



PER CONDURLA AL CONGRESSO

IL NOSTRO DIRETTORE PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE STAMPA ITALIANA ALL' ESTERO

Gaetano Bafile ha assunto con ampia riserva la gravosa responsabilità nella quale l'accompagnano il Consigliere Elio Sacchetto e il collega Nazzareno Principessa

ROMA.- Alla fine di alcune movimentate riunioni, il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all' Estero (FMSIE) ha subito una grave spaccatura. Il Presidente Anselmi, il Segretario Massimino Del Prete, alcuni Consiglieri (fra i quali Camillo Moser dell' UNIAE, Umberto Marin, Elia Finzi ed altri) hanno rassegnato le loro dimissioni. E' stato formato un "Comitato Provvisorio di Reggenza" del quale hanno fatto parte Clemente, Rametta, Sacchetto e Temellini. In un secondo tempo sono giunti i Consiglieri Gaetano Bafile da Caracas e Gaetano Carlo da Buenos Aires.

Dopo alcune riunioni i presenti hanno dato incarico a Gaetano Bafile di assumere la Presidenza della Federazione, che dovrebbe rimanere in carica fino all'apertura del Congresso dei direttori dei giornali italiani all' estero prevista per la fine di febbraio 1981. In seguito a tale decisione, Gaetano Bafile ha dichiarato quanto segue:

"In conformità della straordinarietà della situazione ed a norma del punto 6 del Regolamento e del punto F dello Statuto della Federazione conferisco ampia delega al Consigliere Elio Sacchetto ed al socio Nazzareno Principessa, per il proseguimento dei fini sociali e per l' espletamento di tutti gli atti necessari per il buon funzionamento della FMSIE, ivi compresi quelli previsti nell' art. 8 dello Statuto sociale. Gli incarichi di Presidenza e l' accettazione delle deleghe suddette avvengono con ampia riserva per le verifiche della situazione patrimoniale della FMSIE e di quelle finanziaria, giuridico-legali, ed organizzativa della Federazione stessa. Dichiaro pertanto concluse le funzioni del Comitato provvisorio di reggenza ringraziando quanti ad esso hanno partecipato, per la loro ponderata e preziosa opera. In pari tempo delego i

Consiglieri in carica, che indicherò qui appresso, a rappresentarmi nelle aree continentali e nei paesi in cui risiedono, per l' espletamento di tutti gli atti utili alla preparazione del prossimo Congresso. I colleghi che delego sono: Egidio Clemente per gli Stati Uniti, Walter Temellini per il Canada, Guido Rametta per l' Australia, Gaetano Carlo per il Sud America.

Successivamente, avvertendone l' esigenza, provvederò a delegare altri colleghi.

Alla riunione, che si è conclusa con questa dichiarazione, hanno presenziato Temellini, Sacchetto, Rametta, Clemente, Carlo e Bafile.

I PRIMI INCONTRI ROMANI

ROMA, (SIM).- Una volta eletto, il nuovo Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all' Estero, accompagnato dai colleghi Elio Sacchetto e Nazzareno Principessa, ha avuto una serie di incontri con esponenti del Governo, delle forze politiche, dei Sindacati, delle associazioni che gravitano ed operano nel mondo dell' emigrazione.

Gaetano Bafile ha fatto a tutti il punto della situazione della stampa italiana nel mondo, sottolineandone la gravità e insistendo sulla necessità che, al di sopra delle fazioni e nel rispetto di orientamenti e posizioni ideologiche, s' uniscano sforzi e consensi che aiutino la FMSIE a uscire dall' "impasse" attraverso un Congresso unitario.

Particolarmente significative sono state le conversazioni con il Dr. Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell' Emigrazione degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, con il Sottosegretario agli Affari Esteri per l' Emigrazione Sen. Libero Della Briotta, con il Ministro Foschi, perché in ognuna di esse è emersa la volontà di dare uno sbocco alla crisi la cui gravità è stata sottolineata dal neo - Presidente Bafile fin dal momento in cui, con ampia riserva, ha assunto il mandato affidatogli.



SUD-EST ASIATICO

I pigrotti della Malesia

Il paese è in pieno boom ed è un serbatoio colmo di materie prime. Oltre 600 aziende straniere hanno aperto uno stabilimento in questo bengodi degli investimenti. Mancano solo gli italiani...

Se non fosse per Abdul Ghafar Baba, il socio malese della Dunlop (vedere il Mondo n. 45), in Italia la Malesia sarebbe praticamente dimenticata, oltre che semiconosciuta. Il fatto che Singapore sia una repubblica indipendente del tutto separata dalla Malaysia (che gli italiani spesso pronunciano malaisia pensando che sia una cosa diversa dalla Malesia) è poco noto. Che poi il paese non sia una repubblica, ma una monarchia per di più con un cambio quinquennale di re eletto da 13 tra sultani, raja e governatori, è generalmente una sorpresa che complica ulteriormente la situazione.

Ex colonia britannica, la Malesia è sempre stata fuori della sfera di interesse dell'Italia che prima e dopo il trauma della guerra del Vietnam ha tendenzialmente trascurato il Sud-est asiatico. Tra l'altro nessun uomo politico italiano di rilievo ha mai visitato ufficialmente il paese. E' vero che si tratta di una ignoranza reciproca: la situazione italiana a Kuala Lumpur, dove non esiste una sede Ansa e dove tutte le notizie sulla penisola, filtrate attraverso canali stranieri, sono rigorosamente negative (scioperi, attentati, sequestri, ecc.), è vista con occhio disincantato e preoccupato. Ma l'ignoranza più colpevole è certo quella degli operatori economici italiani.

Ha dichiarato al Mondo Jim Jegathesan, responsabile del Mida, l'ente malese per lo sviluppo degli investimenti: «Hanno perso il primo autobus, quello della prima industrializzazione

postindipendenza, e dovrebbero stare attenti a non perdere anche il secondo». Solo ora, grazie anche agli sforzi dell'attivissimo ambasciatore Marcello Spatafora in perfetta intesa con l'ufficio Ice di Kuala Lumpur, gli uomini d'affari italiani cominciano a interessarsi a questo paese in pieno boom (per quasi tutti gli anni 70 il suo sviluppo economico ha proceduto al ritmo di oltre il 7% in termini reali), a un serbatoio stracolmo di materie prime agricole, minerarie ed energetiche e a un mercato che ha già attirato 600 aziende straniere investitrici. L'Italia scopre la Malesia. E qui cominciano le sorprese...

«Dalla foresta che delimita la fattoria le tigri superano il recinto e aggrediscono il bestiame. Nell'ultimo mese 11 bovini sono rimasti uccisi». Questa la conclusione del rapporto sulla visita alla fattoria Majuternak a Behrang Ulu (a 130 chilometri da Kuala Lumpur), redatto dalle società di consulenza e ingegneria Borghi e Baldo, di Milano, e Ifagraria di Roma, incaricate di uno studio sui progetti agro-industriali realizzabili in Malesia.

Il governo di Kuala Lumpur tiene moltissimo a questo tipo di sviluppo economico perché non solo promuove l'industrializzazione ma trattiene i giovani nelle campagne. La popolazione (12,7 milioni di abitanti in un paese leggermente più vasto dell'Italia) cresce nelle città al ritmo dell'8% all'anno, contro il 2,6% della media nazionale. La capitale negli ultimi dieci anni è

passata da 451 mila abitanti a oltre un milione. E' un problema grave per un paese così dipendente dalle colture agricole per l'esportazione (gomma naturale, olio di palma, cacao, pepe, noci di cocco, ecc). Un fenomeno comprensibile per un paese che a livelli asiatici è molto ricco: circa 1,2 milioni di lire di redditi pro capite annuo.

Ma lo spopolamento delle campagne tende a essere considerato un male inevitabile, il prezzo da pagare per attuare la Nep (New economic policy) la nuova politica economica. La Nep, varata a pochi mesi di distanza dai sanguinosi disordini del 13 maggio 1969, il giorno più drammatico di tutti i 23 anni di storia della Malaysia indipendente, quando l'elemento malese si scontrò con quello cinese, è stata sempre considerata il sistema per rappacificare le varie componenti etniche del paese.

La maggioranza della popolazione (circa il 53%) è islamica. Musulmani sono i malesi autoctoni e altre tribù o gruppi etnici minori come i daiaki e gli ibans di Sarawak e i Kadazan del Borneo. Tutti insieme sono chiamati bumiputra, letteralmente figli della terra. Il secondo gruppo etnico più importante è quello cinese (circa il 35,5% della popolazione). Seguono quello indiano (11%) e altri minori. Tradizionalmente, durante l'epoca coloniale, gli inglesi sulla base dello slogan «i malesi ballano, gli indiani bevono e i cinesi lavorano» avevano legato le varie razze al tipo di funzione economica

nazionale campeggia il motto «unity is strength» (unità è forza). Sono però problemi a uso interno, che il governo risolve evitando al massimo che possano incidere sul perfetto clima di pace e sicurezza che avvolge gli investimenti esteri e la presenza degli stranieri.

E in fondo si ha il sospetto che tutta questa impalcatura nazionalista filobumiputra sia meno rigida e immutabile di quanto sembri. La stabilità della politica malese dai tempi della Merdeka (indipendenza) ottenuta il 31 agosto 1957 è sempre stata legata alla coesistenza razziale e alla presenza di tutte le diverse etnie nei partiti di governo. La Malesia sa benissimo che l'elemento cinese è insostituibile e quindi non è opportuno tirare troppo la corda: l'uscita di Singapore (in cui l'elemento cinese supera l'80% della popolazione) dalla federazione malese il 9 agosto 1965 è un ricordo che brucia ancora.

Su un punto solo il governo di Kuala Lumpur è assolutamente intransigente, in politica interna come in quella estera: nella ossessione di un anticomunismo viscerale. Al museo nazionale di Kuala Lumpur, in mezzo a preziosi tessuti batik, peltri lavorati e maschere traforate in pelle di bufalo, spiccano incongruamente una trentina di gigantografie di militari uccisi dai guerriglieri comunisti durante tutti questi anni e regolarmente decorati alla memoria dal re di turno. E in pieno centro della capitale sorge il monumento nazionale per antonomasia, sia pure malamente ispirato a quello americano dei marines di Iwo Jima. E', come dice la lapide, «dedicato agli eroici combattenti per la causa della pace e della libertà. Possa la benedizione di Allah ricadere su di loro».

Il ritornello del pericolo interno costituito da «elementi sovversivi e terroristi comunisti» è ancora molto sentito, anche se attualmente la situazione dal punto di vista militare appare sotto controllo. L'epicentro della guerriglia è sempre stato al nord, ai confini con la Thailandia, ma ogni tanto vi sono casi isolati di scontri nella giungla perfino a poche decine di chilometri dalla capitale. L'ossessione è talmente diffusa che di recente il ministro delle finanze, Tunku Razaleigh Hamzah, ha esortato a lottare contro l'inflazione (tra l'altro solo al 6%, almeno ufficialmente) con queste parole: «E' una battaglia nazionale come la lotta per l'indipendenza e la guerra contro il comunismo».

Sempre in funzione anticomunista esiste una legge sulla autorizzazione della stampa (introdotta dagli inglesi) che non prevede la censura ma solo il rinnovo anno per anno dell'autorizzazione a stampare. Chi non ha seguito le regole cessa le pubblicazioni. Esiste anche la legge sulla sicurezza interna

per cui si può finire in prigione senza processo indefinitamente. A un giornalista londinese che recentemente stigmatizzava il fatto avanzando l'ipotesi che ci fosse un migliaio di cittadini malesi in galera in queste condizioni, il primo ministro ha fatto notare due cose: la legge risale all'epoca coloniale ed è una legge britannica. «Noi l'abbiamo istituita nel 1969 all'epoca dei disordini di maggio. Risultato: non abbiamo più avuto scontri sanguinosi. Mentre voi inglesi nell'Irlanda del nord...».

Infine, in politica estera la Malesia teme la Cina, che, se forse ha smesso di fornire armi ai guerriglieri comunisti, continua con una fastidiosissima propaganda radiofonica. E Kuala Lumpur teme l'espansionismo filosovietico vietnamita, soprattutto perché Pechi-



Il monumento agli eroi a Kuala Lumpur

no potrebbe intervenire qualora il Vietnam attaccasse in nome e per conto di Mosca. Mentre il rapporto politico con Washington è ambiguo (le relazioni commerciali e di investimento sono però eccellenti), la Malesia, saldamente inserita nell'Asean (associazione dei paesi del Sud-est asiatico che comprende anche Singapore, Thailandia, Filippine e Indonesia), è decisamente filooccidentale. Una ragione in più per preferire lo sviluppo dei traffici con la Cee, un aggancio politicamente non inquinante. Tutti i paesi europei grandi e piccoli ne stanno approfittando. Tutti salvo l'Italia, che in Malesia ha investito appena 54 milioni di lire.

Galeazzo Santini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del 28/1/80

Mattino

pagina 3

CHE COSA FARE, DOVE ANDARE

Vademecum del terremotato

PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

Con una parte dei fondi stanziati per decreto mercoledì scorso dal consiglio dei ministri (600 miliardi su 1200) si provvederà, tra l'altro, alla concessione di:

- una sovvenzione di 4 milioni per ogni vittima; 10 milioni se la vittima è capomiglia o se il componente della famiglia costituiva, con la sua attività lavorativa, il principale sostegno economico;
- una sovvenzione di contributi fino a 3 milioni in favore delle famiglie che abbiano perduto vestiario e biancheria, mobili o suppellettili.

Ai fini degli interventi assistenziali e di eventuali passività di reversibilità, è consigliabile che i familiari superstiti si accertino che i nomi siano iscritti nei registri dello stato civile e, se questi sono andati distrutti, negli elenchi predetti posti dai Comuni in vista della ricostruzione dei registri.

FACILITAZIONI — Sempre per decreto il governo ha predisposto:

- la sospensione fino al 31 dicembre 1980 in Basilicata e in Campania di tutti i termini di prescrizione legali e convenzionali (sequestri, cambiali e altro);
- la sospensione fino al 31 dicembre della riscossione dei contributi per l'assicurazione contro infortuni sul lavoro, invalidità e vecchiaia;
- la sospensione fino al 31 dicembre della riscossione dei contributi previdenziali dovuti dalle aziende per i propri dipendenti;
- la sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre per tutti i comuni di Basilicata e Campania e fino al 30 giugno 1981 per i comuni colpiti dagli eventi sismici;
- la proroga al 31 dicembre 1980 per tutti i comuni delle due regioni del termine per versare l'acconto Irpef, Irpeg e Ior, della riscossione delle imposte iscritte e ruolo sino al 31 dicembre 1980, nonché dei

termini per le dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef.

AGEVOLAZIONI FISCALI — Per i soli contribuenti con domicilio fiscale nei comuni colpiti dai sismi, che saranno indicati successivamente con decreto del presidente del Consiglio, è previsto:

- l'esenzione dal versamento dell'acconto Irpef, Irpeg e Ior e un'ulteriore proroga al 30 giugno 1981 della riscossione delle imposte iscritte a ruolo fino al 31 dicembre 1980;
- un'ulteriore proroga al 30 giugno 1981 del termine per la dichiarazione Irpef;
- l'esenzione dalle imposte supplementari e complementari di registro, ipotecarie ecc. e le bene cui l'imposta si riferisce è rimasto distrutto;
- la sospensione dell'imposta di successione relativa ai fabbricati danneggiati;
- facilitazioni in materia di contabilità IVA e retazione in quattro ratei trimestrali dell'imposta dovuta con la dichiarazione IVA 1980.

ASSICURAZIONI — Le compagnie di assicurazione adoteranno una serie di agevolazioni per gli assicurati delle zone terremotate. Le polizze scadute saranno automaticamente prorogate di 60 giorni per le assicurazioni contro i danni e di 45 giorni per la RC auto, mentre per le autovetture distrutte è prevista una procedura semplificata e rapida per il rimborso dei ratei di premio già pagati.

FERROVIE — Linee interrotte: Avellino-Rocchetta S. Antonio, Avellino-Mercato S. Severino, Sicignano-Potenza, Sicignano-Lagonero. La Benevento-Foggia, che era stata riattivata martedì scorso, è nuovamente interrotta ad Ariano Irpino, per un ponte pericolante fra Savignano e Pianerottolo. Per i collegamenti ferroviari si provvede con pullman. I servizi a lunga percorrenza si svolgono via Pescara.

STRADE

— Riaperta al traffico la statale 400 di Castelvetere, dopo accertamenti sul ponte pericolante al chilometro 22 più 600; interrotta la statale 580 di Ginosa (Taranto), tra Ginosa e Laterza. Traffico intensissimo nel senso nord-sud e parzialmente lungo l'Autostrada del Sole. L'Acì consiglia agli automobilisti di privilegiare l'Adriatica. Su molte arterie è scomparsa la nebbia. Le autocolonne di soccorso e gli emigranti che intendono raggiungere le zone terremotate possono transitare gratuitamente sulla rete autostradale.

AEREI E MARI — L'Alitalia ha messo a disposizione di tutti i cittadini italiani residenti all'estero, nativi delle zone terremotate, biglietti aerei gratuiti senza diritto di prenotazione e con riduzione del 60 per cento con diritto di prenotazione; basterà esibire il certificato rilasciato dalle locali autorità consolari italiane. La società di navigazione «Linea C.a» ha offerto dieci biglietti gratuiti di andata e ritorno dall'Argentina sulla turbopropulsore Eugenio Curiel. La nave «Sibone» de Buenos Aires l'8 dicembre; i biglietti sono riservati a emigranti italiani che intendano trascorrere il periodo natalizio con i parenti rimasti in Italia.

TELEFONI — Sono state riattivate la centrale teleselettiva di Sant'Angelo dei Lombardi e le linee con i settori periferici di Bisaccia, Valletta, Paternopoli e Montella che ora sono raggiungibili in via automatica. Per il settore di Teora le comunicazioni sono possibili solo tramite servizio operativo perché è inagibile l'edificio che ospita la centrale. Dai distretti telefonici di Sant'Angelo dei Lombardi e posti di servizio in teleselezione i paesi dell'Europa occidentale. Inoltre sono stati realizzati collegamenti tra

Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi e Napoli per l'accesso alla teleselezione intercontinentale.

NORME SANITARIE PER LE PO-POLAZIONI TERREMOTATE

• Accqua: se vi sono dubbi sulla potabilità occorre provvedere all'obbligazione per almeno dieci minuti oppure scogliere una compressa di fluoruro per ogni litro; va evitato l'uso di acqua di fontane non dichiarate espressamente idonee.

• Latte: si consiglia di bere solamente quello pastorizzato o sterilizzato in contenitori a perdere; il latte crudo proveniente da stalle deve essere bollito per dieci minuti.

• Prodotti conservati in scatola: controllare attentamente le perfette condizioni dei contenitori, evitando le scorse rigorose, arrugginite o deteriorate.

• Cibi: dare la preferenza a quelli cotti, astenendosi dalle verdure crude, soprattutto se non c'è la possibilità di lavarle con cura.

• Igiene personale: curarsi nel modo più scrupoloso, cercando di lavarsi le mani con acqua e sapone, prima dei pasti e nell'uso dei servizi igienici.

• Igiene ambientale: le latrine dei gabinetti devono essere disinfezzati con varechina, formolo, cresolo; i rifiuti vanno conservati nei sacchetti e a perdere ben chiusi; allontanare mosche e altri insetti dai cibi.

• Vaccinazioni: se i medici hanno prescritto vaccinazioni per prevenire il tifo e il paratifo o altre forme infettive come il tetano, la difterite, l'influenza, le misure vanno attuate, così come con tutti gli altri trattamenti di profilassi.

CONCORSI — I concorsi nazionali per le assunzioni di commisari e assistenti dell'Inps (prove scritte e 539 posti di commesso e a 700 posti di assistenti) sono stati riattivati a data da destinare.

Handwritten notes:
L'Acì consiglia agli automobilisti di privilegiare l'Adriatica.
Su molte arterie è scomparsa la nebbia.

**Provvidenze**

DIRE

**per le
vittime e
gli italiani
all'estero**

● **AUTOSTRADE GRATIS** per le autocolonne di soccorso e gli emigrati diretti alle zone terremotate. Lo ha ribadito la società Autostrade.

● **L'ALITALIA** conferma la concessione di biglietti gratuiti senza prenotazione, oppure la riduzione del 60% sul prezzo del biglietto con prenotazione, ai cittadini italiani residenti all'estero nativi delle zone terremotate.

● **LA LUFTHANSA** accogliendo l'invito di Civilavia ha messo a disposizione degli italiani emigrati in Germania voli gratuiti sulle linee Francoforte-Roma, Dusseldorf-Monaco-Roma e Francoforte-Napoli. I nostri connazionali hanno diritto di precedenza su qualsiasi altro passeggero che viaggi per concessione.

● **LE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE** prorogheranno automaticamente di 60 giorni le polizze contro i danni e di 45 giorni le polizze per la r.c. Procedure rapide sono state deliberate per i danni riportati dalle autovetture.

● **I CONCORSI INPS** fissati per i giorni 7 e 21 dicembre sono stati rinviati a data da destinare.

● **I CONCORSI MCTC** le cui prove scritte erano fissate per i giorni dall'1 al 6 dicembre, sono state rinviate a data da destinare.

AVANTI 1.6

Avvenire 2.1

I MORTI SONO PIÙ DI 10.000?

Ogni giorno con il freddo linguaggio delle cifre la tragedia assume più grandi dimensioni. Ieri il Comiliter di Napoli ha diffuso i seguenti dati ufficiali. I morti accertati alle 7 di ieri mattina erano 2.843, i dispersi 1.357, i feriti 7.742. La provincia più colpita è quella di Avellino con 1.963 morti, 1.355 dispersi e 2.500 feriti. Napoli: 126 morti, nessun disperso, 1.290 feriti; Potenza: 205 morti, 2 dispersi, 285 feriti; Salerno: 530 morti, nessun disperso, 32 feriti; Caserta: 12 morti, nessun disperso, 131 feriti; Benevento: 7 morti, nessun disperso, 32 feriti.

Sono cifre, queste, che purtroppo si riveleranno largamente superate dalle ricerche ancora in corso. « Il mio non è né un dato né una previsione, ma un'impressione: nella sola provincia di Avellino, alla fine, conteremo più di 10 mila morti ». Sono parole del generale Antonio Tamburino che dalla caserma « Belardi » di Avellino ha il comando di tutte le unità militari impegnate nelle operazioni di soccorso.

È una dichiarazione agghiacciante ma che viene da una persona a contatto diretto con il lavoro dei soccorritori.

Intanto anche nella notte tra mercoledì e giovedì altre persone ancora in vita sono state estratte dalle macerie. C'è però un nuovo fatto tragico. Una decina di persone è rimasta uccisa ieri da nuovi crolli mentre tentava il recupero di masserizie nelle case lesionate. Piove e fa freddo. Il maltempo aumenta il disagio dei terremotati; di chi dorme all'addiaccio e di chi affianca le squadre di soccorso? Su Potenza ieri si è abbattuto un forte temporale. Si diradano invece le scosse, tutte di assestamento. L'altra notte (dalle 18 alle 7 di ieri) sono state solo sei, comprese tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli.

**Pensiamo agli emigrati
che vogliono rientrare**

L'Istituto «Fernando Santi» ha mobilitato tutte le strutture in Italia e all'estero e, insieme alle altre organizzazioni degli emigranti, si sta adoperando affinché si realizzi la più ampia iniziativa di solidarietà verso le popolazioni terremotate. L'Istituto Santi ha chiesto inoltre l'estensione a tutti i paesi europei di permessi speciali ai lavoratori emigranti originari delle zone colpite affinché possano rientrare in Italia senza intralci burocratici e senza aggravii economici, ed ha sottolineato la necessità di prevedere le enormi implicazioni che comporta il problema della ricettività e quello del ricongiungimento delle famiglie all'estero.

«La tempestività e l'efficacia degli interventi — affermano all'Istituto — contribuirà a creare innanzitutto un clima di fiducia. I lavoratori emigrati ricordano infatti le prolungate sofferenze delle popolazioni del Belice e della stessa terra di Irpinia per gli impegni disattesi e per le promesse non mantenute. Facciamo in modo che questa esperienza non si ripeta. Il governo superi le incertezze di questi giorni e realizzi un intervento meno dispersivo e più organico in favore delle popolazioni così duramente provate».

AVANTI 1.6

Repubblica 1.8

Avvenire 1.2

**Voli gratuiti
per gli emigrati
che tornano nelle
zone del sisma**

ROMA — Un biglietto gratuito senza prenotazione oppure la riduzione del 60% sul prezzo del biglietto con prenotazione verrà concesso dall'Alitalia agli italiani residenti all'estero nativi delle zone terremotate. Basterà esibire il certificato rilasciato dalle locali autorità consolari italiane che attesta l'origine dai centri colpiti. La riduzione o il biglietto gratuito avverrà solo sui voli gestiti dall'Alitalia e sarà valido per le partenze che avverranno entro il prossimo 7 dicembre con rientro entro 30 giorni. L'Alitalia trasporterà inoltre, sui propri voli, materiali e generi di soccorso primario destinati ai centri di raccolta in Italia.

**Dati ufficiali
Recuperate
2904 salme**

ROMA — I dati ufficiali forniti dal 10° Comiliter di Napoli relativi ai corpi estratti dalle macerie indicano, alle 20 di ieri sera, in 2.904 le vittime finora accertate del sisma che ha colpito domenica sera il meridione; i dispersi, sempre secondo le cifre ufficiali, sarebbero 1.906, i feriti finora accertati 7.751. Eccone la suddivisione per province:

AVELLINO: i morti finora estratti sono 1.451, i feriti 2.485;
BENEVENTO: sette corpi estratti fuori dalle macerie, 33 feriti;
CASERTA: dodici morti e 129 feriti;
NAPOLI: 124 morti e 1.375 feriti;
SALERNO: 531 cadaveri estratti, 2.610 feriti;
POTENZA: 180 morti e 636 feriti.

Nella sola provincia di Avellino mancano all'appello, secondo le cifre ufficiali fornite ieri mattina dal Decimo Comiliter di Napoli, 1.355 persone.

Durante la notte fra mercoledì e giovedì, sempre nella provincia di Avellino, sono state estratte da sotto le macerie, ancora vive, altre cinque persone. I soccorritori hanno estratto da sotto le abitazioni crollate 65 persone ancora in vita, di cui 28 nella provincia di Avellino, nove in quella di Potenza e altre 28 in quella di Salerno.



Tutti i giornali italiani hanno riconosciuto che al disastro tellurico abbattutosi su province tanto povere del Mezzogiorno e poi ai ritardi, all'insipienza e alla caotica disarticolazione con cui governo e apparati burocratici si son mossi per organizzare i soccorsi, la povera gente coinvolta in questa immane sciagura ha inizialmente risposto con una sostanziale rassegnazione. E si è anche riconosciuto che questo momentaneo stato di abbattimento risale al fatto che si tratta di zone che da oltre un secolo l'emigrazione spoglia delle sue forze migliori. Migliaia sono le vittime, centinaia di migliaia i senzatetto, ma tantissimi, forse molti di più sono gli uomini, e negli ultimi anni anche le donne, che hanno dovuto emigrare. «Cristo si è fermato a Eboli», ha scritto Carlo Levi nel suo famoso libro, ma da allora, sotto il sistema di potere della DC, da Eboli e dintorni sono partiti a decine e decine di migliaia per tutti gli angoli della terra.

Il nostro sguardo è ancora focalizzato sulle immagini televisive di paesi come Colza, Lioni, Sant'Angelo del Lombardo, Pescopagano, Balvano, Bella, Mango e tanti altri ridotti a cumuli di macerie, le sequenze impietose dei telegiornali ci hanno mostrato vecchi, donne e bambini avviliti dal dolore ma anche impietriti, che continuavano a guardare le loro case distrutte e i corpi inanimati che le squadre di soccorso estraevano dalle macerie. Ma fin da lunedì mattina, allorché con le prime notizie radio si era diffusa anche all'estero la percezione di quanto questa sciagura fosse grave, le nostre Federazioni nell'emigrazione in Svizzera, Belgio, Germania, Inghilterra, Lussemburgo venivano tempestate da telefonate di lavoratori e di compagni emigrati che volevano sapere, avere notizie precise dei propri paesi, dei propri familiari, che sollecitavano iniziative unitarie ed anche interventi sui Consolati perché l'emigrazione potesse conoscere quanto accaduto e i lavoratori delle zone terremotate fossero oggetto della più ampia e rapida solidarietà per potersi recare senza indugi ad assistere le proprie famiglie.

L'iniziativa assunta fin dalla mattina di lunedì da un gruppo di parlamentari comunisti delle province colpite dal sisma, con cui il PCI ha chiesto al governo provvedimenti urgenti per rispondere a queste pri-

emigrazione

Come si sono mobilitati i nostri lavoratori all'estero subito dopo il terremoto

Il dramma tra gli emigrati

Immedie iniziative per gli aiuti e i rientri - Le riunioni nelle sezioni del PCI - Pressioni sui consolati che spesso sono partiti in ritardo e con apatia

missime esigenze degli emigrati originari delle zone terremotate, ha avuto subito l'effetto catalizzatore: ovunque si è avviata l'iniziativa unitaria, decine di migliaia di volantini venivano diffusi nei luoghi di lavoro per una pressione più efficiente sui Consolati che ancora attendevano disposizioni e per interventi coordinati presso autorità, datori di lavoro, sindacati locali perché anche da parte loro a queste necessità si rispondesse col dovuto senso di solidarietà e con la necessaria sollecitudine.

Riunioni unitarie si sono tenute a Bruxelles, Lussemburgo, Zurigo e Basilea, a Londra e Ginevra; nel Cantone di Neuchâtel si sono riunite tutte le sezioni del PCI; con la convocazione dei comitati d'intesa e di concertazione democratica, con questa mobilitazione unitaria si è riusciti a rimuovere atteggiamenti di apatia e peggio ancora di autosufficienza e persino di fastidio. Non pochi Consolati non vogliono tenere aperti i loro uffici dopo gli orari di lavoro per concedere i visti a chi deve partire d'urgenza. Eppure già da martedì veniva comunicata la decisione dei viaggi gratuiti sulle ferrovie italiane come chiesto dai deputati del PCI e agevolazioni dell'Alitalia come sostenuto dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli emigrati in un telegramma al ministero degli Esteri.

I treni nei giorni scorsi, ma anche le autostrade, davano l'idea di questo movimento. A centinaia sono partiti per rimpatriare. Basta pensare a città come Renens, Nyon, Neuchâtel nella Svizzera Romanda, al quartiere ginevrino del Paquis dove risiedono intere collettività dell'Irpinia; basta pensare a Monaco di Baviera, ad Augsburg, a Ulm, a Stoccarda, nella RFT, in cui lavorano e vivono migliaia e migliaia di emigrati della Basilicata, che pure è presente coi suoi lavoratori nella regione di Basilea e in quelle minerarie del Belgio.

A Lussemburgo e a Zurigo, dove già erano pre-

viste assemblee di lucani, le Federazioni del PCI hanno mantenuto l'impegno — anche se molti compagni sono rientrati — estendendo queste iniziative agli altri emigrati per farne grandi manifestazioni di solidarietà.

Di queste necessità e di questo movimento i parlamentari del PCI si sono fatti interpreti nella commissione Esteri della Camera denunciando le carenze di una burocrazia ministeriale (criticata anche in un documento della cellula del PCI presso il ministero de-

gli Esteri) che neppure di fronte a tanta tragedia e persino dopo che il governo ha proclamato il lutto nazionale è riuscita a scuotersi dal suo torpore e a sentire non soltanto i bisogni di chi più duramente è stato colpito dal dramma ma nemmeno la spinta democratica di chi unitariamente si è mosso per organizzare la solidarietà alle popolazioni travolte dalla catastrofe e a quegli emigrati che devono tornare nei loro paesi con il fardello di un più grave e indicibile dolore.

Le richieste presentate dai deputati del PCI

I deputati del PCI hanno interrogato immediatamente i ministri competenti per conoscere se sono state prese le opportune disposizioni al fine che:

a) I Consolati e le altre rappresentanze italiane all'estero siano messe in condizione di fornire ai lavoratori emigrati notizie dettagliate sulle conseguenze del sisma e gli elenchi delle vittime comuni per comune e perché siano presi gli opportuni contatti con le reti radio e televisione dei vari Paesi di residenza perché contribuiscano alla diffusione di una informazione equilibrata e corretta sul terremoto.

b) Sia garantito ai lavoratori emigrati originari delle zone sinistrate il viaggio in treno gratuito o il percorso autostradale gratuito sul territorio italiano per raggiungere il loro paese e perché analoga richiesta venga fatta alla direzione delle ferrovie dei vari Paesi europei e perché la compagnia di bandiera conceda speciali facilitazioni per gli emigrati residenti oltreoceano.

c) Sia concesso ai lavoratori emigrati, che intendono rientrare temporaneamente in Italia, un permesso di assentarsi dal lavoro da parte delle aziende straniere presso cui si trovano attualmente occupati.

d) Nel quadro delle provvidenze per i danneggiati dal terremoto sia concessa un'integrazione salariale compensativa ai lavoratori emigrati che abbiano dovuto rientrare temporaneamente per assistere le loro famiglie.

Severa nota di protesta delle organizzazioni in Francia

Della Briotta evita gli incontri con le associazioni degli italiani

Le associazioni operanti nella collettività italiana emigrata in Francia (ACLI, AFI, FILEF, Ferdinando Santi, UCEI, UNAIE) in un loro comunicato del 7 novembre, constatano con rammarico che, in occasione della visita a Parigi del sen. Della Briotta, sottosegretario incaricato per l'Emigrazione, esse non sono state invitate ad un incontro unitario per discutere i problemi degli emigrati.

«Riteniamo — dice il comunicato — che la responsabilità della mancata iniziativa debba attribuirsi alla insensibilità delle autorità italiane locali. Tale fatto costituisce un ulteriore tentativo di misconoscimento del carattere unitario con cui le associazioni operano in emigrazione. Le associazioni nazionali ribadiscono pertanto il loro diritto al riconoscimento della loro rappresentanza unitaria a tutti i livelli delle strutture amministrative e politiche italiane».

Questo comunicato non avrebbe bisogno di commento se non corrispondesse allo stile delle «visite lampo» che il sottosegretario Della Briotta sta effettuando in vari Paesi europei e che meritano alcune osservazioni di fondo.

Di queste visite l'on. sottosegretario non ha mai finora considerato opportuno informare né in precedenza, né al ritorno, i membri dei comitati per l'emigrazione della Camera o del Senato, né le più importanti associazioni degli emigrati o i sindacati. Tanto meno ha giudicato opportuno farsi accompagnare in questi incontri da loro rappresentanti. Eppure proprio il modo frettoloso e superficiale con cui, negli incontri, che non ha potuto evitare, con i lavoratori emigrati, l'on. Della Briotta ha affrontato le grandi questioni che li preoccupano, dimostra che una simile presenza e un maggior spirito di collaborazione sarebbero più che utili: necessari.

Questo stile personale e sbrigativo dell'on. Della Briotta, ben lontano dalle assicurazioni da lui date quando assunse la carica di sottosegretario, spiega la sua «indifferenza» verso i problemi della partecipazione democratica, primo fra tutti quello dei Comitati consolari e non è certo un buon esempio per quegli altri funzionari e per quei consoli (vedi il caso di Parigi) che considerano tempo perduto il trattare i problemi dell'emigrazione con i rappresentanti degli emigrati stessi.

brevi dall'estero

- Per il lancio del tesseramento assemblea alla «Giorgio Amendola» di MALLERAY con l'inaugurazione sabato 29 novembre alle 20 della bandiera di sezione. Presente Parisi, segretario della Federazione di Basilea.
- Analoga assemblea si tiene domenica 30 alla sezione «Scoccimarro» di BASILEA.
- Venerdì 28 a LUSSEMBURGO si terrà un seminario sul sindacato organizzato dalla Federazione del PCI. Presente il compagno Di Marino.
- Un incontro tra giovani comunisti italiani di Colonia e di Lussemburgo si è tenuto a ESCH SUR ALZETTE.
- Alla Festa dell'«Unità» di FRANCOFORTE che si svolgerà il 30 novembre interverrà il compagno Giuliano Pajetta.
- Una vivace riunione di giovani emigrati si è svolta il 26 novembre a NORIMBERGA con la partecipazione di Giorgio Marzi, segretario della Federazione del PCI di Francoforte.
- Il 7 dicembre nel pieno dell'estate australe si svolgono le feste dell'«Unità» di ADELAIDE e di SYDNEY.
- Nei giorni di sabato e domenica 29 e 30 ha luogo la festa dell'«Unità» di LONDRA. Stasera si tiene anche la festa dell'«Unità» di PETERBOROUGH.
- Domani 29 novembre a RAPPERSWILL (Zurigo), alle 20,30 si tiene la festa dell'«Unità» con Pelliccia della sezione Emigrazione.
- Sempre domani alla Casa d'Italia di ZURIGO ha luogo la festa del tesseramento organizzata dalla sezione-Centro del PCI.
- Domenica 30 a LUCERNA al «Dreifloer» la sezione del PCI organizza un'assemblea sulla situazione politica italiana.
- Con lo stesso ordine del giorno la sezione del PCI di BAZENKEID (Zurigo) tiene l'assemblea domani sabato alle 20.
- Domenica 30 a ZURIGO (Casa d'Italia) assemblea con il sindaco di Melpignano di Lecce.
- La sezione di LANGENTHAL (Basilea) per il 1981 ha tesserato 141 compagni pari al 100 per cento, con 18 reclutati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.
del..... 28/11/80..... pagina.....

Tempo 1.9

Mattino 1.9

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO È OSPITE IN QUESTI GIORNI A FIRENZE

Simone Veil assicura interventi della CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Firenze, 27 novembre

Il Parlamento europeo aiuterà in maniera concreta i terremotati italiani, non solo con sovvenzioni in denaro, ma con aiuti di ogni genere, lo ha detto oggi a Firenze Simone Veil, il presidente del Parlamento europeo che è ospite in questi giorni del capoluogo toscano. «La questione ha due differenti aspetti: c'è un'urgenza immediata — ha detto la Veil — e c'è un'attività che deve essere dimostrata nel tempo. Per ora la commissione ha fissato il peramontato di due miliardi, cioè di tutto quello che restava dei fondi di emergenza previsti

per il 1980, impegnandosi del resto ad aumentare i fondi nel 1981. Proprio tre settimane fa è stato votato l'aumento dei fondi per le calamità naturali che si dimostra drammaticamente insufficiente dopo i cicloni, le inondazioni, i terremoti che hanno colpito l'Europa e i luoghi dipendenti in qualche modo dalle amministrazioni del continente. Il Consiglio dei ministri ha esitato di fronte alla proposta, ma poi ha accettato. Ci siamo impegnati del resto a semplificare al massimo le procedure di erogazione e anche questo mi sembra un aspetto importante».

Il presidente del Parla-

mento europeo ha così proseguito: «La nostra missione politica è tesa a comporre gli squilibri tra le regioni d'Europa molto distanti tra di loro in tutti i sensi ed è appunto la funzione che può contribuire a prevenire i catastrofici danni all'esecuzione di grandi lavori infrastrutturali e grazie anche alla pianificazione degli interventi. Sono convinto che un oculato uso dei fondi regionali serva a prevenire, o almeno a limitare le catastrofi. C'è anche un aspetto che vorrei sottolineare: l'appartenenza a un Parlamento comune, a gruppi comuni, stimola un senso

di solidarietà dapprima impensabile, non si tratta solo di mandare medicine, demagogia come mostra la distruzione capitata ad ognuno dei Nove». Passando poi a parlare in particolare delle sofferenze che stanno attraversando le popolazioni italiane, la Veil ha aggiunto: «Arrivata in Italia, volevo andare subito in Irpinia; poi ho capito che anche usare una macchina utile al trasporto dei feriti, anche intralciata con un minimo di cerimoniale sarebbe stato sbagliato. Perciò sono qui a Firenze. Domani, in primo luogo, mi occuperò delle fa-

milie dei dipendenti italiani del Parlamento che sono morte: poi, il 15 dicembre la commissione regionale si riunirà ed è in quella sede che si possono decidere misure nuove, eccezionali. Ritengo che la Comunità possa pensare al coordinamento di aiuti volontari di ogni genere per alimentare la ricostruzione. A ciò potrà provvedere, credo, la commissione specializzata per la politica regionale che è appunto adesso riunita in Italia, a Palermo, e che, dopo una autorizzazione richiesta all'onorevole Zamberletti, andrà a visitare le zone del disastro».

ANTONIO VILLORESI

CEE

In arrivo da Bruxelles grano e soldi

NAPOLI — Due miliardi di lire già stanziati, l'invio di 15.000 tonnellate di grano, 1900 di carne, 1000 di olio d'oliva sono la prima testimonianza dell'impegno della Cee nelle operazioni di solidarietà ai terremotati. Ieri sera si sono riuniti con Zamberletti l'on. Lorenzo Natali e l'on. Antonio Giolitti, vicepresidente e membro della commissione esecutiva della Cee, presenti, il ministro Scotti ed il sottosegretario Della Briotta. E' stato deciso di presentare in tempi brevi un bilancio supplementare per contribuire all'opera di ricostruzione, e di utilizzare immediatamente tutti i mezzi e gli strumenti comunitari disponibili per apportare un rapido aiuto alle regioni colpite. Il commissario governativo si è anche incontrato con Lama, Marini e Benvenuto (Cgil-Cisl-Uil) accompagnati da altri sindacalisti tra cui il segretario regionale della Camera del Lavoro, Silvano Ridi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

PAESE

del..... 28 / XI / 80

pagina..... 1

A 48 ore dal terremoto fu respinta un'offerta di soccorsi

L'Onu: «Servono aiuti?» Il governo: «No, grazie»

Solo il giorno dopo a Palazzo Chigi ci hanno ripensato

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 28 — Martedì scorso alle ore 18 italiane, cioè quasi 48 ore dopo il terremoto, ci fu tra la segreteria dell'Onu e il governo italiano uno scambio di comunicazioni sulla tragedia e sulla possibilità per l'Onu di contribuire subito ai soccorsi. Da parte italiana si rispose con un «no, grazie»; e la spiegazione fu che la situazione era «sotto controllo» e che si disponeva di mezzi per affrontarla. È una ulteriore prova, almeno, del livello di disinformazione quasi totale in cui l'esecutivo italiano si trovava ancora alla fine della seconda giornata successiva a quella della catastrofe, e comunque della leggerezza con cui si replicava a una offerta di aiuti proveniente da una fonte probabilmente più consapevole delle reali dimensioni umane e materiali delle conseguenze del terremoto. L'informazione sullo scambio di comunicazioni fra il Palazzo di Vetro e Palazzo Chigi nella serata di martedì è stata data ufficialmente a New York dal portavoce della segreteria delle Nazioni Unite. Bisogna aggiungere che alcune ore più tardi (quando però in Italia erano ormai le prime ore di mercoledì) da parte del governo italiano ci fu un ripensamento. Il portavoce dell'Undro (ufficio Onu per l'assistenza ai disastrati), signor Frank Berkol, ci ha dichiarato ieri che appunto nella serata di martedì (ora della costa atlantica) il governo italiano si

consultò con il proprio ufficio di New York per approntare una lista delle attrezzature e dei soccorsi che potevano essere richiesti all'Onu e fatti giungere nel nostro paese.

Le notizie dall'Italia continuano frattanto ad essere in primissimo piano su tutta la stampa americana. Ieri mattina con molta dovizia di dettagli è stato dato l'annuncio delle dimissioni del ministro degli Interni Rognoni. Nelle corrispondenze da Roma si ricorda ancora, da parte di molti quotidiani, il famoso banchetto con la Thatcher fatto proseguire dal governo nonostante che esso fosse già stato informato della catastrofe. Si segnala anche che i giornalisti italiani e le organizzazioni di assistenza sono arrivati in Irpinia ventiquattr'ore prima dei reparti dell'esercito. Il fatto qui suscita clamore e scandalo, in quanto si sa che negli Stati Uniti esistono «piani automatici di emergenza» per i disastri naturali e comunque esistono fondi di contribuzione locale nei singoli Stati oltreché negli organismi federali per l'interno. Ci si chiede quindi se in Italia esistano o no, regione per regione, strutture autonome per i piani materiali di assistenza e di soccorso in caso di calamità naturali, capaci di far fronte alle immediate esigenze della situazione prima che il governo centrale abbia potuto approntare i suoi piani. Nelle prime pagine dei quotidiani, ieri sera, c'era la notizia del contingente dei 150 giovani comunisti arrivati a Calabritto,

*Con aerei, treni e altri mezzi*

A ritmo continuo affluiscono aiuti per i terremotati dai Paesi esteri

Generi alimentari, materiale vario e personale specializzato: gli aiuti per le popolazioni terremotate sono espressi anche in questi termini. Dalla Germania Federale, per esempio, negli ultimi tre giorni sono giunti in Italia tre aerei speciali contenenti tende, coperte, sacchi a pelo e medicinali. E intanto si sta preparando l'arrivo di un battaglione di genieri della «Bundeswehr», specializzati nella rimozione di macerie: un primo nucleo di questi soldati ha già raggiunto Napoli in aereo e un treno speciale è in viaggio per trasportare mezzi e materiali, mentre questa mattina un altro aereo porterà in Italia il gruppo restante dei 1200 uomini.

Stamani arriverà a Napoli, direttamente da Sofia, anche un aereo Tupolev 154 contenente 18 tonnellate di materiale (medicine, prodotti alimentari, coperte ed altro) che rappresenta il mezzo con il quale il governo bulgaro intende manifestare la propria solidarietà nei confronti delle popolazioni terremotate.

La «C.E.E.» ha destinato alle vittime del terremoto che ha colpito l'Italia meridionale quasi diciottomila tonnellate di generi alimentari. E sempre per quanto riguarda l'invio di personale sono giunti a Napoli degli apparecchi dell'aviazione francese con personale di soccorso (41 vigili del fuoco di Marsiglia, 41 tecnici dei servizi di sicurezza civile, nove cani addestrati alla ricerca di persone sepolte nonché apparecchiature di ascolto, scavo e pronto soccorso).

Importante iniziativa presa, frattanto, dalla Croce Rossa ellenica che ha organizzato ad Atene e Salonicco due centri per la raccolta di

sangue destinato ai feriti del terremoto in Italia. Tra i donatori che hanno risposto all'appello figura anche la consorte del primo ministro ellenico. E la «Charitas» spagnola ha messo a disposizione di quella italiana una prima somma di diecimila dollari (circa 9 milioni di lire) destinata ai terremotati. Da Ottawa si è appreso, inoltre, che il governo canadese darà un miliardo e 650 milioni di lire circa all'Italia per aiutarla a superare le conseguenze del sisma di domenica scorsa. L'aiuto — viene precisato — viene dato al governo italiano senza condizioni di acquisto di materiale canadese. E in tutta l'Australia proseguono a pieno ritmo le raccolte di fondi per i terremotati italiani: si calcola che grazie al contributo iniziale del governo federale (500 mila dollari) e a quello dei governi statali il totale delle sottoscrizioni abbia superato il miliardo di lire.

C'è anche un'indicazione lanciata dal Comitato italiano per l'UNICEF (Aiutiamo i bambini terremotati; ricostruiamo asili e scuole) che è stata raccolta dai ragazzi, dagli insegnanti e dalle famiglie di numerose scuole italiane.

La «Nuova Cina» di ieri ha dato notizia di un messaggio di solidarietà e simpatia inviato dalla Croce rossa cinese a quella italiana. Altri attestati sono giunti al presidente del Senato da parte del Presidente del Parlamento europeo e dal presidente del Senato giapponese.

Anche dalla Jugoslavia arrivano aiuti. Con un viaggio speciale, la nave traghetto Sveti Stefan, ha sbarcato ieri a Bari il primo grosso contingente di viveri e mezzi di prima necessità per le popolazioni terremotate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....
del..... 28/11/80..... pagina.....

**Soccorsi
dalla Svizzera:
precisazioni
della Swissair**

In riferimento alla notizia secondo cui generi di soccorso sarebbero rimasti bloccati in Svizzera, la compagnia Swissair precisa di non essere stata interpellata per effettuare trasporti di questo genere. «La compagnia svizzera Balair — aggiunge — è stata contattata in data 24 novembre per trasportare detto materiale con due aerei DC-6 A/B, l'aviazione civile italiana ha dato immediatamente l'autorizzazione necessaria. Successivamente l'organizzazione responsabile dell'invio di generi di soccorso ha ritenuto per ragioni pratiche di effettuare il trasporto a mezzo camion ed ha pertanto annullato la precedente richiesta fatta alla Balair».

Tempo p. 8

Tempo p. 9

SOLLECITO INTERVENTO DEL GOVERNO ELVETICO

**Svizzera: agevolati
gli emigrati italiani**

Ginevra, 27 novembre
La solidarietà del governo e della popolazione svizzera per le vittime del terremoto nell'Italia meridionale è concreta e immediata. Ai provvedimenti di urgenza del consiglio federale e delle autorità cantonali si aggiungono, non meno importanti, aiuti delle organizzazioni internazionali di Ginevra, dei cittadini elvetici e degli emigrati italiani, molti dei quali, originari delle zone terremotate, sono rientrati in Italia.
Il governo federale elvetico, da parte sua, ha ri-

sposto con tempestività varando una serie di provvedimenti a favore degli emigrati, validi per tutti i Cantoni e che si aggiungono ad un primo stanziamento di un milione di franchi (circa 520 milioni di lire). Oltre a facilitazioni per il transito alle frontiere svizzere degli italiani che si recano nelle zone sinistrate (anche senza passaporti o carte di identità) è stato deciso di autorizzare l'ingresso in Svizzera a membri delle famiglie sinistrate che vogliono raggiungere parenti, amici o conoscenti che risiedono nel paese.

Seeds d'Alia f. 5

Commenti francesi

**Lo «sfascio»
italiano
visto da Parigi**

Il quotidiano parigino le Figaro così commenta l'andamento dei soccorsi ai terremotati in Italia: L'Italia vive un dramma spaventoso.

Tutto si svolge, affermano osservatori e protagonisti sui luoghi, in una confusione incredibile, come meravigliarsene, tenuto conto dell'ampiezza della catastrofe? Tuttavia pare proprio che l'inefficiacia, o meglio l'incapacità, risultino più acute e più generalizzate di quanto di potesse prevedere... La cosa più straordinaria è la carenza dell'amministrazione, dei quadri dello stato, del governo stesso, è la stupefacente lentezza nell'entrata in azione dei soccorsi, che avrebbe dovuto suscitare una mobilitazione generale di tutta l'Italia.

Ecco una bella ma tragica occasione per interrogarsi sul deperimento dello stato italiano... La regionalizzazione politica italiana ha creato venti governi e venti parlamenti locali che dispongono di responsabilità importanti, trasferite dallo stato alle regioni. Due di queste, la Campania e la Basilicata, sono state colpite dal sisma di domenica.

Non si vede ancora l'importanza della parte rivestita da queste istituzioni nell'organizzazione dei soccorsi».

Tempo p. 2

**La solidarietà
della Croce Rossa
di Pechino**

PECHINO, 27 — La Nuova Cina dà stamane notizia di un messaggio di solidarietà e simpatia inviato dalla Croce Rossa Cinese a quella italiana in occasione del terremoto che ha colpito vaste zone del Meridione. Il messaggio dice: «Siamo profondamente colpiti nell'apprendere che un violento terremoto è avvenuto nelle zone del Mezzogiorno del vostro paese. La società cinese della Croce Rossa esprime la profonda sollecitudine e la commossa simpatia alla vostra società e tramita volentieri alle vittime delle zone colpite».

**Facilitazioni aeree
per gli emigrati**

Accogliendo l'invito della Direzione Generale dell'Aviazione civile, anche la compagnia tedesca Lufthansa ha messo da ieri a disposizione degli italiani emigrati in Germania voli gratuiti sulle linee Francoforte-Roma, Dusseldorf-Monaco-Roma e Francoforte-Napoli.

I nostri compatrioti hanno diritto di precedenza su qualsiasi altro passeggero che viaggi per concessione.

Quemere f. 5

**Sottoscrizione
indetta
in Portogallo**

LISBONA — L'episcopato portoghese ha rivolto oggi un appello alla popolazione perché contribuisca alla raccolta di fondi per le comunità italiane colpite dal terremoto. In una nota divulgata dal consiglio permanente dell'episcopato è detto che i vescovi portoghesi, accogliendo l'appello del Papa, esortano le parrocchie, le comunità ed i singoli fedeli a «pregare per coloro che soffrono» ed a «contribuire con donazioni a favore delle vittime». Il ricavato della sottoscrizione sarà versato alla Caritas Internazionale.

Una raccolta di fondi per i terremotati italiani è stata promossa anche nell'arcipelago delle Azzorre, tra le popolazioni che il primo gennaio scorso furono duramente colpite da un grave sisma che provocò cinquanta vittime.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quasi una gara negli Usa per aiutare i terremotati

Moltissime iniziative di solidarietà per fornire danaro, beni e servizi - Istituito un fondo da distribuire direttamente ai sinistrati

Giornale p. 5

Dal nostro corrispondente
New York, 27 novembre
Continuano le manifestazioni di solidarietà americana per le vittime del terremoto in Italia. In una affollata riunione tenutasi ieri sera nella sede del consolato generale d'Italia a New York, i delegati delle più importanti associazioni assistenziali, religiose e sociali d'America, e numerosi privati, hanno preannunciato un vasto flusso di donazioni finanziarie, in beni o in servizi ai terremotati. Erano rappresentate la Croce Rossa Americana, che ha già disposto l'invio di mezzo milione di franchi svizzeri, il Catholic Relief Service, il Consiglio italo-americano del lavoro dipendente dal sindacato Afl-Cio, la National American Italian Foundation di Washington ed altre organizzazioni. Partecipavano parla-

mentari di discendenza italiana e il vescovo ausiliario di Brooklyn mons. Anthony Bevilacqua.

Tra i presenti si è sviluppata una sorta di gara per raggiungere e superare con gli impegni, complessivamente, il contributo finanziario che si è già prefisso il Congresso di Washington (cinquanta milioni di dollari): il solo Consiglio italo-americano del lavoro ha previsto l'invio di «molti milioni di dollari» e in analoga misura si è impegnato il Catholic relief service. Tra i privati, un medico italo-americano, il dottor Alfano, ha preannunciato la partenza sua e di un gruppo di venti colleghi pure italo-americani per le zone colpite, dove presteranno opera gratuita.

Particolare risalto ha assunto, nella riunione, l'iniziativa della signora Maria Pia Fanfa-

ni, che presiedeva insieme al console generale Alessandro Cortese de Bosis, e che si è dedicata alla formazione di un fondo da distribuire direttamente ai terremotati (laddove la maggior parte delle altre donazioni saranno impiegate per l'opera di assistenza e poi per l'opera di ricostruzione). Al fondo della signora Fanfani che ieri, al momento dell'annuncio, aveva già raccolto circa 70.000 dollari, sono immediatamente affluite nuove donazioni e impegni di donazione che alla fine della serata ammontavano ad oltre 150.000 dollari.

Per appoggiare questa particolare forma di solidarietà «diretta» si è costituito un comitato promotore di cui fanno parte, tra gli altri, il vescovo Bevilacqua, la signora Danielle Gardner consorte dell'ambasciatore americano a Roma, il direttore del «Giornale nuovo» Indro Montanelli, la signora Wanda Horowitz Toscanini e numerose altre personalità.

Il direttore dell'Alitalia a New York, Antonio Fileccia, ha annunciato iersera che la sua società offre il viaggio gratuito in Italia agli oriundi italiani che dimostrino di provenire dalle zone terremotate, su una base «stand-by», ossia qualora vi sia posto sugli aerei all'ultimo momento. Con prenotazione del posto, invece, le stesse persone potranno beneficiare di una riduzione del sessanta per cento.

Mauro Lucentini

A NAPOLI L'INVIATO DI CARTER

Questi gli aiuti USA

La zona scrollata con tanta durezza dal terremoto è una terra d'emigrazione; una parte delle famiglie sono trapiantate in America. Perciò le piaghe che si sono aperte nelle nostre carni sono anche piaghe che interessano non solo in senso umanitario anche tanti americani. Di ciò ha reso testimonianza con poche sobrie parole, il senatore Clayborne Pell, democratico, del Rhode Island, che è voluto qui in Italia proprio per rendersi conto di ciò che è accaduto e che altre volte è stato nel nostro Paese per analoghe calamità, come le inondazioni del 1966 e il terremoto del Friuli.

Ieri ha parlato ai giornalisti nella sede del Consolato generale degli Stati Uniti, a Napoli, presente il console generale Kennedy. Lo spettacolo della distruzione — spiega — lo ha colpito profondamente: «Ero preparato a vedere un disastro, ma devo dire che ciò che ho visto ha superato le peggiori previsioni. Siamo di fronte ad una situazione molto peggiore di quella provocata dalle alluvioni del '66 e dal terremoto che sconvolse il Friuli nel '76. Il prezzo di morte pagato è molto elevato». Pell è rimasto «colpito dal lavoro eccellente svolto da pompieri e da soldati» e rileva che le difficoltà sono state create da alcune cause: «L'esercito aveva unità disponibili per l'intervento piuttosto nelle zone settentrionali; la scossa ha interessato un'area molto estesa; i palazzi che qui sono crollati erano più alti degli edifici a uno o due piani, come erano per lo più le ca-

se abbattute nel Friuli. Le autorità — ha detto anche Pell — si sono rese conto dell'accaduto dopo diverse ore». Su quest'ultima battuta s'è innescato un tentativo di far dire, attraverso certe domande più di quanto il senatore americano non volesse. Pell ha detto di volersi tener fuori dalle nostre polemiche interne, ha aggiunto: «Nessuno può rendersi conto subito della gravità di un evento come quello» e a proposito di Pertini ha detto che è stato «a little harsh», un po' troppo severo, con le autorità locali, che hanno organizzato distribuzione di cibi, di stufe, di rifugi. «Sono rimasto impressionato soprattutto dallo spirito che ha animato l'intera operazione di soccorso».

Ieri abbiamo riferito dell'invio dei primi aiuti americani, portati appunto da una missione capeggiata dal senatore Pell, che rappresenta il presidente Carter. Ieri il senatore statunitense ha aggiornato con altri dati il programma di aiuti in corso: con 21 Hercules C130 sono state portate mille tende (grandi, medie e piccole) e diecimila coperte; arriveranno altre mille tende e altre ventimila coperte. Sono stati messi a disposizione sei elicotteri. Trenta specialisti americani sono ad Avellino, Potenza e Salerno per far vedere come si montano queste tende. Inoltre il governo americano metterà a disposizione fondi consistenti (si parla di un milione e mezzo di dollari)

L. G.

Maglino p. 19

28/11/80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **28/11/80** pagina.....

Una delegazione governativa è a Roma

Aiuti anche dall'Algeria appena colpita dal disastro di El Asnam

Unità 43

ROMA — Una delegazione governativa algerina è in Italia per portare la solidarietà del governo e del popolo algerino per il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata. Della delegazione fanno parte rappresentanti del Cre-scente rosso algerino (l'equivalente della nostra Croce Rossa) e del Ministero della Sanità. La delegazione — riferiscono fonti dell'ambasciata algerina a Roma — ha espresso ringraziamenti per l'opera di soccorso compiuta dall'Italia in Algeria durante

Il catastrofico terremoto di El Asnam, e si è impegnata a inviare soccorsi urgenti all'Italia, a sua volta duramente colpita.

Il terremoto nel Sud dell'Italia ha suscitato viva emozione in Algeria, ancora sotto lo choc del disastro che ha distrutto El Asnam, città di 120 mila abitanti e ha provocato altri duecentomila sinistrati nella regione. I danni causati dal terremoto — hanno riferito fonti algerine ufficiali — sono valutati a oltre 4.000 miliardi di lire. Tanto più signi-

ficativo l'impegno ora assunto dal governo algerino per venire in soccorso, nella misura del possibile, alle popolazioni italiane colpite. Si è anche appreso che il grande impianto autotrasportato per la potabilizzazione dell'acqua inviato dalla Croce Rossa italiana in Algeria per soccorrere le popolazioni di El Asnam sta rientrando in Italia. La sua opera può essere preziosa in considerazione dell'inquinamento della rete idrica in quasi tutta la zona colpita.

Viveri, uomini, soldi Tanti Paesi rispondono

Jugoslavia — La nave « Sveti Stefan » è giunta per la seconda volta a Bari con un carico di 100 tende grandi, 100 sacchi a pelo e 1300 coperte. Li ha spediti la Repubblica di Macedonia. Dal Montenegro, colpito l'anno scorso da un tremendo terremoto, sono arrivati 10 ospedali da campo, 10 roulotte e 135 tende. Da Lubiana hanno trasportato anche un'apparecchiatura elettronica per l'individuazione di eventuali superstiti sotto le macerie.

Austria — Le offerte già pronte sono di un miliardo di lire circa. Ma si sta approntando un piano di aiuti molto più complesso, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, la signora Elfriede Karl, che ha già lavorato tanto e bene per i soccorsi in Friuli. Case prefabbricate, restauri di opere d'arte, progettazione e realizzazione di edifici antisismici costituiranno il principale impegno dell'Austria.

Romania — Il governo romeno si è impegnato ad inviare quanto prima soccorsi urgenti alle popolazioni sinistrate.

Ungheria — Un aereo speciale carico di materiale di soccorso partirà nei prossimi giorni da Budapest. Il governo ungherese è in costante contatto con quello italiano. Anche i sindacati invieranno aiuti con un volo speciale.

Bulgaria — Coperte, medicinali, viveri, indumenti: un aereo speciale arriva oggi

a Napoli da Sofia. Il governo bulgaro ha comunicato a quello italiano la sua disponibilità all'invio immediato di personale medico e tecnico.

Repubblica popolare d'Angola — Il personale dell'ambasciata a Roma ha raccolto con una prima colletta 500 mila lire da destinare in aiuti per i terremotati.

Repubblica federale tedesca — Sta per partire per l'Italia un battaglione di genieri che ha già lavorato in Friuli. Fino ad oggi sono arrivati otto aerei da trasporto carichi di materiale di soccorso.

Francia — E' partito ieri da Marsiglia un treno speciale diretto a Napoli con a bordo 15 autocarri, 50 militari, medici e tecnici specializzati. La squadra di soccorso è totalmente autonoma e fornita anche di cucine da campo. Sono partiti anche due aerei con 80 pompieri, 38 cani e strumenti ultrasonici.

Stati Uniti — Sono arrivate finora 2000 tende, trentamila coperte, trenta tecnici. Il senatore democratico del Rhode Island, Claiborne Pell, è in visita ai luoghi colpiti: in una conferenza stampa ha annunciato misure legislative concrete che il governo USA dovrebbe decidere al più presto.

Parlamento europeo — Comunità e solidarietà sono state espresse da Simone Vell, presidente del Parlamento europeo, durante una visita all'Istituto universitario europeo di Firenze. La Vell ha anche affermato che il Parlamento è impegnato « affinché la solidarietà si manifesti in modo esemplare in occasione di una catastrofe così grave come quella che ha colpito l'Italia ». Intanto la commissione esecutiva della CEE si appresterebbe a stanziare una somma tra i cento e i centocinquanta miliardi di lire in aggiunta al bilancio comunitario del 1980. Tale stanziamento sarà approvato lunedì dal consiglio europeo e quindi ratificato dal Parlamento europeo nella sua prossima sessione. In questo senso i deputati comunisti avevano presentato una proposta di risoluzione, chiedendo anche al Parlamento un controllo preciso sull'utilizzazione delle cifre stanziolate.

I commissari CEE Giolitti e Natali si sono incontrati con Zamberletti per coordinare le iniziative comunitarie in Italia ed hanno comunicato che sono immediatamente disponibili riserve di prodotti alimentari che comprendono 15 mila tonnellate di cereali, 1900 tonnellate di carne e mille tonnellate di olio d'oliva.

Unità 46

VARI

Approvati ieri altri due articoli

Procede alla Camera l'esame della legge di riforma dell'editoria

ROMA — Ieri mattina la Camera ha approvato altri due articoli della proposta di legge di riforma dell'editoria. L'esame del provvedimento dovrebbe riprendere la prossima settimana, ma una decisione in merito dovrà essere presa dal capigruppo sulla base di una valutazione complessiva degli impegni della Camera.

In particolare i capigruppo dovranno considerare tempi e modi per affrontare l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato.

Gli articoli approvati ieri (il 28-bis e il 29) sono complementari del 28 che tratta delle integrazioni del prezzo-carta per i quotidiani.

L'art. 28-bis prevede che i contributi siano corrisposti alle imprese a condizione che essa venga utilizzata carta di produzione comunitaria in misura non inferiore al 70 per cento del consumo complessivo nel biennio 1981-82, del 60 per cento nel biennio 1983-84, del 50 per cento nell'anno 1985.

Prevede, inoltre, che il prezzo della carta per giornali quotidiani di tipo standard di 48,8 grammi al metro quadrato è determinato dal comitato interministeriale prezzi sulla base dei costi globali di produzione, tenuto conto di quelli dell'industria degli altri paesi comunitari.

L'art. 29 tratta dei contributi alle imprese editoriali che stampano periodici.

I contributi, è detto nell'articolo, vengono erogati sulla base della quantità di carta consumata.

Essi sono, per ciascuna testata, previsti nelle seguenti misure:

- lire 450 a chilogrammo di carta utilizzata, fino a un limite massimo di cento quintali di consumo mensile;

- lire 300 a chilogrammo di carta utilizzata per il consumo mensile eccedente i 100 quintali fino a 400 quintali;

- lire 80 a chilogrammo di carta utilizzata per il consumo mensile eccedente i 400 quintali e fino a 3.000 quintali.

I contributi sono annualmente rivalutati in misura pari al 50 per cento del tasso di svalutazione determinato dalle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo su base annuale; e sono maggiorati del quindici per cento per i periodici editi da cooperative di giornalisti.

Dal computo per la corresponsione dei contributi — è detto infine all'art. 29 — sono esclusi i quantitativi di carta utilizzati per la stampa delle pagine pubblicitarie.

La percentuale di contenuto pubblicitario dei periodici e delle riviste (come per i quotidiani) è dichiarata dall'editore interessato, relativamente al periodo, semestrale o annuale, di concessione delle provvidenze. Se la dichiarazione risultasse non corrispondente alla realtà, la testata perde il diritto alle provvidenze per un biennio.

N. G.

Tempo p. 10

IN FAVORE DEI QUOTIDIANI E DEI PERIODICI

Editoria: approvate le norme per i contributi sulla carta

L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri altri articoli della riforma della editoria. Innanzitutto ha varato un articolo 28 bis riguardante l'integrazione di prezzo della carta per quotidiani con il quale si stabilisce che i contributi siano corrisposti a condizioni che venga utilizzata, da ciascuna azienda editoriale, carta di produzione comunitaria non inferiore al 70 per cento del consumo complessivo nel biennio 1980-81, del 60 per cento nel biennio 83-84, del 50 per cento nell'85.

Il prezzo della carta per i giornali quotidiani di tipo standard di 48,8 grammi al metro quadrato sarà determinato dal comitato interministeriale dei prezzi sulla base dei costi globali di produzione tenuto conto dei prezzi della comunità economica europea in modo da non superare la media di oltre il sette per cento.

E' stato poi varato l'articolo 29 riguardante il prezzo della carta per i periodici. Il testo rispetto a quello originario è stato completamente modificato. Esso ri-

sulta testualmente: «Per il quinquennio decorrente dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della legge, è autorizzata la corresponsione alle imprese editrici dei giornali periodici di contributi in relazione ai quantitativi di carta utilizzati per la stampa».

I contributi — dice ancora l'articolo 29 — sono determinati per ciascuna testata nelle seguenti misure: 450 lire al chilogrammo di carta utilizzata fino ad un massimo limite di cento quintali al mese; 300 al chilogrammo per il consumo mensile eccedente i cento quintali e fino a 400 quintali; 80 lire al chilogrammo per il consumo mensile eccedente i 400 quintali e fino a tremila quintali. Questi contributi saranno annualmente rivalutati in misura pari al 50 per cento del tasso di svalutazione determinato dalle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo su base annuale.

Per i giornali periodici editi dalle cooperative giornalistiche i contributi vengono maggiorati del 15 per

cento. Sono ammessi a beneficiare dei contributi nei limiti dei quantitativi di carta direttamente fatturati dai fornitori agli editori, i giornali periodici al cui contenuto sia riconosciuto carattere politico, sindacale, religioso, economico, sportivo o culturale. Ai beneficiari saranno ammesse le pubblicazioni in regola con gli adempimenti prescritti dall'articolo 12, cioè con il registro nazionale della stampa.

«Dal computo per la corresponsione dei contributi sono esclusi i quantitativi di carta utilizzati per la stampa delle pagine pubblicitarie. La percentuale di contenuto pubblicitario dei periodici e delle riviste è dichiarata dall'editore interessato, relativamente al periodo, semestrale o annuale, di concessione delle provvidenze. Se la dichiarazione non risulta corrispondente al vero la testata perde il diritto alle provvidenze per un biennio».

L'assemblea ha poi deciso di sopprimere l'articolo 30 riguardante le provvidenze per le nuove pubblicazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 241

INFORM 28 NOVEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA A COLLOQUIO CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO ZAMBERLETTI E IN VISITA NELLE ZONE TERREMOTATE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta si è incontrato il 27 novembre, a Napoli, con il Commissario straordinario di governo on. Giuseppe Zamberletti per avere una visione più approfondita della situazione e delle esigenze immediate e a medio termine su cui canalizzare gli aiuti dall'estero.

Della Briotta - riferisce l'Inform - ha sottolineato l'esigenza di razionalizzare l'enorme sforzo di aiuti che da molti paesi stanno affluendo, in modo da ottenere quei materiali (soprattutto roulottes, vagoni ferroviari, tende, materassini, coperte) che rispondano alle immediate esigenze della popolazione colpita.

Il Sottosegretario ha inoltre dato notizia della generosa offerta di solidarietà da parte degli emigrati non colpiti e di tutte le associazioni e dei sindacati dell'emigrazione, che si sono rivolti a lui personalmente o al Ministero degli Affari Esteri.

Il sen. Della Briotta ha chiesto in particolare:

- 1) - che vengano istituiti punti di informazione nelle maggiori stazioni ferroviarie ed aeroporti per i connazionali residenti all'estero che sono già venuti o stanno arrivando in Italia;
- 2) - che vengano emessi, per i familiari degli emigrati che volessero temporaneamente raggiungere i loro parenti nel paese di accoglimento, biglietti gratuiti o a forte riduzione, e che per essi sia facilitato al massimo il rilascio di documenti per l'espatrio.

Il Sottosegretario ha partecipato anche alla riunione fra l'on. Zamberletti e i Commissari della CEE Giolitti e Natali, per fare il punto sugli interventi di soccorso da parte della Comunità europea.

Della Briotta ha quindi proseguito la visita nelle zone terremotate, per rendersi personalmente conto delle possibilità di intervento attuabili dal Ministero degli Affari Esteri. (Inform)

BELGIO

**Blankenberg
adotta
Torella
dei Lombardi**

*IL MATTINO
29.XI.80
b.7*

Il comune belga di Blankenberg (stazione climatica vicino ad Ostenda) ha deciso di adottare il comune di Torella dei Lombardi (provincia di Avellino) per permettere agli abitanti colpiti dal terremoto di avere un Natale come gli altri.

Le autorità comunali che hanno già iniziato la raccolta di viveri, fondi e doni, non riescono a mettersi in contat-

to con Torella dei Lombardi (per informazioni, viene precisato, rivolgersi al numero 050/415191 - signora Tassin).

L'Associazione della stampa estera a Bruxelles ha intanto lanciato una sottoscrizione per finanziare tramite l'Oxfam l'invio di caffè ai terremotati mentre presso gli uffici della commissione esecutiva Cee è incominciata una raccolta di vestiario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM

Ritaglio del Giornale.....

del 28/XI/80 pagina.....

QUALI SONO LE MISURE URGENTI PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERREMOTO
E LE PROVVIDENZE PER FACILITARE I RIENTRI DEGLI EMIGRATI.-

ROMA -- (Inform).-Ci sembra opportuno pubblicare una sintesi dei provvedimenti decisi dal Governo, con carattere di urgenza, in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, anche perché possono risultare di diretto interesse per i connazionali originari dalla Campania e della Basilicata:

- * Stanziamento di 600 miliardi di lire per la sistemazione urgente dei senza tetto e per la concessione di contributi per riparazioni urgenti.
- * Disponibilità di ulteriori 600 miliardi per la distribuzione di viveri e medicinali e per l'assistenza straordinaria ai sinistrati. Con questo fondo a disposizione del Commissario straordinario si provvederà anche alla sovvenzione di 4 milioni per ogni vittima, e di 10 milioni se la vittima è capofamiglia o se costituiva con la sua attività lavorativa il principale sostegno economico della famiglia. Con lo stesso fondo si provvederà anche a versare contributi fino a 3 milioni di lire in favore delle famiglie che abbiano perduto vestiario, biancheria, mobili o suppellettili.

Sono state decise inoltre le seguenti facilitazioni:

- * Sospensione fino al 31 dicembre 1980 in Basilicata e Campania di tutti i termini di prescrizione legali e convenzionali.
- * Sospensione fino al 31 dicembre 1980 della riscossione dei contributi per l'assicurazione contro infortuni sul lavoro, invalidità e vecchiaia.

... omisss...

Per gli emigrati che rientrano nelle province terremotate sono state adottate particolari facilitazioni di viaggio:

- * Gli emigrati che intendono raggiungere le zone terremotate con la propria autovettura possono transitare gratuitamente sulla rete autostradale.
- * Le Ferrovie dello Stato hanno concesso il trasporto gratuito, e lo stesso hanno fatto le Ferrovie tedesche, purché venga presentata una dichiarazione del Consolato. Analoghe misure di gratuità o riduzione sono state annunciate dalle Ferrovie francesi.
- * Per i viaggi aerei l'Alitalia ha confermato la concessione di biglietti gratuiti senza prenotazione (nei limiti dei posti disponibili) oppure la riduzione del 60% sul prezzo del biglietto con prenotazione agli italiani residenti all'estero nativi delle zone terremotate. Occorre esibire un certificato rilasciato dalle autorità consolari italiane. Le partenze dovranno avvenire entro il 7 dicembre prossimo con rientro entro 30 giorni. Voli gratuiti, nei limiti dei posti disponibili, sono stati messi a disposizione anche dalla Lufthansa per gli emigrati italiani in Germania.

Segnaliamo infine il rinvio, a data da destinare, dei concorsi INPS fissati per i giorni 7 e 21 dicembre, e dei concorsi MCTC le cui prove scritte erano fissate per i giorni dall'1 al 6 dicembre. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

terremoto: iniziative ambasciata italiana a ottawa

(ansa) - ottawa, 28 nov - presso l'ambasciata d'italia a ottawa e presso gli uffici consolari di tutta la confederazione sono stati costituiti sin dall'indomani del sisma sezioni operative per rispondere in ogni momento alle domande di informazioni fatte dai nostri connazionali originari dalla campania e dalla basilicata.

l'ambasciata d'italia ha inoltre stabilito la piu' ampia e tempestiva collaborazione con l'alitalia e con la compagnia aerea canadese "cp-air" nell'ambito delle previste facilitazioni di viaggi verso le zone sinistrate.

sinora le certificazioni consolari (il documento attestante il luogo d'origine necessario per ottenere le facilitazioni) sono state 147.

l'ambasciatore fulci ha inoltre comunicato al ministro federale degli esteri, mark macguigan, la lista dei materiali che rivestono carattere di priorita' - secondo quanto comunicato dai coordinatori degli aiuti in italia.

il ministro macguigan ha risposto che il canada' fara' il possibile per aderire appieno alle richieste italiane. (fine)

terremoto: solidarieta' canadese

(ansa) - ottawa, 28 nov - il ministro federale dell'immigrazione, james fleming, ha confermato ufficialmente all'ambasciatore d'italia a ottawa, francesco paolo fulci, quanto detto mercoledi sera ufficiosamente ad una stazione televisiva di toronto e cioe' che il governo del canada' ha deciso di donare la somma di un milione e 800 mila dollari canadesi (un miliardo e 350 milioni di lire) in favore delle zone colpite dal terremoto.

di questa somma, centomila dollari sono gia' stati versati alla croce rossa italiana, duecentomila saranno versati al piu' presto alla stessa cri e un milione e mezzo sara' coordinato con quanto raccoglieranno i canadesi di origine italiana i quali hanno aperto sottoscrizioni, presso banche di ogni provincia, sin dalla mattina del 25 novembre.

la raccolta di fondi pro terremotati e' organizzata dal congresso degli italo-canadesi che ha costituito appositi comitati in tutti i centri urbani piu' importanti.

mancano ancora dati complessivi.

il comitato di toronto ha comunicato che alla fine del secondo giorno (cioe' mercoledi sera) erano stati raccolti 200 mila dollari.

(ansa) - ottawa, 28 nov - mentre prosegue a livello nazionale la grande campagna per il reperimento di fondi destinati ai soccorsi nelle zone colpite dal sisma il canada' "ufficiale" ha gia' stanziato per i terremotati italiani due milioni e 100 mila dollari canadesi (oltre un miliardo e seicento milioni di lire).

di questa somma, il governo federale ha stanziato un milione e 800 mila dollari mentre i governi provinciali dell'ontario, della columbia britannica, dell'alberta e del quebec, hanno sinora offerto complessivamente 300 mila dollari.

la raccolta di denaro viene coordinata dal congresso degli italo-canadesi che ha istituito speciali comitati in tutti i maggiori centri urbani della confederazione. speciali conti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Carzetta del Popolo p. 2

Saranno facilitate adozioni di bimbi?

ROMA — Con un'interrogazione al governo, la radicale Maria Gallì propone una serie di facilitazioni per adottare chi è rimasto senza genitori o parenti in seguito al terremoto. L'interrogante chiede al governo se «intenda adottare, sentito il Consiglio superiore della magistratura, provvedimenti diretti a incrementare il numero dei magistrati e del personale ausiliario dei tribunali aventi giurisdizione sui territori interessati per consentire il rapido esperimento delle procedure dirette alla dichiarazione dello stato di adottabilità e all'affidamento pre-adoztivo di cui all'articolo 314 del codice civile, nonchè tutti quei provvedimenti che si rendessero necessari nell'interesse dei minori per evitare fenomeni di abbandono e di sfruttamento».

Carzetta del Popolo p. 4

Le famiglie adottive: «Non isoliamo i vecchi e i bambini»

In merito agli interventi immediati e a più lungo termine nei confronti dei terremotati, l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie e l'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale «ritengono che occorre evitare in primo luogo ogni forma di ricovero in istituto di minori o di anziani. Va invece favorita fino in fondo la coesione del nucleo familiare e la permanenza della popolazione in luoghi il meno lontano possibile dal contesto sociale di appartenenza».

«Inoltre — continua un comunicato — deve essere impedita ogni forma di sottrazione di bambini ai genitori (l'adozione dei bambini deve essere decisa dai giudici competenti solo nelle situazioni di abbandono materiale e morale, come previsto dalla legge). Riteniamo che le sistemazioni abitative comprese quelle di emergenza non debbano essere previste in istituti di assistenza, ma presso parenti, altre famiglie ritenute idonee (di qui la necessità anche della messa a disposizione della seconda casa) o presso alberghi o pensioni».

GIORNO p. 20

Impossibili le adozioni

Nessuna possibilità concreta — almeno in tempi brevi — di adottare gli orfani dei terremotati. Offerte in tal senso continuano a pervenire alla Croce rossa e ad altri enti da parte di numerosi cittadini che mettono a disposizione delle vittime più giovani ben più di un tetto e di un pasto, addirittura una famiglia.

Ma niente è stato finora previsto per abbreviare le lunghe, estenuanti pratiche di adozione le quali, nonostante una non lontana legge definita di «adozione speciale», impiegano anni per arrivare a una conclusione. In questa maniera, il cittadino che chiede l'adozione di un bambino di pochi anni se non di pochi mesi vede generalmente il suo sogno coronarsi quando il piccolo è cresciuto nell'alienante atmosfera degli orfanotrofi.

«Anche gli orfani dei terremotati — spiega un esperto — in quanto minori cadono sotto la giurisdizione del tribunale. Solo una sentenza del giudice tutelare può consentire che un orfano sia trasferito e consegnato a una famiglia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 241 - 28.11.1980

DAL 9 AL 12 DICEMBRE A TRIESTE LA RIUNIONE DI ESPERTI DELL'OCSE SUL REIN-
SERIMENTO PRODUTTIVO DEGLI EMIGRATI RIENTRATI NELLE REGIONI DI ORIGINE.-

ROMA - (Inform).- Dal 9 al 12 dicembre, presso l'Hotel Europa di Marina di Aurisina (Trieste), avrà luogo la riunione di esperti dell'OCSE, con il concorso del nostro Ministero degli Esteri e della Regione Friuli-Venezia Giulia, sul tema: "Migrazioni e mercato del lavoro nelle regioni di emigrazione a partire dall'esperienza del Friuli-Venezia Giulia".

La riunione si aprirà con gli interventi del Sottosegretario agli Esteri Sen. Libero Della Briotta e del Presidente della Regione avv. Antonio Comelli. Quindi i lavori proseguiranno a livello di esperti dei vari paesi e con la partecipazione di Assessori regionali che presenteranno delle comunicazioni sulle iniziative avviate in Friuli-Venezia Giulia nei settori di competenza.

Prenderanno parte al convegno, oltre l'Italia, altri paesi di emigrazione membri dell'OCSE, come Portogallo, Grecia, Spagna, Turchia, Finlandia, Jugoslavia, e così pure paesi di immigrazione come la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Svezia e, con ogni probabilità, la Svizzera e l'Austria. La delegazione italiana sarà guidata dall'Ambasciatore Giovanni Falchi.

Fondamentale è stato, nella preparazione dell'importante riunione, l'apporto della Regione Friuli-Venezia Giulia, non soltanto sul piano organizzativo ma anche su quello sostanziale. Infatti il rapporto principale del convegno, fatto proprio dall'OCSE, è stato preparato dal CRES (Centro ricerche economico-sociali) che ha sede a Udine ed è una emanazione della Regione. L'attività regionale in materia di emigrazione, le politiche in sede regionale per il reinserimento degli emigrati emergeranno quindi in modo completo, anche attraverso le comunicazioni che saranno presentate dagli Assessori.

Altri rapporti saranno presentati da delegazioni nazionali e anch'essi riguarderanno l'azione svolta dalle regioni di emigrazione per far fronte ai rientri e per utilizzare le capacità acquisite dagli emigrati nei paesi di accoglimento. E' stato già reso noto che un rapporto sarà presentato dalla Jugoslavia e riguarderà le esperienze di reinserimento realizzate in Macedonia, mentre un altro rapporto è stato preparato dal Portogallo.

Quello del Friuli-Venezia Giulia è comunque il caso di studio prescelto, che sarà analizzato sulla base del rapporto e delle comunicazioni degli Assessori e dal quale l'OCSE dovrà essere in grado di ricavare indicazioni concrete per l'applicazione di un "meccanismo-modello" sul rientro dei lavoratori migranti. Esso si propone di indicare la via per una soluzione dei problemi posti dal ritorno degli emigrati mediante la creazione di piccole unità produttive ad opera degli stessi lavoratori, con l'ausilio dell'OCSE e dei Governi interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del... 29.XI.80.....pagina.....

I «portaborse» minacciano ritorsioni contro i giornali che hanno detto la verità

CORRIERE DELLA SERA
p. 1

ROMA — Burbero. «Su questa storia del terremoto state esagerando», e il deputato emergente manda giù l'ultimo tocco di briocche con un bel sorso di caffè macchiato.

Allusivo. «Non ho ben capito il vostro gioco, per chi è contro chi»: l'ex ministro decaduto strizza l'occhio e si lascia cadere sul divano.

Amichevole. «Vi siete cacciati in un brutto guaio, avete contro tutti, siate più prudenti» — sussurra al telefono il segretario del noto segretario di partito.

Minaccioso. «Avremo modo è tempo per rintracciare le cause poco limpide di certe campagne di stampa, di analizzare talune meschine polemiche», parole come pietre scagliate dalla tale agenzia.

Da martedì quando con titoli allarmati la stampa e il TG2 con il GR1, GR2 e il GR3 hanno cominciato a denunciare gravi ritardi e colpevoli insufficienze nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite, il giornalista che si avventura per Montediorio difficilmente eviterà imbarazzanti approcci con sdegnate vestali del potere. In-

contri dai risvolti spesso sorprendenti. Navigati 'brasseurs' che si ergono a sentinelle delle istituzioni.

Sottopancia incalliti che invocano senso di responsabilità e dello Stato, imitati da peculatori a piede libero. Si compilano perfino pagelle: quel giornale sì è comportato bene, quell'altro no. Nella foga sanzionatrice un senatore salernitano rimpiange «giornalisti, che erano nostri e non lo sono più» e parla come se lo avesse derubato. A tratti sembra un film su Chigago anni Trenta, a tratti un romanzo «nero»: si mormora infatti di misteriose sette impegnate a ordine complotti speculando sui morti dell'Irpinia. E tutto questo perché decine e decine di cronisti scesi sui luoghi di una spaventosa sciagura raccontano con profonda onestà professionale del sepolto vivi.

«Reazioni emozionali», sentenziano al coperto certi habitués del Transatlantico. Ebbene sì, davanti ai bambini morti di Calvano, ai sopravvissuti di Laviano che scavano con le mani nude molti hanno scritto attingendo le parole dal cuore

e certamente l'impeto con il quale molti quotidiani hanno dato voce alla disperazione dei terremotati sarà servito pifi dei bei discorsi o delle circolari ministeriali a far muovere in fretta le colonne dei soccorsi.

Ma come si può farlo capire a personaggi che per deformazione professionale o faziosità di parte, sono ormai abituati a tradurre tutto, anche le tragedie nazionali, in calcoli di sottopotere chiedendosi continuamente: a chi giova? Interpretando anche le reazioni di una stampa libera secondo un codice di falda?

E poi, basta con le allusioni mafiose, gli ammiccamenti, i dico e non dico che servono solo ad alzare un polverone di sospetto e a togliere credibilità al ruolo dell'informazione. Per fortuna dagli ambienti politici arrivano anche segnali confortanti, esponenti colpiti in prima persona dalla catastrofe che testimoniano apprezzamento per il lavoro svolto dai giornali, riconoscenza per gli esiti di una battaglia civile: «Grazie a voi qualcosa si muove». Grazie.

Antonio Padellaro



ma allora chi è colpevole?

L'UNITA'
p. 2

A QUESTA nota desideriamo formulare una premessa: che siamo incondizionatamente d'accordo con la direzione del nostro Partito quando, in sottintesa polemica con altre forze di sinistra che avrebbero voluto subito le dimissioni del ministro, ritiene (come dice nel suo documento di giovedì sera) «che non si debbono creare vuoti di governo in un momento in cui è più che mai urgente l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dalla catastrofe sismica». Ma, ciò premesso, vogliamo aggiungere che pagheremmo non sappiamo che cosa per conoscere il significato autentico di una breve frase contenuta nella lettera con la quale il presidente del Consiglio ha pregato il dimissionario ministro Rognoni di restare al suo posto: «Nessuno meglio di me — ha scritto l'on. Forlani — sa che le parole del Capo dello Stato, interprete di tanta disperazione e di tanti dolori, non erano dirette

a censurare l'opera del Governo».

Ora, da quando abbiamo letto queste righe, noi ci sentiamo in preda a una angosciosa e insieme affascinante curiosità. Se Forlani avesse scritto a Rognoni dicendosi sicuro che non si era inteso «censurare» l'opera del ministro dell'Interno, il quale si è sentito personalmente chiamato in causa, noi avremmo anche potuto capire questa precisazione. Il responsabile è un altro, Forlani è un gentiluomo, non fa nomi e sta benissimo. Ma un colpevole c'è. Invece il presidente del Consiglio scagiona l'opera di tutto il governo, nessuno dei suoi componenti escluso, compreso persino Nicolazzi che è almeno colpevole — questo non si vorrà negarlo — di essere nato. Ma allora chi ha commesso gli errori denunciati con grande forza l'altra sera dal Presidente Pertini? Le Figlie di Maria? I ciclisti? I domatori di pulci? La «Protezione

civile» a chi fa capo e da chi dipende, dai cercatori di funghi?

La verità è che nessuno più di Forlani (si può ben dire «avanti lettera») poteva dare più e meglio ragione alla direzione comunista quando afferma che (come scriveva, riassumendone il documento, questo giornale ieri) «un'altra Italia deve governare». Perché è vero: non deve andarsene via soltanto Rognoni, dovranno andarsene via tutti, quando sarà il momento. Abbiamo una classe dirigente che non ce la fa più da gran tempo, e da gran tempo seguita a governarci con i suoi politici, varivamente ma ugualmente inquinati. Qui c'è un Paese che non vuole vendicarsi, c'è un Paese che vuol vivere nella giustizia, nella sicurezza e nella pace. Bisogna, anche per rispetto della democrazia, decidersi finalmente a fare piazza pulita.

Fortebraccio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale... *Sole d'Italia*... Bruxelles
del... *29/11/80*... pagina... *1*...

Per venire in aiuto ai sinistrati

Apriamo una sottoscrizione

Il nostro giornale ha deciso di aprire una sottoscrizione pubblica a favore dei sinistrati del terremoto della Campania e della Basilicata. Le offerte in danaro possono essere versate sul conto « Pro terremotati novembre 1980 » n° 643-0011207-32 presso il Banco di Roma-Bruxelles o sul conto « Pour les victimes du tremblement de terre novembre 1980 » n° 799-5503950-75 presso la COB-BAC a Bruxelles. Verrà pubblicato un elenco delle offerte. Il ricavato della raccolta di fondi verrà versato, alla chiusura dei conti, all'Ambasciata d'Italia in Bruxelles.

Ecco il testo in francese e in fiammingo del comunicato diramato dal nostro giornale alla stampa locale :

SOUSCRIPTION POUR LES VICTIMES DU TREMBLEMENT DE TERRE

L'hebdomadaire en langue italienne « Sole d'Italia » à l'occasion du tremblement de terre qui a frappé le sud de l'Italie et en particulier les régions de Campanie et de Basilicate, dont sont originaires environ 20.000 citoyens italiens résidant en Belgique, a ouvert une souscription pour venir en aide aux victimes du séisme.

Les dons peuvent être versés sur le compte COB n° 799 — 5503950 — 75 « Pour les victimes du Tremblement de terre novembre 1980 » — Bruxelles.

A la clôture de la souscription les dons seront versés à l'Ambassade d'Italie en Belgique.

INSCHRIJVING VOOR DE SLACHTOFFERS VAN AARDBEVING IN ITALIE

Het weekblad in Italiaanse taal « Sole d'Italia » heeft ter gelegenheid van de aardbeving die het zuiden van Italië getroffen heeft en bijzonder de streken van Campanie en Basilicata waarvan ongeveer 20.000 Italiaanse burgers afkomstig zijn in België verblijven; een inschrijving geopend om de slachtoffers van de aardshok bij te staan.

De giften kunnen gestort worden op de rekening BAC — n.799 — 5503950 — 75 « Voor slachtoffers van aardbeving november 1980 » — Brussel.

Bij het sluiten van deze inschrijving zullen de giften aan het Italiaans Ambassade overhandigd worden.

Un appello delle Organizzazioni italiane agli emigrati

I rappresentanti delle associazioni, dei partiti, delle organizzazioni sindacali aderenti al Comitato di Concertazione del Belgio dinanzi alla grave sciagura che ancora una volta ha inferito nelle regioni più povere dell'Italia meridionale e che ha colpito negli affetti più cari migliaia di famiglie in Italia o emigrati all'estero, interpreti dei sentimenti di dolore che accomunano gli emigrati in Belgio alle popolazioni colpite

esprimono la più fraterna solidarietà e la più profonda simpatia. Prendono atto delle iniziative adottate dalle istituzioni locali e belghe per venire in aiuto alle vittime del terremoto e ne ringraziano vivamente i promotori. Ritengono che in questa circostanza alle iniziative efficienti debbono aggiungersi quelle più immediate e dirette promosse dalle associazioni. Invitano quindi i connazionali ad esprimere la loro generosità nel versare aiuti in danaro o in generi di prima necessità particolarmente necessari in queste circostanze (coperte, indumenti per esempio). Sollecitano l'impegno delle associazioni e dei Comitati d'intesa per un coordinamento efficace con le autorità, per non disperdere energia e garantire per quanto possibile l'organizzazione di comuni centri di raccolta ed un immediato inoltro degli aiuti verso le zone colpite. (Comunicato)

esprimono la più fraterna solidarietà e la più profonda simpatia. Prendono atto delle iniziative adottate dalle istituzioni locali e belghe per venire in aiuto alle vittime del terremoto e ne ringraziano vivamente i promotori. Ritengono che in questa circostanza alle iniziative efficienti debbono aggiungersi quelle più immediate e dirette promosse dalle associazioni. Invitano quindi i connazionali ad esprimere la loro generosità nel versare aiuti in danaro o in generi di prima necessità particolarmente necessari in queste circostanze (coperte, indumenti per esempio). Sollecitano l'impegno delle associazioni e dei Comitati d'intesa per un coordinamento efficace con le autorità, per non disperdere energia e garantire per quanto possibile l'organizzazione di comuni centri di raccolta ed un immediato inoltro degli aiuti verso le zone colpite. (Comunicato)

Sole d'Italia 29/11/80 p. 1

Approvato anche dal Senato lo statuto degli stranieri in Belgio Un passo avanti nell'accoglienza di 900.000 cittadini immigrati



Ministero degli Affari Esteri

ALE DELL'EMIGRAZIONE
AFFARI SOCIALI

Atteso da molti anni, il progetto di legge sull'accesso al territorio, il soggiorno, lo stabilimento e l'allontanamento degli stranieri dal territorio belga è stato approvato definitivamente il giovedì 20 novembre dal Senato; la Camera lo aveva approvato nel giugno 1978.

A tutt'oggi la legislazione applicabile agli stranieri era basata soprattutto sulla legge del 28 marzo 1952 sulla polizia degli stranieri e sul decreto legge del 21 dicembre 1965. Tale legislazione, incompleta, dava poteri eccessivi all'ufficio degli stranieri e ai servizi di polizia concedendo loro poteri praticamente incontrollabili e in un ambito troppo vasto.

Nel maggio 1971, la commissione Rolin è stata incaricata di studiare lo statuto degli stranieri in Belgio, nel febbraio 1972, il Ministro della Giustizia Vranckx presentava un avanzato progetto di legge, e nel 1975 il ministro Vanderpoorten consegnava alla commissione Giustizia della Camera il progetto di legge che è stato poi approvato dai deputati all'unanimità nel giugno 1978.

Il progetto di legge che è stato oggetto di una larga consultazione (Legge belga dei diritti dell'uomo, consigli consultivi dell'immigrazione, consigli della gioventù, e l'apporto costruttivo nell'interpretazione corretta della legge da parte del professor Rigaux) costituisce un giusto equilibrio tra le varie opinioni, e un elemento legislativo importante poiché interessa un notevole numero di persone residenti in Belgio, oltre 900.000.

Il primo capitolo della legge è riservato all'accesso al territorio e al soggiorno breve, il secondo capitolo interessa le condizioni per ottenere un'autorizzazione di soggiorno di oltre tre mesi, il seguente tratta delle condizioni di stabilimento, mentre l'ultimo capitolo, senza alcun dubbio il più

importante, riguarda le forme di ricorso offerte agli stranieri contro le decisioni di rinvio e di espulsione.

In tale materia, il progetto di legge enuncia i limiti delle misure di espulsione e di rinvio. «L'ordine di lasciare il territorio belga — ha detto al Senato il relatore del progetto di legge, il senatore S. Moureaux — concerne unicamente gli stranieri che si trovano in Belgio per un soggiorno turistico di meno di tre mesi. Esso non può essere utilizzato contro gli stranieri che beneficiano di un permesso di soggiorno o di stabilimento, né per gli stranieri che beneficiano di un regime particolare». Per il rinvio di uno straniero in possesso di un permesso di soggiorno, dovrà essere emanato un decreto ministeriale, mentre per lo straniero con permesso di stabilimento, il rinvio dovrà essere sancito da un decreto reale di espulsione.

D'altra parte gli organi consultivi previsti dal progetto di legge costituiscono un compromesso tra le diverse tesi in presenza. Alcuni hanno auspicato che la commissione consultiva degli stranieri sia costituita da persone non belghe, l'amministrazione e il governo non hanno potuto sottoscrivere a una tale richiesta, ha rilevato il relatore Moureaux. Tuttavia il governo ha accettato la creazione, accanto alla commissione consultiva predetta composta di soli belgi, di un consiglio consultivo dell'immigrazione che potrà emettere pareri e al quale saranno ammessi stranieri rappresentanti organizzazioni d'assistenza agli emigrati. Tale commissione deve garantire il rispetto del diritto di difesa. Per quanto riguarda le forme di ricorso, l'articolo 62 precisa l'obbligo generale di motivare e notificare ogni decisione amministrativa senza esclusione (ricorsi, autorizzazioni, rinvii di proroga, misure coercitive nonché decisioni e pareri delle commissioni consultive).

Tuttavia la decisione potrà essere impugnata dallo straniero contro cui è stato spiccata la decisione giudiziaria

motivata e circostanziata. Il Consiglio di Stato potrà in tale materia decidere della sospensione della procedura.

I parlamentari intervenuti nel corso del dibattito hanno evidenziato l'aspetto positivo della legge: maggiore protezione dello straniero, rispetto della convenzione sui diritti dell'uomo, carattere sospensivo del ricorso in caso di espulsione, mettendo tuttavia in luce alcune lacune: la non ben definita competenza dell'Ufficio degli Stranieri, la possibile interferenza tra decisioni giudiziarie e decisioni sociali prese a livello regionale.

«Le critiche emesse — ha ribattuto il relatore Moureaux — non impediscono l'approvazione della legge; qualora fossero accolti gli emendamenti proposti, la legge dovrebbe tornare alla Camera ciò che ritarderebbe l'entrata in vigore del provvedimento atteso da molti anni. Potranno in seguito essere accolti eventuali emendamenti correttivi che miglioreranno la sostanza del provvedimento che la commissione Giustizia ha considerato comunque positivo».

Tra le critiche mosse da alcuni parlamentari è stato lamentato il fatto che gli stranieri non possono sedere alla commissione consultiva. «Dobbiamo d'altronde predisporre sia a livello nazionale che delle comunità una struttura coerente per gli organi consultivi e di partecipazione degli stranieri e delle loro organizzazioni — ha detto nel dibattito l'on. Steals-Dompas. Il consiglio consultivo dell'immigrazione del ministero dell'impiego e del lavoro non è soltanto competente in materia di impiego, ma anche in altri settori. Inoltre, la comunità fiamminga e quella francofona assumono iniziative distinte nel campo della partecipazione e dell'accoglienza. Dovrebbe essere quindi essenziale escludere ogni contraddizione in tale materia senza tuttavia intaccare l'autonomia delle istanze politiche competenti».

Nella replica, il Ministro della Giustizia Moureaux ha assicurato che il suo ministero potrà tutto in opera perché gli stranieri vengano compiutamente informati dei loro diritti e doveri tramite un'informazione chiara che «è elemento essenziale per l'applicazione della legge». Ha tenuto anche a sottolineare che per quanto riguarda il ricongiungimento familiare, esso sarà limitato in alcuni casi ai discendenti e non agli ascendenti, il problema verrà tuttavia esaminato in maniera molto più larga per quanto riguarda i cittadini dei Paesi membri della Comunità Europea.

La legge sullo statuto degli stranieri entrerà in vigore entro 8 mesi dalla sua approvazione al Senato.

Ritaglio del Giornale... Sole d'Italia/Bureau
del... 29/11/80 ... pagina... 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SOLE D'ITALIA
SABATO 29 NOVEMBRE 1980

p. 5 (Bruxelles)

Gli stranieri a Bruxelles

Il senatore neerlandofono di Bruxelles, De Kerpel, ha svolto, nel corso del dibattito al Senato belga sullo statuto degli stranieri, un apprezzato intervento dal quale appare in tutta la sua drammaticità e attualità il problema della collettività immigrata a Bruxelles. Ecco il testo dell'intervento di De Kerpel.

Nel suo intervento il parlamentare De Kerpel (CVP) ha attirato l'attenzione dei senatori sulla situazione degli stranieri a Bruxelles. « L'assimilazione e l'integrazione di questi stranieri si è fatta sinora senza incidenti. Nulla ci permette tuttavia di credere che sarà sempre così, da parte mia ritengo allarmante il fatto che le soluzioni estreme prospettate per quanto riguarda il problema degli stranieri a Bruxelles, trovino sempre più sostenitori.

Vorrei ripetere in questo contesto la mia richiesta per la creazione di un gruppo di lavoro in seno all'Esecutivo di Bruxelles che studierebbe il problema degli stranieri; sarebbe infatti assurdo che la comunità francofona e quella neerlandese elaborino delle note orientative in tale materia senza alcuna concertazione. La concorrenza tra le due comunità a proposito degli stranieri non ha senso e non giova a nessuno, soprattutto agli stranieri.

Poco è stato fatto e non vi è una chiara linea politica di azione per valutare l'impatto di un tale problema. In sei dei 19 comuni di Bruxelles la percentuale degli stranieri nei confronti della popolazione belga è salita sino al 25 per cento, finanche al 46 per cento a Saint Josse. Se il movimento continua in questo senso, si avrà nel 1985 circa il 22 per cento di stranieri residenti nei comuni di Bruxelles. Nel corso dell'anno scolastico 78-79 — ha aggiunto il parlamentare neerlandofono — la popolazione scolastica della capitale contava il 38 per cento di figli di stranieri, e il 41 per cento nelle scuole materne, un aumento di 2/3 per cento in un anno. D'altra parte

la popolazione di Schaerbeek ha perso in dieci anni 22.476 belgi, ma nel contempo ha accolto 12.132 stranieri in più. Sono dati ufficiali, che non tengono conto tuttavia dei numerosi clandestini che risiedono a Bruxelles.

Nel luglio scorso, ho chiesto al ministro della regione bruxellesse di fare il punto a proposito della politica degli stranieri. La signora Goor ha risposto che il problema era estremamente importante per la regione di Bruxelles, tuttavia esso era di competenza di vari ministeri, aggiungendo poi che il risultato delle inchieste in corso sarebbe stato studiato da specialisti e sottoposto all'esame di un gruppo di lavoro.

Dobbiamo rispetto a tutti coloro che operano e prendono iniziative a favore dell'accoglienza degli stranieri. Tali iniziative tuttora sono isolate e costituiscono un'infima parte di quanto dovrebbe essere fatto.

Ci sono poi interrogativi ai quali dobbiamo rispondere: qual'è la situazione dei vari consigli comunali consultivi per gli stranieri nei Comuni di Bruxelles? Gli stranieri hanno diritto ad una valida informazione, attualmente debbono rivolgersi alle organizzazioni professionali e a vari gruppi di volontari.

L'identità di vedute che si è manifestata nel corso del dibattito del progetto di legge sullo statuto degli stranieri in Belgio — ha quindi concluso l'on. De Kerpel — dimostra che siamo tutti convinti che si impone più che mai uno sforzo. A fianco dei problemi comunitari e finanziari, il problema degli stranieri è quello più scottante e più attuale della regione di Bruxelles.



L'Esercito e i soccorsi

Torrisi: "Noi siamo il braccio la mente politica è altrove"

di GIORGIO BATTISTINI



Il capo di Stato maggiore Torrisi

ROMA — Al ministero della Difesa sono impegnatissimi a difendersi dalle conseguenze politiche del terremoto. Un crescendo continuo di critiche, reazioni polemiche, accuse di scarsa efficienza, cominciato in taluni casi poche ore dopo il sisma e proseguito poi con le pesanti valutazioni del segretario De Piccoli e del commissario Zamberletti. Il primo ha parlato di «ritardi», il secondo ha accusato i vertici militari d'aver «sottovalutato la situazione», illudendosi di poter lavorare con «le sole unità territoriali in funzione nella zona». S'è aggiunto, da ultimo, lo stesso ministro della Difesa, Lagorio, che in commissione, alla Camera, ha fatto una timida autocritica. Almeno per le prime ore dopo il sisma.

A palazzo Baracchini, cuore delle Forze armate italiane, tira un'aria strana. Un misto di attivismo frenetico di riflesso (il centro per l'assistenza è Napoli, ma da qui seguono tutte le operazioni), e insieme un certo scoramento per quel rosario di attacchi che parte dai luoghi della tragedia e rimbalza su giornali e tv. Il capo di stato maggiore della Difesa, l'amiraglio Torrisi, non vuol farsi intervistare. «Il momento è difficile, deve capire». Però accetta una chiacchierata informale; chiarimenti, ma nessuna risposta «ufficiale».

Dunque: tante esercitazioni, tante prove generali (ultima «Abruzzo '80, in un'ora tremila uomini sul luogo d'un terremoto simulato) ma poi, alla verifica dell'emergenza, la macchina parte cigolando? C'è stata qualche difficoltà iniziale, ammette Torrisi. La ragione è semplice: quella zona è impervia, irraggiungibile in tempi normali, con mezzi comuni; ci vogliono ore per inerparsi con mezzi normali su quelle strade. Figuriamoci dopo un terremoto di quelle dimensioni, tra le rovine, con i collegamenti dissestati. Non cercando scuse, dice Torrisi, ma occorre chiarire alcune cose. L'esercito ha una funzione che è anche di protezione civile. E' una componente, il braccio operativo, ma la mente è altrove. Gli strumenti in dotazione sono prevalentemente militari, con una copertura anche per emergenze civili.

Dell'operazione di soccorso in atto, il capo di stato maggiore della difesa dà una valutazione positiva, con riserva. Positiva al sessanta per cento, con lacune e inefficienze per il restante quaranta: tenuto conto della dimensione del sisma.

Qualcuno, laggiù in Irpinia e dintorni, troverà il giudizio di Torrisi carico d'ottimismo. Probabilmente al vertice delle Forze armate non arriva l'eco delle proteste, delle lentezze, delle inettitudini che talvolta s'alza dai luoghi del disastro. Che dice Torrisi, per esempio, di quegli allievi ufficiali medici di Firenze che non sono stati fatti partire perché dovevano ancora prestare giuramento? «Non risulta»?

E dei soccorritori tedeschi per estrarre uomini dalle macerie, quasi che noi italiani, (così esperti in terremoti) da soli non ce la facciamo? «Sono specialisti: gli strumenti li abbiamo anche noi; non sono tanti, e li stiamo usando. Se arrivano anche i tedeschi, meglio».

E di quei militari partiti dalla Cecchignola a Roma con un'autocolonna di soccorso che hanno dovuto firmare tre moduli ognuno in autostrada prima di partire? «Non risulta».

Riferire al capo delle forze armate italiane i commenti che corrono tra le gente. («questa è una Caporetto, una battaglia persa sul fronte interno»), produce reazioni quasi infastidite. Ma che potevamo fare, dice Torrisi? Se fosse scoppiata l'atomica si sarebbe parlato d'inefficienza nei soccorsi, nonostante le migliaia di morti? E' una zona eccezionale, l'entità del sisma è stata tale che anche uno sforzo più vasto non sarebbe stato sufficiente. A troppo criticare in situazioni come questa, si rischia un gran danno. La mia è una posizione etica. Non dirigo personalmente le operazioni, è assurdo pensare che basti una bacchetta magica per risanare una situazione che fatalmente porta con sé lutti e tragedie.

Bacchetta magica forse no, però un maggior coordinamento avrebbe forse ridotto i lutti e ridimensionato le tragedie. Che pensa il capo delle forze armate italiane? Lui pensa che la macchina dei soccorsi s'è mossa subito. Era a cena col capo di stato maggiore dell'esercito, generale Rambaldi, la sera di domenica, all'interno del palazzo di via Venti Settembre dov'è concentrato il potere militare in Italia. Entrambi hanno visto i lampadari che ballavano, e subito sono partite le prime disposizioni. Sono state installate le centrali operative. Domenica notte, mentre tutta Italia dormiva (a parte le vittime del sisma) gli unici svegli erano i militari che tentavano di mettersi in collegamento con le zone disastrose e facevano partire i primi aiuti.

Qualcuno ha detto che uno dei motivi dei ritardi è legato alla permanenza, in Algeria, di parte dei mezzi logistici di soccorso dell'esercito. Vero? Torrisi nega. In Algeria son rimaste circa duecento tende, due cucine da campo, un apparecchio per dissalare l'acqua di mare. Nient'altro.

Se dai luoghi della tragedia alcuni militari lanciano notizie allarmanti (un generale ha parlato di diecimila morti nella sola provincia di Avellino, il comandante delle Forze armate, più prudente, ridimensiona «può esser stato un momento emotivo, di stanchezza»). Il dato non sembra trovare conferme. Qualcuno, in vista delle giornate difficili

che si preparano, dell'emergenza sanitaria nella zona, coi corpi in decomposizione a pochi metri dalle tende dei sopravvissuti, con gli aiuti ammassati e in via di lento smistamento, coi primi episodi di brigantaggio, con le colonne dei soccorsi bloccate nelle strade perché affluite senza coordinamento, qualcuno pensa (e dice) che forse di fronte al pericolo di epidemie e di ingovernabilità sanitaria, occorrerebbe un cordone sanitario attorno alla zona. Se è un disastroso fronte interno, lo sia anche dal punto di vista formale, per accoppiare meglio gli interventi. Secondo Torrisi sono state già fatte le vaccinazioni necessarie, al momento nessun allarme eccessivo.

Quanto al coro di critiche (i riconoscimenti al gran lavoro dei soldati sono generali; le accuse semmai riguardano l'organizzazione dell'assistenza, un fatto di vertice, previsionale, mezzi), il capo di stato maggiore preferisce non scendere in polemiche dirette. Fa notare che non ha senso litigare mentre è in corso un'operazione complessa come questa. I primi a rimboccarsi le maniche sono stati proprio gli uomini delle Forze armate. «C'è un quarto dei nostri soldati impegnati in quest'operazione. Io stesso, dice il capo di stato maggiore della Difesa, se potessi andrei sul posto, a scavare con le mani; ma temo che sarebbe interpretata come demagogia».

Come s'è mosso l'esercito, nelle prime ventiquattro ore dopo il sisma? Secondo una ricostruzione fatta al ministero della Difesa, alle 20,10 è stato avvertito il capo di stato maggiore Rambaldi. Alle 21 entra in funzione la sala operativa e vengono messi in allarme i reparti del Comiter di Napoli. Due minuti dopo vien chiesta la «massima disponibilità» di elicotteri multimpiego.

Alle 21,10 vengono dalle prefetture le prime notizie. Alle 22,30 il primo contatto tra un funzionario della protezione civile e un tenente colonnello. All'una e dieci del lunedì partono i primi mezzi, venti autocarri medi carichi di tende; alle 4,30, 48 autocarri pesanti. Venti minuti dopo partono le prime fototelegrafiche; alle sette del mattino i primi elicotteri (sette).

Alla fine del primo giorno, gli uomini erano poco meno di diecimila, gli automezzi 360, gli elicotteri 18, due gli ospedali da campo e due le ambulanze.

A tutt'oggi cinque giorni dopo i militari (carabinieri compresi) sono oltre trentamila: 504 i camion, trenta i bulldozers, 354 cucine da campo, 3620 tende (che ospitano 53mila persone), sei ospedali da campo, quattordici fototelegrafiche con ventidue gruppi elettrogeni, 59 elicotteri, di cui sei statuti-tensi.

Tutti i tedeschi mobilitati per «il paese delle vacanze»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 novembre. Cresce l'impegno tedesco nell'aiuto ai terremotati del meridione italiano così duramente colpito dal sisma di domenica sera. Oggi il Governo federale ha deciso di devolvere un milione e 400 mila marchi (circa 666 milioni di lire) ai parenti delle vittime del sisma e ai sopravvissuti. Tale decisione è tanto più generosa in quanto proprio in questo periodo, come attestano le sedute al Bundestag, governo e Cancelliere si trovano in notevole difficoltà nel far quadrare i conti nazionali, e saranno costretti, a breve scadenza, a far ricorso alla leva fiscale.

Come ha specificato oggi un portavoce del Ministero degli Esteri lo stanziamento di questa somma è indipendente dalle spese comportate dall'invio del 240. battaglione del Genio pionieri e della spedizione del materiale logistico. Materiale che ha assunto dimensioni colossali. Nella sola giornata di oggi un ponte aereo composto di 16 velivoli «transall» ha trasferito a Napoli un ospedale militare completo.

Non basta. Da Francoforte sono partiti sei autotreni con rimorchio, recanti 20 spianatrici, 2 scavatrici e 50 tecnici addetti al loro funzionamento. E' partito inoltre il

primo di tre grossi furgoni, sempre con rimorchio, con 9 metri cubi di indumenti e coperte. Da Colonia, a cura del Malteserhilfsdienst (servizio di aiuto della Croce di

Ponte aereo dalla Germania a Grazzanise

NAPOLI, 28. — Un primo contingente di soldati tedeschi appartenenti al Battaglione di Genieri, completamente autosufficiente ed attrezzato per la rimozione delle macerie e la costruzione di ponti e strade di emergenza è giunto stamane all'aeroporto di Grazzanise: è stato subito avviato nelle zone terremotate dell'Irpinia. Altri due contingenti saranno sul posto la prossima settimana.

Gli aiuti dalla Repubblica Federale Tedesca si sono susseguiti per tutta la giornata. Due aerei militari hanno sbarcato mille tende e un ingente quantitativo di coperte, sacchi a pelo e altre materiale; poi, con un vero e proprio ponte aereo che ha impegnato dieci velivoli, sono giunte le attrezzature complete di un ospedale da campo appartenente al Battaglione medico di Monaco, insieme con 80 medici militari e altrettanti infermieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 28 novembre. La catastrofe che si è abbattuta sull'Italia del Sud ha suscitato, nella popolazione francese, un'emozione profonda e sincera; e manifestazioni spontanee di una tangibile, operante solidarietà si sono moltiplicate e si vanno ancora moltiplicando con una spontaneità ed uno slancio che non hanno davvero nulla di abituale. Ma, del resto, sulla scorta delle polemiche italiane, anche qui opinione pubblica e stampa tendono a pensare che fin troppo rapidamente «la tragedia si è mutata in scandalo», che in Italia lo Stato «non esiste più»: un giudizio non esente in molti di riserve mentali, contro il quale insorge oggi l'editorialista di *Le Quotidien de Paris* Dominique Jamet, per ricordare un po' a tutti e in particolare ai suoi compatrioti che, anche in Francia l'opera di soccorso non sarebbe certo stata né più spedita, né più effiçace.

L'articolo di Jamet è interessante da più di un punto di vista, giacché non soltanto si sforza di criticare obiettivamente i dolorosi avvenimenti italiani, ma anche abborda poi nel modo più franco la spinosa questione concernente il «rapporto semimentale» franco-italiano. Dopo aver designato le vestigia della catastrofe e l'imponenza delle varie dif-

ficoltà — meteorologiche, geografiche, logistiche — che si sono frapposte e che si frappongono all'opera di soccorso, l'editorialista de *Le Quotidien de Paris* trova indecoroso ed ingiusto che, «quattro giorni dopo, non essendo ancora spazzate via le rovine, ritrovati disperatamente rialloggiati i sinistrati e ristabilita tutte le comunicazioni, si parli in Italia — e anche in Francia — di inammissibili ritardi, di incuria, di scandali e che altro so...».

«Ciò detto — aggiunge Jamet — è possibile che l'amministrazione italiana si sia effettivamente mostrata inferiore al suo compito e dunque perfino al di sotto della sua reputazione», ma — aggiunge — è fuor di dubbio che le «querelle partigiane» subito divampate in Italia trovano un forte nutrimento anche nel fatto che «si è abituati a contare troppo sullo Stato-providenza, per evitare o ripartire tutte le sofferenze che tutti sanno». L'articolista dopo aver ricordato, sulla scorta di esempi non troppo lontani nel tempo, come anche in Francia in casi di catastrofe naturale le cose non siano andate mai meglio, si indigna sulla compiaciuta facilità con la quale in Francia «si è gettata la pietra» sulle Stato italiano e sulla

sua classe politica, magari

«Ingiusto accusare gli italiani di ritardi e incuria nei soccorsi»

lodare poi — come ha fatto ieri *Le Figaro* — i presunti meriti dello Stato francese.

«Al di là delle Alpi — dice sarcasticamente Jamet — i ministri si dimettono anche quando coprono dei crimini. Da noi restano, anche quando coprono dei crimini, i ministri saliano... Da noi, niente accade. Il più sano dei due paesi non è necessariamente quello cui si pensa qui.» L'articolista se la prende poi con i commentati di stampa francese «improntati ad una commiserazione vera o finta», che «fanno ricorso al ricco tesoro folcloristico, in cui noi francesi da anni, per non dire — 2 secoli, abbiamo ammucchiato un enorme repertorio di aneddoti, giacizi, battute di spirito, e tutti esprimono un disprezzo cordiale e diritto per l'Italia». In quanto afferma Jamet c'è del vero, ma fortunatamente egli esagera un po' troppo. Se si può parlare di «amore» a lecito dire che il popolo francese ama l'Italia e lo sta dimostrando concretamente proprio in questi giorni; ma senza dubbio l'ama a modo suo con la «condiscendenza un po' altezzosa di chi da secoli è convinto che Dio con ottime ragioni abbia eletto domicilio in Francia»

GIORGIO LAZZARI

Ritaglio del Giornale.....

29/11/80

Tempo p.6

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Arrivati ieri i super-genieri tedeschi

E' in Ispina

Il primo gruppo

Un primo contingente di soldati tedeschi, appartenenti al genio, è giunto all'aeroporto di Grazzanise nei pressi di Napoli. Il contingente, completamente autosufficiente ed attrezzato per la rimozione delle macerie e la costruzione di ponti e strade di emergenza, è stato subito avviato verso le zone terremotate dell'Irpinia.

Due velivoli che facevano parte della stessa squadriglia di soccorsi inviata dalla Repubblica federale tedesca hanno sbarcato, sempre all'aeroporto di Grazzanise, mille tonnellate ed un ingente quantitativo di coperte, sacchi a pelo ed altro materiale. Succesivamente, realizzando un ponte aereo con appoggio ogni tre quarti d'ora, dieci velivoli militari tedeschi hanno sbarcato all'aeroporto di Grazzanise le attrezzature corazzate di un ospedale da campo appartenente al battaglione medico di Monaco. Con le attrezzature sono scesi anche 80 medici militari.

Oggi da Londra

500 pompieri

LONDRA — Aumenta di intensità in Gran Bretagna il movimento di solidarietà e di aiuti a favore delle zone colpite. Oltre ai tre aerei già inviati nei giorni scorsi dal governo di Londra e carichi di tende e coperte (l'ultimo è giunto a Napoli l'altra notte) numerose organizzazioni ed associazioni private e pubbliche sono in frenetica attività per raccogliere aiuti di ogni genere in ogni parte del paese.

La Croce rossa britannica, che ha già inviato a Napoli 4.800 coperte, ha organizzato propri centri di raccolta. Il "Times" e altri quotidiani britannici aprono con un grosso annuncio in cui la Croce rossa lancia un accorato appello ai lettori perché offrano aiuti in denaro. Il governo britannico ha proposto l'invio, a proprie spese, di 500 vigili del fuoco durante il fine settimana. A Ginevra, un portavoce della comunità cattolica ha reso noto che è stata lanciata una sottoscrizione.

Sai mesi in Svizzera

se hanno parenti

BERNA — Un appello alla comprensione per i « numero sei » svizzeri italiani che sono repentinamente partiti per le proprie regioni colpite dal terremoto, assentandosi dal lavoro è stato lanciato dall'Ufficio federale del lavoro svizzero. Nell'appello le autorità svizzere chiedono ai datori di lavoro di non punire coloro che, « in un comprensibile stato di eccitazione », se ne sono andati senza darne preavviso, facendo sì che non perdano il proprio posto.

Il governo svizzero precedentemente annunciato una serie di misure miranti ad aiutare le famiglie provenienti dalle regioni colpite dal sistema. In questo modo i lavoratori straordinariamente non possono risiedere nella Confederazione più di due mesi, sono stati autorizzati a rimanere per l'inverno e a portare anche le famiglie.

Gli abitanti della zona terremotata potranno inoltre essere invitati da amici, parenti o conoscenti.

Londra ha pensato

anche agli animali

LONDRA — Le ferrovie britanniche hanno seguito l'esempio delle compagnie aeree « British Airways » e « Alitalia » concedendo biglietti gratis agli emigranti italiani.

Tenendo fede al loro tradizionale amore per gli animali, gli inglesi si sono preoccupati di inviare anche degli specialisti (che giungeranno a Napoli) col compito di rendersi conto della situazione degli animali nelle aree terremotate. Funzionari della « Società reale per la prevenzione della crudeltà verso gli animali » e della « Società internazionale per la protezione degli animali », cercheranno di aiutare le organizzazioni governative italiane nel nutrire gli animali e i medietanti.

L'ambasciata d'Italia a Londra ha lanciato un messaggio attraverso la BBC e i giornali per informare i connazionali italiani delle agevolazioni per il rientro in patria. I consoli sparsi nel Paese sono in costante contatto con la stampa e le radio-tr.

Bonn cercheremo

nuovi posti-lavoro

BONN — All'ambasciata italiana a Bonn studiano le offerte di aiuto da parte di privati e le richieste per recarsi volontari in Italia per contribuire alle operazioni di soccorso. Numerose famiglie tedesche si sono offerte di adottare un bambino.

Da Colonia sono già partite dieci autostrade del VgM del fuoco locali, mentre ditte private hanno messo a disposizione mezzi da trasporto e ruspe. L'ufficio dell'ambasciata che si occupa del coordinamento ha stabilito di accogliere per il momento solo le offerte per le immediate necessità.

« E' venuta già il momento di pensare ai domani — dice Federico Barbiero, capo dell'ufficio emigrazione — il connazionale che lavora in Germania con i parenti rimasti senza visto si troverà a dover affrontare problemi quali l'alloggio, la scuola, l'adattamento e soprattutto alla necessità di trovare nuovi posti di lavoro ».

Pronti da 48 ore 500 pompieri inglesi ma nessuno in Italia ha ancora risposto

LONDRA — 500 pompieri specializzati che si sono offerti di partire immediatamente per le zone terremotate italiane, da oltre 48 ore aspettano una risposta qualsiasi, almeno negativa, delle nostre autorità competenti.
La procedura è lenta, perché bisogna precisare bene le responsabilità e risolvere i laboriosi problemi di diritto amministrativo internazionale e magari anche costituzionale. Chi decide se... e un pompiere britannico per evitare rischi dalle

CORRIERE DELLA SERA

b.5

macerie della gente finché è ancora viva? Ministero degli Interni, prefetture, regioni o consigli regionali, provinciali e comunali? Chi fornisce gli automezzi e gli accrezzi da lavoro? Merito tutta questa problematica viene approfondita le ore passano. Non soltanto i pompieri ma l'opinione pubblica, in Inghilterra, resta letteralmente sbalordita dal modo in cui funziona in Italia la burocrazia.

Ministero degli Affari Sociali
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale...
del... 29/11/80
Coperto del

SOLIDARIETA' DA SKOPLJE, DAL NICARAGUA E DA TUTTO IL MONDO

Chi ha vissuto la stessa tragedia viene in aiuto del Meridione ferito

Continua commovente in tutto il mondo la gara di solidarietà per la popolazione della Campania e della Lucania colpite dal terremoto. Fondi in danaro, coperte, tende, roulotte, medicinali, generi alimentari stanno affluendo dalle più diverse latitudini verso i centri di raccolta e di smistamento situati nelle zone terremotate. Particolarmente significativa è toccante la adesione dei cittadini di città che in anni recentissimi hanno subito la stessa catastrofica esperienza di Balvano, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, ecc. Da Skopje, una città jugoslava praticamente distrutta pochi anni fa da un sisma, sono arrivate cento tende, cento sacchi a pelo e 1.300 coperte. Da parte sua l'ambasciata della Repubblica del Nicaragua a Roma ha disposto che la somma raccolta a suo tempo in Basilicata (circa 35 milioni) a favore dei terremotati nicaraguensi sia ora devoluta a favore delle popolazioni italiane colpite dal sisma.

Ha cominciato a manifestarsi anche a livello ufficiale, intanto, la solidarietà francese dopo un malinteso che aveva portato il governo di Parigi a ritenere che gli italiani non gradivano «intrusioni» di tecnici e mano d'opera straniera. Ieri sono partiti da Marsiglia il gruppo specializzato di sal-

vaggio «Brignolle», che dispone anche di cani da ricerca.

Altre 1.000 tende e 20.000 coperte sono state inviate via aerea alla volta del meridione d'Italia dalle truppe statunitensi.

Anche alcuni paesi dell'est europeo stanno inviando aiuti e mezzi: il governo e la Croce Rossa ungheresi hanno inviato tende, coperte e generi alimentari per un valore di 150 milioni di lire, mentre un «Tupolev 154» delle linee aeree bulgare è partito da Sofia con tre tonnellate di riso, tre di zucchero, 2.000 coperte oltre a viveri e medicinali vari.

Una somma di un milione di yen, circa 400 milioni di lire, è stata consegnata oggi a Tokyo all'ambasciatore italiano dagli amministratori del municipio di Kagoshima, gemellata con la città di Napoli.

Collette e raccolte di danaro e di materiali vari sono in corso anche in Colombia soprattutto tra i dodicimila membri della comunità italiana; a Berlino Ovest tra la comunità ebraica che ha già raccolto quasi cinquanta milioni di lire; a Stoccolma, dove presso la ambasciata italiana è stato istituito un apposito servizio per la raccolta di danaro mentre la Croce Rossa svedese è impegnata alla raccolta di capi di vestiario

e di altri generi; in Uruguay dove la folta colonia italiana ha già allestito l'invio di 2.500 coperte e sta ancora raccogliendo fondi.

Un messaggio di solidarietà accompagnato dalla somma di 250.000 franchi francesi (50 milioni di lire) è stato intanto inviato al presidente Pertini dal Principe Ranieri di Monaco e dalla principessa Grace.

In Svizzera l'ufficio federale del lavoro ha rivolto un appello ai datori di lavoro perché si astengano dal prendere provvedimenti punitivi nei confronti di quei lavoratori italiani che «in un comprensibile stato di eccitazione» si sono assentati dalle fabbriche e dagli uffici per fare precipitoso ritorno nel sud d'Italia senza avvisare i dirigenti.

Dall'Inghilterra, accanto agli aiuti in danaro e in mezzi e materiali vari, sono partiti alla volta di Napoli anche un gruppo di specialisti che hanno il compito di rendersi conto della situazione degli animali nelle zone terremotate.

In Francia, in Germania, Svizzera, Austria, Gran Bretagna le Ferrovie dello Stato e le compagnie di bandiera hanno deciso di offrire viaggi gratuiti o con forti riduzioni ai lavoratori italiani che volessero far ritorno nei paesi d'origine a prestare la loro opera o solo per rivedere i familiari.

«Comprensione» svizzera per i lavoratori italiani partiti senza preavviso

Stampa p. 3

BERNA — Un appello alla comprensione per i numerosi casi di italiani che sono improvvisamente partiti per le proprie regioni colpite dal terremoto, assentandosi dal lavoro, è stato lanciato dall'ufficio del lavoro svizzero. Le autorità federali chiedono ai datori di lavoro di non punire coloro che «in un comprensibile stato di eccitazione», se ne sono andati senza darne preavviso.

Il governo aveva precedentemente annunciato una serie di misure miranti ad aiutare le famiglie provenienti dalle regioni colpite dal sisma; i lavoratori stagionali, che normalmente non possono risiedere nella Confederazione più di nove mesi, sono stati autorizzati a rimanere per l'inverno e a portare anche le famiglie. Gli abitanti della zona terremotata potranno inoltre essere invitati da amici, parenti e organizzazioni di soccorso a passare fino a sei mesi in Svizzera.

Infine, i lavoratori italiani che pur avendo lavorato in Svizzera avevano fatto ritorno in Italia, potranno nuovamente tornare nella Confederazione elvetica.

PARIGI — L'ambasciata d'Italia a Parigi ha lanciato attraverso la stampa e la televisione francesi un appello per l'invio urgente del materiale di cui si ha più bisogno

Aiuti ai terremotati

Con un ponte aereo arrivano i tedeschi

ROMA — Con un ponte aereo Germania occidentale-Napoli, l'esercito tedesco ha sbarcato in Italia un primo contingente del Genio completamente autosufficiente (già avviato nelle zone terremotate), un ospedale da campo, 80 medici, mille tende ed un ingente quantitativo di coperte, sacchi a pelo ed altro materiale. Il ponte aereo è stato realizzato con atterraggi ogni tre quarti d'ora di dieci velivoli militari.

● Le truppe usa di stanza in Germania hanno spedito ieri sera via aerea altre mille tende e 20 mila coperte. Gli aerei dell'Usaf avevano già trasportato 1000 tende da Ramstein a Napoli.

● La Cee sbloccherà per l'aiuto ai terremotati una cifra che si aggira sui 150 miliardi di lire. La decisione è stata presa ieri dall'esecutivo europeo, dopo il rientro dalle zone terremotate dei commissari italiani Giolitti e Natali.

● E' partito ieri da Sofia un aereo dell'esercito bulgaro che trasporta tre tonnellate di riso, tre di zucchero, 2 mila coperte, viveri e medicinali.

● Un treno speciale con una cinquantina di tecnici e macchine per la rimozione delle macerie ed un aereo con 7 mila coperte arriveranno in giornata in Campania dalla Francia.

● La comunità italiana in Uruguay ha raccolto 2500 coperte per i terremotati del sud.

● Secondo una stima dell'agenzia di stampa Adn-Kronos sono stati già raccolti 160 miliardi di lire in collette a favore dei terremotati in Italia e all'estero. Dalla stima sono ovviamente esclusi gli stanziamenti dello stato italiano.

● Il consiglio superiore della Banca d'Italia ha deliberato di mettere a disposizione del commissario governativo Zamberletti un miliardo di lire per soccorsi alle popolazioni della Campania e della Basilicata.

● Il ministero di Giustizia elvetico ha deciso che tutti gli emigrati italiani (compresi gli stagionali) originari delle zone terremotate possano trascorrere tutto l'inverno insieme ai propri parenti in Svizzera. Tutti gli italiani originari delle zone colpite dal sisma potranno viaggiare gratuitamente sulle ferrovie elvetiche.

● Il ministero della Difesa ha comunicato che sono 22793 i militari impegnati nelle opere di soccorso. Gli elicotteri impiegati sono 79 e gli automezzi oltre quattromila. Gli agenti di Ps sono 7590.

Repubblica p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 29/11/80.....

giornale
6
pagina.....

I francesi sono sbalorditi dalle polemiche sulla efficienza dei soccorsi ai terremotati

Si parla di giuoco al massacro e di terrorismo psicologico - «Le Monde» denuncia la speculazione politica che ha subito sfruttato la tragedia - Critiche a Pertini - Il Pci non ha perso occasione per regolare i conti con la Dc

Parigi, 28 novembre
Per quanti sforzi facciano, i francesi non riusciranno mai a capire. E' drasticamente fuori dal loro modo di pensare e di agire l'apparente gusto italiano per l'autolesionismo, per sovrapporre beghe e polemiche particolari agli interessi del Paese. Abituati ai presidenti della quinta Repubblica con grande senso della misura, capacità di decidere a mente fredda, mai preda di incontrollati sentimenti, difensori ad oltranza e non accusatori di uno Stato del quale rappresentano l'unità, i francesi sono rimasti a bocca aperta ascoltando l'intervento di Pertini sulle responsabilità e lacune dei soccorsi.

Nessuno avrebbe creduto che mentre si scava ancora, si cercano eventuali scampati, si parla di diecimila morti, in un momento quindi di grave e tragica emergenza, Pertini lanci accuse che sconvolgono i vertici del governo, il quartier generale dei soccorsi, che si insista nel dire che tutto va male, che si confonda la macchina di un inviato, o della berlina presidenziale, con un convoglio rallentato da camion, cucine da campo, ruspe, pale meccaniche, scale, attrezzi, ambulanze, convoglio che ha il dovere, se nel suo itinerario si imbatte anche in una sola casupola sinistrata, di fermarsi, controllare, assistere, e quindi ripartire.

Mai, in caso di pubblico disastro, si è detto o scritto che gli aiuti sono arrivati in tempo. I primi inviati giunti in Italia hanno constatato che le forze dell'ordine, esercito e medici, si prodigavano oltre il possibile tenuto conto dell'estensione della zona colpita dal terremoto.

anche se hanno commesso crimini. Questa è la differenza. Al di là delle Alpi la terra trema e i ministri saltano. Da noi niente si muove».

A che scopo, si domanda infine un commentatore, al panico dei terremotati si è aggiunto un terrorismo psicologico che fa aumentare la loro rabbia, inizialmente contro un fatto crudele e adesso indirizzata alle autorità. A chi giova questo gioco al massacro al quale altissime personalità politiche si dedicano? «Le Monde» tenta una risposta: «E' il partito comunista che approfitta dell'occasione per regolare i conti con la Dc».

Paolo Granzotto

Treno speciale dalla Francia con tecnici e macchinine

Roma, 28 novembre
Un treno speciale con una cinquantina di tecnici e macchinine per la rimozione delle macerie e un aereo carico di 7.000 coperte sono arrivati in Campania dalla Francia. Si tratta degli ultime due inviti del governo di Parigi — si indica all'ambasciata di Francia — in favore dei terremotati del meridione. Mercoledì e ieri tre aerei da trasporto «Transall» dell'esercito francese avevano già trasportato in Italia 160 tende a otto posti, 88 militari della «sicurezza civile» francese di stanza a Brignoles e dodici tonnellate di materiale.

L'ambasciata d'Italia a Parigi ha lanciato attraverso la stampa e la televisione francese un appello per l'invio urgente del materiale di cui si ha più bisogno nelle zone sinistrate dell'Italia meridionale: roulettes, coperte, tende, depuratori d'acqua.

Questi materiali potranno essere avviati senza spese di trasporto in Italia.

La catastrofe continua ad occupare le prime pagine dei giornali

Gli inglesi riconoscono che l'Italia ha reagito magnificamente al disastro

«Il Nord opulento non ha dimenticato e trascurato il Meridione» - Sottolineate anche le conseguenze politiche del «rimprovero» di Pertini all'apparato statale - Il ruolo di radio e tv

Dal nostro corrispondente
Londra, 28 novembre

La gravità della catastrofe che ha colpito l'Italia continua ad occupare le prime pagine della stampa inglese. I commentatori rivolgono però la loro attenzione anche alle conseguenze politiche che si delineano dopo le critiche rivolte dal presidente della Repubblica al governo e all'amministrazione sulle inadeguatezze e i ritardi delle operazioni di soccorso.

Gli ambienti politici della

capitale inglese, se da una parte simpatizzano con l'accorato rimprovero mosso da Pertini all'apparato dello Stato, mettono in questione al tempo stesso l'opportunità dell'iniziativa presidenziale in un momento così delicato della vita del Paese, soprattutto per i pericoli che ne potrebbero derivare alla stabilità degli equilibri politici.

Fonti vicine al governo di Londra hanno anche smentito che i colloqui anglo-italiani durante la visita a Roma di

Margaret Thatcher, domenica scorsa, non avrebbero subito delle modifiche. Appena la notizia del terremoto giunse a Roma, gli orari e l'agenda della visita del Primo ministro inglese sono stati modificati e i colloqui praticamente interrotti.

Grande risalto viene anche dato al ruolo svolto dalle televisioni e dalle radio italiane. Così come la televisione aveva reso impopolare la guerra del Vietnam, un'esperienza analoga — secondo il

Guardian — sarebbe avvenuta in occasione del terremoto. Per la prima volta gli italiani avrebbero scoperto di vivere in un Paese in cui coesistono l'elettronica più avanzata e l'eredità borbonica. Le immagini della Lucania devastata avrebbero anche suscitato un senso di colpa nella coscienza nazionale per i ritardi, le omissioni, le trascuratezze con cui è stata affrontata l'annosa «questione meridionale». I giornali londinesi citano ampiamente dal «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi: «Quell'altro mondo del Sud, chiuso nelle sue tradizioni e nella sua miseria, negato alla storia e allo Stato, eternamente paziente. Una terra senza conforto, senza gentilezza, dove il contadino vive l'esperienza di una civiltà immutata, in presenza della morte».

Qualunque giudizio si dia sulle insufficienze del governo centrale nell'affrontare la situazione d'emergenza, la stampa inglese sottolinea tuttavia che il Paese nel suo complesso ha risposto magnificamente: «Molti sostenevano — scrive il Financial Times — che il Nord opulento aveva ignorato e trascurato il Sud. Ma le colonne di automobili, di camion, di veicoli inviati spontaneamente da innumerevoli città e comuni dell'Italia settentrionale nelle zone colpite dal terremoto, smentiscono eloquentemente quella teoria». In un certo senso — aggiunge il quotidiano di Londra — questo contrasto tra l'assistenza spontanea dell'Italia reale e la vischiosità e inefficienza dell'autorità centrale riassume la pericolosa e sempre più profonda divisione tra governanti e governati.

Tutte le «corrispondenze» dall'Italia sottolineano inoltre le eccezionali difficoltà in cui si sono svolte le operazioni di soccorso.

Gino Bianco

Ogni 45 minuti all'aeroporto di Napoli un aereo da trasporto della Luftwaffe

Dal nostro corrispondente
Bonn, 28 novembre

Un ponte aereo, composto da sedici «Transall» della Luftwaffe, è entrato in funzione stamane tra la Germania e l'Italia per far pervenire, sollecitamente, aiuti nelle zone disastrose dal sisma. Gli apparecchi, che atterrano a Capodichino a distanza di 45 minuti l'uno dall'altro, hanno già trasportato, oltre a grandi quantità di tende, sacchi a pelo, coperte, vestiario e medicinali un ospedale da campo con sezione chirurgica, ventotto medici e novanta sanitari dell'esercito. Gran parte dei generi del 240° battaglione di Passau è già arrivato al Comiliter di Napoli; gli ultimi gruppi partiranno in aereo domani mattina; i convogli ferroviari con scavatori cingolati, gru e altre apparecchiature sono in viaggio.

Le spese per l'impiego di uomini e mezzi della Bundeswehr — ha precisato oggi il ministro degli esteri Genscher — vanno aggiunte al milione e 400 mila marchi (circa settecento milioni di lire) che il governo federale ha messo a disposizione per soccorrere le vittime del terremoto. Ma assieme a quanto stanno facendo e faranno le autorità di Bonn, vanno citate le iniziative di enti, organizzazioni umanitarie e private. La tragedia che si è abbattuta sulla Campania e la Basilicata ha scosso profondamente l'opinione pubblica tedesca. Per darne un esempio: «Die Welt», la «Welt Am Sonntag» e la «Bild», sollecitate dai loro lettori che si contano a milioni, hanno deciso di aprire una sottoscrizione assicurando che le somme raccolte non andranno «a finire nel caos burocratico ma nelle mani giuste». Con la cooperazione della Croce Rossa e la Bundeswehr, i tre giornali hanno già inviato a

Napoli due «Transall» pieni di indumenti, coperte e tende. Con gli stessi aerei hanno viaggiato dei giornalisti che si recheranno nei paesi devastati e indicheranno, poi, come impiegare il denaro della sottoscrizione. Insomma si seguirà l'esempio dato quattro anni fa, dal nostro giornale, quando avvenne la catastrofe del Friuli.

Dalla nostra ambasciata dove in questi giorni, è doveroso segnalare, si sono mobilitate spontaneamente anche le moglie dei funzionari — abbiamo appreso che entro 48 ore partiranno da Francoforte sei autotreni con rimorchio sui quali si stanno caricando dieci potenti spianatrici, due escavatori ed altre apparecchiature. A bordo degli autotreni ci saranno anche cinquanta tecnici. Il «Nigeria Hilfswerke», un ente diretto dai salesiani e che si occupa in genere del Terzo Mondo, invierà a Salerno una autocolonna con capi di vestiario e coperte; anche il «Maltese Hilfsdienst» si accinge a far partire da Colonia cinque autotreni carichi di vettovagliamento.

L'elenco delle iniziative non si arresta qui. E ci conforta. Ma — come ci ha spiegato oggi l'ambasciatore, Luigi Vittorio Ferraris — c'è un problema di fondo che si sta cercando di risolvere e cioè indirizzare le offerte di soccorso in modo che alle popolazioni colpite arrivino, assieme a coperte, vestiario e medicinali, anche roulotte, case prefabbricate alloggi tipo container e impianti per la potabilizzazione dell'acqua. In questo senso si sta muovendo la nostra rappresentanza diplomatica, guardando giustamente alla primissima fase dell'opera di ricostruzione.

Michele Topa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **29/xi/80**..... pagina.....

Messaggero p.5

Dall'estero

Soccorsi
in denaro
e in beni
in una gara
generosa

Continua anche dall'estero la gara di solidarietà per gli aiuti ai terremotati. Dopo le iniziative segnalate nei giorni scorsi, anche ieri se ne sono registrate altre.

Canada - Il governo canadese ha deciso di donare un milione e 800.000 dollari (un miliardo e 350 milioni di lire). Centomila dollari sono già stati consegnati alla Croce rossa italiana. Inoltre i canadesi di origine italiana hanno aperto una sottoscrizione.

Giappone - Il municipio di Kagoshima (città gemellata con Napoli) ha consegnato all'ambasciatore italiano a Tokyo un milione di yen (circa 400 milioni di lire). La stessa città ha organizzato una colletta pubblica che si aprirà nei prossimi giorni.

Germania federale - Il governo tedesco ha già inviato nelle zone colpite dal terremoto, beni di soccorso per circa 650 milioni di lire. In totale sono state inviate undicimila coperte e 2.100 tende, capaci di ospitare 5.800 persone. Da Colonia sono inoltre partite dieci autocisterne dei vigili del fuoco, mentre ditte private hanno messo a disposizione mezzi di rasporto e ruspe. Sempre dalla Germania federale sono state inviate mille tende dalle forze armate statunitensi di stanza in Europa.

Bulgaria - Dall'aeroporto di Sofia è giunto a Napoli-Capodichino un aereo con tre tonnellate di riso, tre tonnellate di zucchero, altri viveri, duemila coperte e medicinali.

Uruguay - La comunità italiana ha raccolto 2.500 coperte e si stanno raccogliendo fondi fra gli oltre 30.000 italo-uruguayani.

Colombia - Una colletta è stata organizzata tra i 12.000 membri della comunità italiana. Alle persone nate nei luoghi colpiti dal sisma, il governo di Bogotà ha offerto un viaggio in Italia.

Tempo p.2

Gli aiuti
delle «Caritas»
straniere

L'appello della « Caritas » italiana ai corrispondenti organismi esteri continua a ricevere concrete risposte. La « Caritas » olandese ha inviato come primo contributo 50.000 fiorini, 1 milione di franchi quella belga mentre dalla Francia sono stati offerti 100.000 franchi francesi. Aiuti anche dalla « Caritas » americana e di Hong Kong che hanno rispettivamente fatto arrivare 50.000 e 10.000 dollari. Per quanto riguarda invece gli aiuti in materiali la « Caritas » svizzera ha annunciato l'invio di 100 rotolotti, 200 tende, 1.700 coperte e 50.000 metri quadrati di telo plastico per riparare bestiame e fieno.

Umanità p.4

Sollecitata dal PSDI
Il Parlamento
europeo per i
terremotati

Sollecitato dai parlamentari europei del PSDI, l'onorevole Vincenzo Scotti, che cura i rapporti con il Parlamento europeo, ha convocato per lunedì a Roma una riunione allo scopo di concertare un'azione comunitaria per l'assistenza alle popolazioni terremotate. Alla riunione saranno rappresentati tutti i gruppi politici del Parlamento europeo.

GIORNO 2

Europarlamentari
incontrano
Zamberletti

NAPOLI, 29 novembre
Una delegazione della commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale del Parlamento europeo, composta dallo stesso presidente della commissione on. Pancrazio De Pasquale (Pci), dal vicepresidente on. Roberto Costanzo (Dc), dall'on. Charles Josselin (socialista francese), dall'on. John David Taylor (conservatore britannico), dall'on. Giovanni Travaglini (Dc), e alla quale si è aggiunto l'on. Pietro Lezzi (socialista italiano), ha incontrato ieri il commissario straordinario del governo per le zone terremotate Zamberletti, il presidente della regione Campania De Feo e il vicesindaco di Napoli di Donato.

Nel corso dei colloqui i parlamentari europei hanno assicurato alle autorità regionali e di governo l'impegno preciso del Parlamento europeo per un'azione efficace degli organismi della Cee.

● **MILANO** - La Commissione centrale di beneficenza, amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, riunita sotto la presidenza del prof. Reno Ferrara, ha erogato un miliardo di lire per gli aiuti urgenti alle popolazioni colpite dal terremoto. Per il migliore e tempestivo utilizzo della somma, la Cariplo ha preso accordi con il commissario Giuseppe Zamberletti.

AVANTI! p.2

Pertini coscienza d'Italia
scrive il francese "Le Matin"

PARIGI, 28 - Il quotidiano Le Matin, di ispirazione socialista, sotto il titolo «La coscienza dell'Italia» ha scritto oggi: «Da quando il socialista Sandro Pertini ha sostituito Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica nel luglio 1978, l'Italia ha una coscienza.

«Della sua carica, che non gli consente di pesare sugli affari quotidiani, l'ex-partigiano antifascista ha fatto una sorta di tribuna da cui promanano parole incoraggianti, mobilizzatrici, appelli alla moralità pubblica, diaframi tranquilli di un patriarca della speranza autorizzato dall'età e dalla sua reputazione a separare il grano dalla zizzania.

«Quando tuona, l'Italia dei cittadini senza difesa riprende coraggio. Ciò non vuol dire che l'Italia dei piccoli traffici si senta per questo veramente minacciata, giacché le sue reti segrete sono ben rodute, ma se la parola ha una funzione, quella di Sandro Pertini riassume la legalità e l'onore della Repubblica, dimenticati a forza di aver servito a tanto poco».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **AVANTI!**
del... **29.XI.80** ...pagina... **3**

La solidarietà internazionale per i colpiti

Una valanga di aiuti rischia di perdersi nella disorganizzazione

La valanga degli aiuti internazionali in favore delle popolazioni terremotate è quella che risente di più della disorganizzazione dei soccorsi. Un solo esempio. Le forze armate della Germania Federale fin da lunedì mattina avevano messo a disposizione del governo italiano un ospedale da campo, capace di mille posti letto, e un ingente quantitativo di materiale sanitario. Ebbene per quattro giorni tutto è rimasto bloccato in Germania perché nessuno sapeva dove mandarlo e solo ieri si è deciso di autorizzare un ponte aereo con destinazione Napoli.

Intralci, confusione, disorganizzazione, non raffreddano comunque — fortunatamente — gli slanci di generosità da parte di governi, o Enti, privati cittadini che si prodigano in mille modi per far arrivare il più rapidamente possibile, a chi ha perso tutto i generi di prima necessità.

CEE — La Commissione europea presenterà in tempi brevi un bilancio supplementare per contribuire all'opera di ricostruzione. Sono state inoltre messe immediatamente a disposizione di Zamberletti 15 mila tonnellate di cereali, 1900 tonnellate di carne, 1000 tonnellate d'olio d'oliva. Inoltre come primo aiuto sono stati stanziati 2 miliardi. Squadre di soccorso del centro ricerche di Ispra operano nella zona di Salerno.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA — Il governo di Bonn ha inviato nelle zone colpite beni di soccorso per circa 650 milioni di lire. L'afflusso del materiale viene coordinato in Italia dal consolato generale tedesco a Napoli e dall'ambasciata a Roma. E' presente inoltre in Campania e Basilicata un battaglione del Genio militare composto da mille uomini esperti in interventi di difesa civile.

FRANCIA — Un treno speciale con una cinquantina di tecnici e macchine per la rimozione delle macerie e un aereo con settemila coperte sono arrivati ieri a Napoli dalla Francia. Mercoledì, con un ponte aereo erano arrivate dodici tonnellate di materiale, 160 tende a 8 posti e 77 militi della sicurezza civile. Per trasportare rapidamente e gratuitamente tutto il materiale che viene raccolto Air France, TWA e Alitalia hanno messo a disposizione gli aerei. Analoga offerta è venuta dall'associazione dei trasportatori stradali internazionali. La Confindustria francese ha invitato le imprese a concedere congedi straordinari ai lavoratori originari delle zone sinistrate.

SVIZZERA — Il governo ha chiesto ai datori di lavoro di non «punire» coloro che se ne sono andati senza preavviso per recarsi nei paesi colpiti. Gli abitanti della zona terremotata potranno inoltre essere invitati da amici parenti o organizzazioni di soccorso e restare fino a sei mesi in Svizzera.

BULGARIA — Un «Tupolev 154» carico di riso, zucchero, coperte e medicinali è stato inviato a Napoli dalla Croce Rossa bulgara.

JUGOSLAVIA — I terremotati di Skopje, una città colpita da un tremendo sisma alcuni anni fa, hanno inviato a Potenza cento tende, cento sacchi a pelo e 1.300 coperte.

SVEZIA — La Croce Rossa sta organizzando la raccolta di capi di vestiario e altri generi mentre presso l'ambasciata italiana è stato istituito un centro per la raccolta di offerte in denaro.

INGHILTERRA — Il governo ha proposto l'invio a proprie spese di 500 vigili del fuoco. La Croce Rossa ha rivolto un appello alla popolazione affinché si offrano aiuti in denaro. Numerose organizzazioni, pubbliche e private, sono all'opera per raccogliere aiuti di ogni genere.

PAESE SERA
b.5

Rifiutati soccorsi dalla Francia

IL N.Y. TIMES di questa settimana dedica al terremoto, che ha colpito il sud, l'apertura di giornale. Nell'articolo dal titolo «La critica al governo italiano», sostiene che la Francia aveva offerto una équipe speciale di chirurghi, che si erano distolti per l'aiuto prestato in Algeria due mesi fa, ma ha avuto per tutta risposta questa affermazione: «la loro presenza non è affatto necessaria». Sempre secondo il N.Y. Times sarebbe stato respinto anche un ospedale da campo attrezzatissimo offerto dalla Germania Federale, con la motivazione che la gente non avrebbe visto di buon occhio le uniformi tedesche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del... 29/11/82

GIORNALE

pagina... 2

Altre iniziative dopo la concessione di un miliardo di dollari da parte di un gruppo finanziario londinese

Non sembra un problema reperire fondi all'estero

Una disposizione della Banca d'Italia autorizza Zamberletti a spendere subito il danaro di cui ha bisogno, in attesa che il Parlamento approvi lo stanziamento dei 1200 miliardi - L'industria pronta a cooperare in ogni modo con il commissario governativo per le esigenze della ricostruzione

Roma, 28 novembre. Il mondo dell'industria, del commercio, del credito e dell'agricoltura sta stringendosi in queste ore attorno al dramma vissuto dagli oltre 350 mila senzatetto della Basilicata e della Campania, per affrontare il più possibile con contemporaneità le esigenze dell'emergenza e della ricostruzione. Ciò mentre il governo continua a pensare dove e come reperire i fondi per la colossale opera di ricostruzione (oggi c'è stata una seconda riunione del comitato di ministri istituito per decreto) e mentre la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto che stanziava 1.200 miliardi per l'emergenza, consente al commissario Zamberletti di spendere, e dunque agire, in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma.

Gli aiuti finanziari e materiali ai terremotati viaggiano su più binari. C'è lo slancio di iniziative fra le più svariate di industrie e delle categorie del mondo del lavoro; c'è l'attività del governo che si va articolando di ora in ora con maggiore efficacia; ci sono le attività finanziarie che ruotano attorno al mondo del credito e che in queste ore stanno concentrando i principali fondi dall'estero. Abbiamo riferito

speciale commissione di parlamentari istituita per assicurare la rapidità di conversione in legge del provvedimento di mercoledì, è stata nominata oggi. La presiede il democristiano Ferrarri Aggradi, affian-

cato dal comunista Calice e dal socialista Segreto. Da martedì comincerà a lavorare.

Dal mondo della produzione, come si diceva, fioccano le iniziative. La più rilevante consiste in un'alleanza tra i

costruttori privati riuniti nell'Ance, costruttori pubblici dell'Italstat (gruppo Iri) e cooperative. E' stato costituito un comitato di coordinamento che fornirà a Zamberletti proposte unitarie e quasi «chiavi in mano» per due tipi di interventi: per l'emergenza, mettendo a disposizione oltre ai macchinari, anche roulotte e baracche; per la ricostruzione proponendo strumenti legislativi estremamente celeri e snelli.

L'Efim, dal canto suo, ha messo a disposizione due elicotteri che sono già impegnati nelle zone terremotate e ingenti generi alimentari. L'Iri sta studiando la possibilità di mettere a disposizione alcuni fabbricati normalmente usati per colonie e villaggi turistici.

La Finsider pensa di mettere a disposizione un villaggio di case prefabbricate dell'Italimpianti per 3-5.000 persone. Mentre la Confedilizia propone una legge regionale per i terremotati, e la Conifcommercio annuncia iniziative per denunciare alla magistratura i commercianti speculatori, si apprende che i villaggi degli operai che hanno realizzato il traforo del Gran Sasso verranno messi a disposizione di Zamberletti, insieme ad analoghe strutture della società Cogefiar (Bastogi).

Sul piano dell'attività ministeriale c'è da segnalare una lunga riunione svoltasi al ministero per gli Interventi nel Mezzogiorno al termine della quale il ministro Capria ha concordato le seguenti iniziative. La Fime invierà nelle zone del sisma 100 tecnici; lo Iasm verificherà i danni alle industrie entro lunedì; il Formez invierà tecnici; l'Insud entro 48 ore metterà a disposizione 1.100 posti letto dei villaggi di Capo Rizzuto e Crotona, mentre c'è in magazzino, un villaggio prefabbricato per 10.000 posti letto che potrebbe essere montato in 150 giorni.

Intanto si registra l'esaurimento delle roulotte dalle fabbriche italiane, poiché sono state tutte acquistate (4.000) e inviate nelle zone colpite dal terremoto. Il ministero del Tesoro sta agendo in modo tale da garantire che da lunedì l'Ufficio italiano dei Cambi possa consentire l'accreditamento presso banche estere di somme destinate all'acquisto di roulotte francesi e tedesche. Infine, tutti i terremotati che vorranno lasciare l'Italia e recarsi da familiari all'estero, potranno farlo anche senza passaporto, ottenendo documenti rilasciati con procedure semplificate.

Bruno Costi

Dicono ai terremotati: «Partite, emigrate»

A Castelgrande, vicino a Potenza, vecchi braccianti vanno alla ricerca del sindaco dc - Dicono che dà le autorizzazioni e soldi per lasciare il paese - Notizie di furti sugli aiuti - A Paterno speculazione con i prefabbricati

Da uno dei nostri inviati CASTELGRANDE — Ora li vogliono far fuggire in massa. Di nuovo, con pochi averi, per viaggi senza meta. Partono dai paesi lucani, con mezzi di fortuna, con denaro e lutto, una coperta, un indirizzo di un parente o di un amico già emigrato. Scendono dai monti, inseguiti a desso dal freddo e da una pioggia che infierisce senza pietà. Si avventurano anche su furgoncini traballanti. Ieri sera a Muro Lucano padre, madre e il loro figlio, si sono imbarcati su di un furgoncino «Ape», di quelli a tre ruote, e hanno preso la strada per Potenza. Vanno, chi resta lì saluta con un «buona fortuna». Questa famiglia è rimasta per quattro giorni in piedi sotto una piovra in muratura della fermata dell'autobus di linea che per ora non passa più. Sono stati al freddo da lunedì. Venivano da una contrada sperduta che i mezzi di soccorso non hanno mai raggiunto.

Sulla strada, prima che faccia buio d'un colpo — e sono ancora le 4 del pomeriggio — si riesce appena a leggere un appello disperato. C'è

un cartello fatto da un pezzo di compensato che qualcuno dei sinistrati, soli e abbandonati nelle masserie crollate addosso agli uomini, alle bestie, si è spinto sulla provinciale e lo ha affisso ad un albero in modo che sia visto da chi passa. Lo scritto lascia di sasso. Dice: «Partite vivere!», e sotto una freccia che invita ad andare a destra e sotto ancora, tracciato in maniera incerta, il nome della località: Fossa dei lupi.

Lasciamo la Basilicata. Terza di sassi. Dove si dirigono? Entrati a Castelgrande, dove ancora devono tirar fuori dalle macerie due morti (Francesco Paradiso e Margherita Bologna) e si incontrano vecchi braccianti che vanno alla ricerca del sindaco perché è lui — dicono — che dà le autorizzazioni e forse qualche soldo, per allontanarsi. Non è facile verificare perché il sindaco, il dc Angelo Raponiello, è appena andato via. Sia appresso al ministro degli Esteri Colombo che è appena salito quasi, ha stretta mano, ha elargito abbracci. Questo è il suo feudo elettorale.

Francesco Cerami, 50 anni,

vedono e padre di tre figli, s'arrangia tra queste montagne, con miseri raccolti, con un po' di pastorizia. Nelle campagne di Potenza si moriva di fame prima, di sofferenza ancora adesso, di più. Lui ora è vicino a una tenuta, grandi ricoveri verdi mesi si da generosi militari dell'Aquila e della Puglia, ogni tenda ha appeso all'esterno, sul telo, un foglio bianco con un nastro nero, il segno del lutto. Anche quest'uomo è pronto a partire.

La figlia, la più piccola, famiglia di un comune lontano. Lui era tornato a Castelgrande da alcuni anni, dopo sette passati in Venezia e tre in Svizzera.

Il paese contava, nel '60, 3.500 abitanti. Ne sono andati via 2.000 in questi anni. Quale fine adesso, per i rimanenti 1.500, questi uomini e donne che hanno addosso i segni del terremoto? Instancabili, sette operai del consiglio di fabbrica del pastificio Padella di Matera danno da mangiare a 500 persone al giorno, sinistrati e soldati. Sono rimasti chiusi in un magazzino di fortuna, hanno acceso i fornelli sin da martedì e sfornano i

pasti. Assistono e parlano con la gente che ancora sembra sotto choc, inerte ed inebetita. «Partite, ma dovete tornare», gli dice Giovanni Grieco, segretario della Filziat di Matera. «Dovete tornare, in primavera, per ricostruire e cambiare il vostro destino». Con lui sono Emanuele Cotugno, Paolo Tortorelli, Giovanni Olivieri, Rocco Tancredi, comunisti, e poi Giuseppe Tolentino e Nicola Papapietro, due iscritti alla Cisl. Piove a dirotto, fa un freddo micidiale. Nella notte un vento da bufera ha spazzato anche alcune tende ed i soldati a picchetti ad allontanare il fango.

Sul viottolo che si infila nella montagna s'avanza un vecchio di 75 anni. E' un uomo che cammina impettito e fiero. Dicono: è l'ex ufficiale sanitario del Comune e va a lavorare sulle macerie della casa, vuol salvare i suoi libri. Davanti ad immagini di sventura, questa è davvero incredibile e al tempo stesso storia meravigliosa.

«Accampati alla meglio, tra scatole di medicine che adesso però non servono più, tre medici, tre infermieri e un autista dell'ospedale di Ravenna insensiscono contro la disorga-

nizzazione dei soccorsi. Due sono medici comunisti. Giancarlo Poggi e Carlo Piola, uno repubblicano, Vittorio Semmi; hanno alle spalle l'esperienza del Friuli e denunciano il caos di Potenza. Sono stati una notte a girare in fondo, poi da soli sono arrivati, sin quasi ed hanno cominciato a lavorare.

Salgono per i tornanti le file dei soccorsi, e si ingoriano; a valle non c'è nessuno che regoli il flusso e lo sforzo di generosità si arena per arterie anguste, che si sbriciolano sotto la pioggia. In giro si ascoltano notizie — si sperava di non raccogliergliene — di qualcuno che ha fatto man bassa di roba. Casi isolati ma che lasciano il sapore amaro. Ad un angolo, nei pressi del bivio che porta a Lanciaio, comune depastato dell'Avellinese, una piccola montagna di indumenti sotto l'acqua. Chi li ha scaricati ed abbandonati? Non c'è tempo per sapere. Una donna, nonostante tutto, si avvicina e si sceglie un cappotto.

Si vedono salire le roulotte, ma non bastano per tutti. E ancora le tende non ricorrono tutti gli scampati, sono insufficienti. Rimbalzano le

voci più disparate ed eccone una che si presenta con la scandalosa faccia della speculazione. A Paterno, comune a 60 chilometri da Potenza, che non ha avuto vittime ma che è compromessa all'ottanta per cento nelle sue strutture edificate, da due giorni si è aperto il mercato delle baracche. S'è fatta riva una ditta locale, prima dei soccorsi

Sergio Sergi



il disastro nell'altra

Salerno

La Prefettura, scampata al terremoto, inagibile per 'sisma burocratico'

(dal nostro corrispondente)

Salerno, 28 — Prefettura di Salerno, dietro il lungomare. Un edificio possente, una grande torre da un lato di colore giallino. Sul retro, sul lungomare, alcuni vagoni di treno e tende con terremotati. Sembrava che i vagoni fossero lì per dormire; a Salerno avevano promesso di mandare dei vagoni letto o carrozze con le cuccette. Sono arrivati pochi vagoni bestiame, bagnati, puzzolenti, schifosi. Poi, come la ciliegina sulla torta, un vagone frigorifero. Alcuni dei terremotati, dei tremila e cinquecento che non hanno più casa a Salerno, stanno lì al posto di pecore e mucche.

Salerno come tutta la sua provincia è stata colpita ma lì, fortuna loro, in città c'è un modo per ripararsi. E poi c'è la prefettura, il centro operativo dei soccorsi. All'entrata un nugolo di carabinieri e poi un poliziotto che ferma chi entra e allontana i visitatori superflui; al primo piano un lungo corridoio vuoto introduce alla sala d'attesa del centro operativo. Lì non si può entrare, soltanto i funzionari addetti ai lavori. Sbirciando dalla porta che ogni tanto si apre si vedono decine di persone che intorno a un tavolo, sul quale pendono sospesi i fili di decine di telefoni, si agitano, parlano, chiamano, urlano.

È il caos, altro che centro operativo. Una piantina geografica di grandi dimensioni con tanti fogli attaccati sui nomi dei vari comuni. Su un tavolo a lato decine di cartelline targate «richieste». Nella sala d'attesa un via-vai frenetico di gente che chiede tende, legno, viveri, brande. Sindaci, assessori, segretari comunali, volontari sono costretti a subire anche questo purgatorio per cercare di porre un argine ai disastri del terremoto. In quella stanza caotica nessuno sa cosa deve fare e cerca di scansare al vicino le richieste che avanzano.

Alla prefettura di Salerno non hanno niente, tutti i soccorsi sono al centro di Nocera, e da lì arrivano brutte notizie: oggi so-

no arrivati 12 camion con duemila posti-letto e continuano gli episodi di banditismo. Arrivano notizie di bande di giovani armati di tutto dai mitra ai coltelli, che fermano i camion vestiti da carabinieri e prendono tutto. Poi qualcuno smentisce e qualcuno riconferma. Non ci capisce più niente nessuno. Parlare col prefetto è impossibile, nessuno sa neanche dove si sia cacciato.

PRIMO DIALOGO

Dialogo tra funzionari della prefettura placcati nei corridoi e terremotati

«Stando chiusi qua dentro voi non avete idea di cosa sta succedendo a Nocera. La gente ha invaso le stanze del centro operativo, il sindaco è latitante, io volevo far presente questo al prefetto».

Il funzionario: «Il prefetto... e come ci arrivate al prefetto! Pensate alla salute».

L'uomo insiste. Risposta: «Sarà da qualche parte, provate là dentro».

SECONDO DIALOGO

«Vengo da Solofra, ci servono tende, almeno due tende per far vedere che voi ci aiutate.

Io sono un funzionario governativo, segretario comunale, mi vergogno di come funziona la prefettura. Siamo riusciti a fregare 35 tende ad Avellino ma siamo 9.500 persone all'adiaccio. Ci sono arrivati aiuti dall'Inghilterra, dai militari della NATO, ma da Salerno niente. Ci servono i posti letto, dottore io ho a che fare con gente molto agitata». Il funzionario della prefettura va avanti e indietro, esce ed entra dalla stanza del centro, alla fine decide: «Va bene per 200 tende». Rientra nella sua stanza, il segretario comunale di Solofra già dice a denti stretti: «Non ci daranno niente». Esce ancora una volta l'uomo del prefetto: «Eh non lo sapevo ma Solofra è della provincia di Avellino, non si può dare niente».

«Ma le ho già spiegato che le 35 tende ad Avellino le abbiamo dovute fregare».

«Insomma ci sono delle ripartizioni. Noi non possiamo dare autorizzazioni. Il materiale è a Nocera ma l'autorizzazione dovete averla da Avellino».

TERZO DIALOGO

«Vengo da Calvanico ci servono almeno le lamiere. Se riusciamo ad averle non avremo più bisogno di niente, faremo più presto a fare le baracche da soli. Il maresciallo dei carabinieri ha già telefona-

to e gli hanno risposto che senza permesso non danno niente».

«Avete un camion? Bene andate a prendere quello che vi serve faremo una autorizzazione telefonica».

«Ma senza niente di scritto non ci danno niente».

«Andate, andate, noi telefoniamo».

QUARTO DIALOGO

«Sono di Capo Sele vogliamo legno, chiodi e lamiere. Costruiamo le baracche da soli».

«Guardi, ci faccia una richiesta precisa. La ditta X ha tanti metri cubi di legno, di ferro, ecc. Il vostro comune è disposto ad acquistare ecc. Noi non sappiamo dove si può comprare, dovete dircelo voi fateci delle proposte».

«Ma noi...».

«No, no, no. Per favore basta». Il funzionario della prefettura si fa inghiottire nuovamente dalla stanza del centro operativo. Un centro di merda.

Nelle stanze c'è gente che chiede passaporti, pernessi e aiuti. Due uomini vogliono i passaporti per portare fuori d'Italia i nipotini sopravvissuti

Si è saputo che intanto il genio civile ha fatto una deliberazione per mettere in moto le ditte per la demolizione dei resti delle case nell'alta valle del Sele. Un gruppo di borsisti paramedici di Salerno cerca di

... omissis...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **LOTTA CONTINUA**
del..... **29.XI.80** pagina..... **12**

Brasile

Il terremoto tra i 6 milioni di italiani di S. Paulo

Fuggiti a ondate negli ultimi 90 anni, spesso proprio dalle zone terremotate, gli « oriundi » del Meridione in Brasile vivono, in mille maniere, lo sconvolgimento della loro ex 'patria'

(dal nostro corrispondente)

Sao Paulo do Brazil — Dai paesini dell'Irpinia distrutti dal sisma, impietosamente mostrati dalle agenzie internazionali, arriva qui in Brasile, la visione di un paese in preda alle sciagure, tra cui quest'ultima è sicuramente la più sproporzionata rispetto alla capacità di « comprensione » di un estero, soprattutto se di un altro paese o di un altro continente. Ma qui a S. Paulo, quelle scosse sono arrivate, attraversando l'Oceano, tramite quei mille e mille legami che non

hanno mai cessato d'esistere tra la città e la patria. Quella patria che dopo 15-20 di unità nazionale, fece andare via milioni di persone che partivano dalle regioni povere del Sud. In particolare da quelle zone che oggi sono le più colpite dal terremoto. Come un Vietnam del secolo scorso il sud dell'Italia pagava il proprio tributo all'Unità, con l'esodo di milioni di persone, vero e proprio « boat people », che affluirono a cavallo tra i due secoli, su questa parte del litorale atlantico latino-americano compreso tra S. Paulo, Montevideo

e Buenos Aires. Da Avellino, da Napoli, da Salerno, da Potenza, da Battipaglia, solo nello stato di S. Paulo sono quasi 6 milioni gli italiani di cui 5 milioni e mezzo sono « oriundi », cioè figli o nipoti d'italiani e 300.000 sono italiani a tutti gli effetti. Di questi 6 milioni, più della metà, più di 3 milioni, provengono dalla Campania, dall'Abruzzo e dalla Basilicata.

Il telefono del consolato squilla senza posa dalla mattina di lunedì quando sono cominciate ad arrivare le prime notizie sulla sciagura.

Il console italiano mi dice che sinora non si conoscono casi di italiani residenti in Brasile che abbiano perso dei parenti nel terremoto. Ma la lista di vittime di cui l'ufficio consolare disponeva, fino a ieri era assolutamente incompleta. Le telefonate che arrivano chiedono notizie sulla sorte di città come dei paesini più minuscoli nelle zone colpite. Spesso dalle risposte del funzionario, dipende la sorte dei propri genitori, o di fratelli, o di cugini: « Ceravoli Antonio, di Salerno? No non risulta nella lista che abbiamo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **29.XI.80** ... pagina **3**

A Little Italy ceri nelle chiese si attendono notizie dai parenti

Messe quotidiane a New York per i terremotati, pochi sanno che cosa è successo ai congiunti - Tra gli emigrati si raccolgono offerte - Impegnate 12 associazioni etniche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Da lunedì mattina, nella parrocchia di Monte Carmelo, nel quartiere newyorchese del Bronx, si celebrano Messe quotidiane per i nostri terremotati. La parrocchia è il centro di una grande comunità italo-americana, circa 20 mila persone, quasi tutte provenienti dal Sud d'Italia. Di buon'ora, la chiesa si riempie di uomini che devono andare al lavoro, donne che tengono per mano i bambini già pronti per la scuola, vecchi che si sorreggono con bastoni. Molti piangono, i più hanno volti segnati.

Uscendo, lasciano ciò che possono, biglietti da uno o cinque dollari, nella cassetta delle elemosine. Non se ne vanno subito. Raccolti sul marciapiede della 187^a Strada Est, sino all'angolo con Arthur Avenue, si scambiano notizie. Chi è riuscito a telefonare in Italia, magari al paese d'origine di più famiglie, dà agli altri le informazioni che ha. C'è un'atmosfera triste, rassegnata. La gente della parrocchia di Monte Carmelo non è ricca, pochissimi possono prendere l'aereo, e correre a cercare i propri cari.

Questa parte del Bronx è una delle più allegre e «italiane» di New York. Arthur Avenue ha fama di paradiso culinario, nei suoi negozi di alimentari viene a fare la spesa persino l'aristocrazia di Manhattan. Nella chiesa di Monte

Carmelo si celebrano nozze e battesimi secondo le pittoresche tradizioni del nostro Meridione. Il venerdì e il sabato, le strade traboccano di folla felice, quando c'è bel tempo pare di essere vicino a Napoli. Ma in questo week-end il rione è irriconoscibile. «E' tragedia grande — mi dice don D'Antonio —. Pochi sanno che cosa è successo dei congiunti. Preghiamo, facciamo collette, chiamiamo l'Italia. Siamo immigrati freschi: il dopoguerra o giù di lì. Quasi tutti abbiamo qualcuno tra i terremotati». Mi indica una donna con le lacrime agli occhi: «Carla, purtroppo, ha saputo: ha perso i due fratelli, è rimasta senza nessuno in Italia». Don D'Antonio «è stato

benedetto dal Signore», come dicono i suoi parrocchiani. Due ore prima del terremoto aveva telefonato alla madre a Sant'Aprino, per il 91° compleanno. Ha temuto che fosse morta per tutti gli scorsi giorni. Ieri notte, alle tre, squilla il telefono: è la madre, viva.

A «Little Italy», in via Del Carmine, la chiesa di Nostra Signora di Pompei trabocca di ceri. Trovo Luigi Puzzo che ne accende uno «per grazia ricevuta». Racconta che suo figlio Salvatore era in visita a Napoli e Salerno quando è avvenuto il terremoto. «Ho trascorso la più brutta domenica della mia vita, una domenica d'inferno: lunedì un amico mi ha telefonato da Roma, aveva parlato a Salvatore, era salvo». Mi riferisce che un cugino, Giuseppe D'Agata, immigrato da poco più di un anno, ha avuto la moglie e la figlia uccise. «Abbiamo messo insieme un po' di soldi in parrocchia, gli abbiamo comprato il biglietto dell'aereo e dato quanto basta per la sepoltura».

Luigi Puzzo ha 61 anni, rievoca le storie di suo padre sul terremoto di Messina dell'inizio del secolo. «Siamo siciliani, ci portiamo questa paura addosso. Ma non avremmo mai pensato che si sarebbe ripetuta tanta sciagura. Bisogna avere molta fede per accettare certe cose». Parla del Friuli: «L'Italia — dice con amarezza, scuotendo il capo — aveva già sofferto abbastanza».

Il dolore e lo scoramento non hanno paralizzato le comunità italo-americane. I discendenti dei nostri antichi immigrati e quelli nuovi costituiscono il più grande gruppo etnico degli Stati Uniti. Qualcuno calcola che ammontino a 36 milioni di persone. Sino a qualche tempo fa, erano nella maggioranza cittadini di seconda classe. Capitava che, per farsi strada, molti anglicizzassero il nome, da Giovanni a John e da Martino a Martin.

Ma di recente, gli Stati Uniti hanno assistito a uno scoppio di italianità. Con orgoglio, gli italo-americani hanno incominciato a recuperare la

propria etnia e la propria cultura. Prima divisi e indifferenti, oggi sono organizzati e forti. Dichiara Geno Paolucci, fondatore della loro più influente associazione, grande elettore di Mondale nel '76, che hanno anche muscle muscoli politici. Per la prima volta, inviano senatori e deputati al Parlamento, da D'Amato a New York a Concini in Arizona, e ministri al governo, come Califano e Civiletti. Già sollecitati dalle correnti intellettuali e artistiche, dal design e dai prodotti in arrivo dall'Italia, gli Stati Uniti guardano ora ad essi con attenzione, con rispetto.

Questa nuova autorità gli italo-americani la usano a beneficio dei terremotati. Don Silvano Tommasi, del centro degli studi sull'immigrazione di Staten Island, sottolinea l'impegno e l'energia, «ancora superiori a quelli per il Friuli nel '76», con cui essi raccolgono gli aiuti. Asserisce che nella sola New York, oltre alle innumerevoli parrocchie, «almeno 12 associazioni si sono messe in movimento». Ne elenca alcune: «Carità italiana», del quartiere di Queens; la «Società storica italiana di Brooklyn»; «I figli d'Italia in America», la più antica, con sedi in tutto il continente. «Il congresso italo-americano», «Il fondo disastri» del quotidiano *Il Progresso*. Segnala anche casi di privati che hanno assunto le proprie iniziative, come Domenico Gallo, un verduriere che ha i nonni a Sant'Angelo e ne ha perso ogni traccia. Gallo ha mobilitato i clienti, gli amici americani, i passanti. Quando avrà raggiunto i 10-15 mila dollari, i 9-13 milioni di lire, manderà la madre a portare la somma ai compaesani.

Padre Tommasi prevede che le collette frutteranno milioni di dollari. Ma più importante ancora sarà la pressione che le nostre comunità eserciteranno sul governo e sul Parlamento. Il mondo politico riprenderà la sua attività a Washington lunedì, dopo il lungo «ponte» della festa del Ringraziamento. Nel '76 e nel '77, per il Friuli gli Stati Uniti diedero 50 milioni di dollari. 45 miliardi di lire all'Ita-

lia. Adesso, daranno ancora di più: alla Camera, il presidente della commissione Esteri Zablocki, appoggiato dai 29 deputati di discendenza italiana, ha proposto uno stanziamento iniziale di 50 milioni di dollari. Un'unica ombra pesa sugli aiuti, ed è l'impiego che le autorità italiane ne faranno. Il più potente sindacalista delle nostre comunità, Molisani, lo ha detto apertamente, chiedendo che venga reso conto in pubblico dell'uso dei soldi per il Belice 13 anni fa. Molisani parlava a una riunione organizzata dalla signora Fanfani per il lancio di un comitato d'assistenza presso il Consolato d'Italia. Del comitato sono membri tra gli altri il console De Bosis, il presidente della Camera di commercio italo-americana Scaglione, l'ex ambasciatore Volpe.

Un grande quotidiano, il *Daily News* ha dedicato un articolo al lustrascarpe che per 25 anni ha lavorato nel suo ingresso. Si chiama Giuseppe Avena, si era rimesso a posto la casa avita a Quaglietta, una frazione di Calabritto.

Ennio Caretto



CORRIERE DELLA SERA

p. 5

Un bimbo 56 ore sotto le macerie parlava coi familiari senza vita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LIONI (Avellino) — Ecco una storia di vita, in questa feroce costellazione di morte del sisma. Davanti a me c'è la faccetta tonda e intelligente di Antonio Milano, un bimbo di undici anni, di Lioni. L'hanno estratto illeso dalle macerie alle 2.10 della notte di mercoledì, per cinquantasei ore ha vissuto sprofondato nella terribile morsa. Sulla fronte, sotto ai capelli neri e ricci, ha una piccola cicatrice col sangue raggrumato. E' il solo graffio che la zampata del terremoto gli ha lasciato, fuori. Ma dentro?

Parliamo seduti su una brandina nella tenda dell'ospedale militare, nel piccolo campo sportivo del paese. Toni — lo chiamano tutti così — protende le mani verso la grossa stufa a kerosene che va a tutta forza. Intanto la grandine tambureggia senza sosta sul teli, che vibrano nelle raffiche di vento. Dalla finestrella di plexiglas ogni tanto si scorge il rapido bagliore di un lampo.

Le cinque persone che erano con Toni al momento della scossa sono tutte morte. Alle 19.33 di domenica Toni era a casa degli zii. Racconta: «Ero in cucina, facevo la lotta con mio cugino Angelo, aveva sei anni. Mia zia stava cucinando». Nella stanza vicina lo zio, Alfonso Di Pietro, trentotto anni, insegnante di matematica, guardava la televisione. Al piano di sopra l'altra cuginetta, Ida, otto anni, giocava alle bambole con una sua coeta-

nea. Alle 19.34 arriva la scossa. Racconta Toni: «Ho sentito un rumore grande e tutti i muri e il pavimento tremavano forte». La donna si precipita, abbraccia il figlio Angelo, afferra per mano il nipote e fugge verso la porta. Lo zio Alfonso corre al piano di sopra per prendere le due bambine.

Alle 19.34 e quattro secondi la cas crolla. Dalle macerie li estrarranno tutti cadaveri: l'uomo e sua moglie Angela Perna, trenta anni, i loro due figli, l'amichetta di Ida

«Toni era a casa degli zii perché lo tenevamo a studiare qui al paese. Si è salvato perché quando è venuta giù la casa lui era sotto l'arcata della porta, la porta gli è venuta sopra e l'ha protetto»: ora è il padre di Antonio che parla, Francesco Milano, quarantatré anni, che insieme alla moglie Alfonsina Perna, trentasei anni, se ne sta qui — accanto alla stufa — senza mai staccare gli occhi dal figlio. E la madre aggiunge: «Siamo miracolati. Toni è morto ma è stato resuscitato».

I due sono emigranti, vivono da anni in Belgio, lui lavora come elettricista in una ditta di costruzioni elettroniche, lei fa l'operaia in uno stabilimento tessile. Una vita dura, lontani da casa e dagli affetti, il destino dei meridionali. Abitano in un appartamento in rue Berthelot 151, alla periferia di Bruxelles. Toni, loro unico figlio, lo prendevano l'estate, quando finiva la scuola.

Appena saputo del terremoto sono saltati in macchina e si sono precipitati. Hanno visto il cumulo di macerie, hanno pianto Toni per morto. Dice il padre: «Avevano già cavato quattro corpi, non pensavano ci fosse lui vivo. A un certo punto è finita la benzina della scavatrice, il motore si è spento e allora hanno sentito un grido. Se c'era un goccio di benzina in più la ruspa lo ammazzava».

Chiedo a Toni cosa provasse, là sotto, a cosa pensasse. Dice: «Faccio fatica a ricordare. Era buio e freddo. Avevo fame» e ora la sua voce è un mormorio, i suoi occhi fissano la stufa e parla senza guardarmi. Chiedo se pensava che lo liberassero. «Ogni tanto gridavo. Qualche volta dormivo, credo. Poi è venuto il rumore della gru e non mi sentivano». Chi hai visto per primo? «La faccia di un pompiere». Cos'hai provato? «Mi è stato tanto simpatico. Ma non so come si chiama».

Il padre gli carezza ancora una volta la testa, dice: «Lo sentivano parlare. Credeva di parlare alla zia e al cugino, ma là sotto farneticava perché quelli erano morti subito. Ha parlato due giorni coi morti. Adesso ce lo portiamo via a Bruxelles, qui non abbiamo più nulla. Avevo una casetta, fatta con tanti sacrifici. Non c'è più». La voce dell'uomo però non è triste, anche il suo volto non è triste e anche il volto della moglie. Toni è lì.

Cesare De Simone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... **29.XI.80** pagina.....

IL TEMPO

b.4

PER IL MANTENIMENTO DEI POSTI DI LAVORO

Un appello alla CEE per i nostri emigrati

Un appello ai ministri europei del Lavoro perché siano adottate le misure necessarie a garantire la conservazione del posto di lavoro ed il mantenimento dei diritti sociali agli emigrati italiani che dovranno recarsi nelle zone terremotate è stato rivolto dal ministro del Lavoro, Foschi, in occasione degli incontri avuti con i rappresentanti dei diversi governi durante la riunione del Consiglio dei ministri degli Affari sociali della CEE che si è tenuta ieri a Bruxelles.

Da parte della Comunità è stata confermata al ministro Foschi l'attuazione delle misure urgenti già adottate, misure che consentiranno l'avvio di derrate provenienti dagli stocks agricoli comunitari nelle zone terremotate. E' stata anche esaminata, su proposta del ministro Foschi, la possibilità di estendere alle zone terremotate gli interventi già predisposti dalla CEE per la zona di Napoli in modo da ottenere un inter-

vento integrato di tutti i fondi finanziari della Comunità.

Il ministro Foschi ha altresì incaricato un funzionario del Ministero del Lavoro di coordinare, a livello nazionale e comunitario, gli interventi di natura previdenziale e di sostegno del reddito in collaborazione con il commissario straordinario Zamberletti.

LOTTA CONTINUA

b.2

Ricostruiremo tutto noi — dicono gli emigrati — non ce ne andremo di nuovo via

A Riciliano, un paese di montagna nell'Alto Sele, i capifamiglia, le donne e i numerosi emigrati, che sono tornati ai loro paesi di origine, si sono riuniti in assemblea per discutere le misure urgenti da prendere in merito all'organizzazione dei soccorsi prima e alla ricostruzione dei paesi distrutti dopo. Al termine dell'assemblea che ha riunito, per quanto possibile, uomini e donne della zona circostante, è stata creata una Lega di Autodifesa e di Autogestione della Ricostruzione allo scopo d'impedire « un'altro Friuli, un altro Belice ».

« Ci hanno dato soltanto una settimana di ferie — dicono gli emigrati venuti in gran numero anche dall'estero — è inumano; abbiamo deciso di non tornare indietro, non torneremo a lavorare. Rimarremo tutti qui a ricostruire da noi, le nostre case. Un'opera di ricostruzione autogestita significherà partecipazione e anche lavoro per quelli che vorranno rimanere ed impedirà un'ulteriore migrazione

IL MESSAGGERO

b.4

Emigranti

Mezzo milione nelle zone del terremoto

Sono circa mezzo milione gli emigranti dei paesi colpiti dal terremoto. Senza contare quelli che lavorano negli Stati Uniti e in Belgio, secondo dati dell'ufficio emigrazione del ministero degli Esteri, si tratta precisamente di 336.000 esatriati dalla Campania e 131.000 dalla Basilicata.

Contribuiscono in larga misura (dato il loro alto numero) alle «rimesse» che nei primi cinque mesi di quest'anno hanno superato gli 800 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la dislocazione, la maggior parte degli emigrati dalla Basilicata hanno trovato una sistemazione nei paesi dell'America latina. Mentre dalla Campania l'emigrazione si è diretta di più verso i paesi europei, specialmente in Germania.

Per molti di loro il terremoto ha significato la perdita di intere famiglie.

POPOLO p.3

Il sen. Pell elogia il lavoro svolto nelle zone del sisma

NAPOLI — Il senatore Calborne Pell, rappresentante del Governo americano, dopo aver visitato le zone colpite ha rivolto ieri un elogio per il lavoro svolto nelle zone terremotate da vigili del fuoco e soldati: «Ho avuto un senso d'orrore per il numero delle vittime e sono stato particolarmente colpito dai volti sbiancati e attoniti delle persone ancora sotto shock, ma sono stato anche favorevolmente impressionato dall'eccellente lavoro svolto da pompieri e soldati: ritengo che la situazione stia tornando piano piano sotto controllo», ha detto Pell agglungendo di non sapersi però spiegare perché non sia stato possibile valutare in pieno l'estensione del danno. Pell ha anche annunciato che il sen. Kennedy si propone di presentare al Senato USA una proposta di legge per incrementare il fondo per aiuti in caso di disastri all'estero a disposizione del Presidente degli Stati Uniti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... **29 XI 80** pagina.....

L'UNITA'

p.4

Canada: sinora in 147 chiedono di tornare

ROMA — L'ambasciata d'Italia a Ottawa (Canada) ha stabilito una tempestiva collaborazione con l'Alitalia e la compagnia canadese «CP-Air», per facilitare i viaggi verso le zone sinistrate. Sinora le certificazioni consolari (il documento attestante il luogo di origine necessario per ottenere le facilitazioni) sono state 147.

L'UNITA'

p.4

Dall'Air France sconti del 60% sui biglietti

PARIGI — L'Air France ha deciso di applicare una riduzione del 60% sulla tariffa di classe economica normale, andata e ritorno in partenza da tutte le destinazioni estere verso l'Italia, a favore dei cittadini italiani residenti all'estero, nati in uno dei comuni dichiarati sinistrati. Il viaggio dovrà iniziare prima del 7 dicembre.

L'UNITA'

p.6

L'ambasciata nella RFT non sa fare i conti

COLONIA — Nessuno sa esattamente quanti siano i lavoratori emigrati nella RFT provenienti dalle zone terremotate. Le stime più attendibili parlano di circa 80.000. E nessuno sa quanti emigrati lucani e campani, che vivono in Germania Federale si sono in questi giorni precipitati verso la loro regione d'origine per poter finalmente avere notizie dei propri familiari e parenti.

A tutt'oggi l'ambasciata d'Italia a Bonn conosce soltanto il numero (2.967) delle «credenziali rilasciate», cioè dei certificati consolari di cui gli emigrati devono munirsi per poter usufruire delle apposite agevolazioni di viaggio. Ma si tratta di dati che si fermano a mercoledì 26. «Aspettiamo che i consolati ci aggiornino», dicono all'ambasciata.

E davvero non si riesce a vedere una causa oggettiva per queste difficoltà nelle comunicazioni interne alla rete delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, visto che per fortune qui in Germania il terremoto non c'è stato e i telefoni e le telesemplici continuano a funzionare con la solita perfezione tedesca.

Ecco la vera tragedia che stanno vivendo qui le comunità italiane: la mancanza di un efficiente sistema di informazione da parte delle nostre rappresentanze ufficiali, cui solo in parte può supplire la esemplare sensibilità della redazione italiana di Radio Colonia, presso l'ente radiofonico tedesco WDR, che in queste terribili giornate sta dando il massimo del suo impegno, realizzando anche delle trasmissioni fuori programma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del..... 29/xi/80..... pagina.....

L'UNITA' p.4

IL GIORNO p.3

LA STAMPA p.2

Espatri senza passaporti

ROMA — Gli abitanti delle zone colpite dal terremoto che intendono raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati e che non dispongono di passaporto o carta di identità possono ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate. Tali documenti sono fin da ora ottenibili presso le autorità comunali dei territori terremotati nonchè presso le autorità preposte ufficialmente nei soccorsi nelle zone colpite dal sisma. Essi possono essere ottenuti presso qualun-

que prefettura e questura in tutto il territorio dello Stato purché richiesti da abitanti delle suddette zone. Il decreto del ministro degli esteri ha efficacia fino al 15 gennaio prossimo. Taluni governi di paesi di emigrazione, come la Svizzera, il Lussemburgo, il Belgio, i Paesi Bassi, l'Australia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno già dichiarato di accettare tali documenti in luogo del passaporto o della carta di identità.

Quali documenti per espatriare

ROMA, 29 novembre

Con suo decreto avente effetto immediato, il ministro degli Esteri Colombo ha disposto che gli abitanti delle zone colpite dal terremoto che intendono raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati, e che non dispongono di passaporto o carta di identità, possono ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate.

Tali documenti sono ottenibili presso le autorità comunali dei territori terremotati, nonché presso le autorità comunali dei territori terremotati, nonché presso le autorità preposte ufficialmente ai soccorsi, e inoltre presso qualunque prefettura e questura

Senza passaporto

Facilitati gli espatri

ROMA — Con suo decreto avente effetto immediato, il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha disposto che gli abitanti delle zone colpite dal terremoto che intendono raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati e che non dispongono di passaporto o carta di identità possono ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate.

Tali documenti sono fin da ora ottenibili presso le autorità comunali dei territori terremotati

LA REPUBBLICA p.7

ROMA — Con un decreto avente effetto immediato il ministro degli esteri Emilio Colombo ha disposto che gli abitanti delle zone terremotate che intendano raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati e che non dispongono di passaporto o di carta di identità valide per l'espatrio, possano ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate.

AVANTI! p.6

Dal sottosegretario socialista Della Briotta

Chieste facilitazioni di viaggio per le famiglie dei nostri emigrati

Il compagno Libero Della Briotta, sottosegretario al Ministero Esteri, ha avuto un incontro a Napoli con il commissario straordinario del governo, on. Zamberletti per un esame più approfondito della situazione e delle esigenze immediate e a medio termine per meglio canalizzare gli aiuti provenienti dall'estero.

Della Briotta ha sottolineato l'esigenza di razionalizzare l'enorme sforzo di soccorsi che da molti paesi stanno affluendo, in modo da poter disporre subito di quei materiali (soprattutto roulotte, vagoni ferroviari, tende, materassi, coperte) indispensabili per far fronte alle immediate esigenze della popolazione colpita. Il parlamentare socialista ha inoltre dato notizia delle generose offerte che sono venute dagli emigrati e da associazioni e sindacati dell'emigrazione, che si sono rivolti direttamente al suo ufficio o al Mini-

sterio Affari Esteri. Della Briotta, ha chiesto in particolare: 1) che vengano istituiti punti di informazione nelle maggiori stazioni ferroviarie ed aeroporti, per i connazionali residenti all'estero che sono già venuti o stanno arrivando in Italia; 2) che vengano emessi, per i familiari degli emigrati che volessero temporaneamente raggiungere i loro parenti di accoglimento, biglietti gratuiti o a forte riduzione, e che per essi sia facilitato al massimo il rilascio di documenti per l'espatrio.

Il sen. Della Briotta ha partecipato anche alla riunione tra l'on. Zamberletti e i commissari della CEE Antonio Giolitti e Lorenzo Natali, per fare il punto sugli interventi decisi dalla Comunità Europea. Il sottosegretario socialista è ancora in visita nelle zone terremotate, per individuare ulteriori possibilità di intervento del Ministero degli Esteri.

TEMPO p.2

Saranno regolari a fine anno tutti i treni straordinari

Il nutrito invio di carri e vetture ferroviarie nelle zone terremotate non pregiudicherà la programmazione dei treni straordinari per le festività di fine anno. Nel sottolinearlo, in risposta alle domande della stampa in merito, il direttore generale delle ferrovie dello Stato, Ercole Semenza, ha aggiunto che «in estrema sintesi, potrebbe essere soppresso qualche treno d'agenzia».

Il direttore delle F.S. ha poi affermato che «gli ulteriori accertamenti eseguiti portano a confermare la stima dei danni ferroviari per il terremoto quantificata in trentaquattro miliardi di lire circa».

Il sisma ha danneggiato opere d'arte, ponti, gallerie ed altre opere del corpo stradale, pur senza comprometterne l'agibilità; impianti elettrici; strutture per la trazione elettrica, impianti di sicurezza, impianti telefonici; impianti telegrafici; crollo totale o parziale di fabbricati viaggiatori e di case cantoniere. «Si stanno — tra l'altro — approntando — ha det-

to Semenza — prefabbricati con caratteristiche idonee all'utilizzazione anche in zone con clima invernale rigido, fino al completamento degli interventi di ripristino».

Le comunicazioni fondamentali saranno ripristinate in tempi brevi? è stato chiesto.

«Si punta in tempi brevi — ha risposto il direttore generale delle F.S. — alla riattivazione della Benevento-Foggia e della restante tratta tra Romagnano e Baragiano per l'utilizzazione dell'intera linea Battipaglia-Potenza. Sulla Benevento-Foggia, in sostituzione del ponte pericolante in prossimità di Savignano è stato disposto il montaggio di una travata metallica provvisoria. Sulla restante tratta tra Romagnano e Baragiano, occorre del pari installare una travata provvisoria per il ponte (al km. 124,097) e proteggere la linea dal pericolo di nuovi e incombenti distacchi di massi dalle coste rocciose nella zona immediatamente a nord della stazione di Balvano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

IL TEMPO
3

del..... 29/XI/80..... pagina.....

L'Argentina è paese di assoluto predominio della popolazione di origine europea, lontana o vicina, dove non esistono se non rare tracce del periodo antecedente alla conquista spagnola; dalla metà del XIX secolo ad oggi, infatti, quella nazione rappresenta uno dei principali paesi di immigrazione; all'inizio il grande flusso migratorio ebbe un carattere spiccatamente stagionale (le « rondini » venivano chiamati questi lavoratori temporanei, prevalentemente agricoli, il cui alterno flusso e riflusso era favorito dalle opposte andamenti delle stagioni fra l'Europa e la America meridionale: estate in Argentina, quando l'inverno arrestava i lavori campestri in Europa, e viceversa).

Attualmente la presenza fra le popolazioni di un gruppo derivante dal nostro paese è di grande rilevanza. Sui circa 27 milioni di abitanti, i cittadini di origine italiana rappresentano pressoché il 40% (e di questi quelli di più recente acquisizione, cioè nati in Italia prima di trasferirsi in Argentina, sono circa un milione e mezzo). I cittadini di origine spagnola rappresentano un altro 40% circa (e forse un po' meno), mentre il residuo 20% (o poco più) deriva da altre provenienze.

Basta andare nel caratteristico quartiere detto Boca, dai muri delle case dipinte con vivaci colori, per sentirsi in un piccolo lembo di una città marinara italiana, Genova o Napoli. Nel cuore di Buenos Aires si trova il circolo italiano, fondato più di un secolo fa, che sta a significare la continuità e la presenza della colonia italiana nella capitale della Repubblica.

Durante la mia visita a Buenos Aires, nella primavera scorsa, su invito del ministro per il commercio signor Estrada, ebbi modo di incontrare gli esponenti locali di nostre importanti imprese che hanno colto grandi interessi di lavoro, con filiali, rappresentanze o società collegate. Parecchie sono infatti le imprese argentine di estrazione italiana che operano nel paese, dalla Fiat Concord alla Pirelli, la Olivetti, la Telettra, l'Impregilo, l'Italimpianti, la Dalmine, la Siderca, la Technit, la Sada.

Questa presenza è giustificata sia per la consistenza numerica del gruppo etnico italiano operante in Argentina, sia per la posizione che molti cittadini italiani hanno saputo conseguire nei vari rami di attività, sia infine, per le prospettive che il paese offre.

L'Argentina è il secondo paese dell'America meridionale, dopo il Brasile, e totalizza una superficie di 4.027.024 kmq. di superficie (per fare un confronto) basta pensare che la superficie dell'intera Europa è di

10.204.314 kmq.). Il grande triangolo del territorio argentino, con la base rivolta al nord, ha confini solo in parte naturali (l'oceano ed i grandi fiumi); altri, invece, convenzionali e disputatissimi nel tempo, specie con il Cile, la Bolivia ed il Paraguay. L'Argentina si estende per oltre 30 gradi di latitudine, dal nord al sud, con una grande varietà di aspetti; dalla imponente Cordigliera delle Ande che segna

no il confine occidentale, alle pianure sterminate (le « pampas ») al centro del territorio; dal grande bacino mesopotamico, tra l'Uruguay ed il Paraguay, al massiccio patagonico, alla Terra del Fuoco.

Debbo chiedere al lettore qualche attimo di pazienza per chiarire i rapporti commerciali fra l'Italia e l'Argentina; anche se apparentemente ostiche, le cifre so-

Tecnologia italiana per lo sviluppo dell'Argentina

E' la formula di una cooperazione che potrà essere incrementata con eccellenti prospettive per il nostro lavoro e per bilanciare l'importazione di prodotti alimentari. Una situazione economica che migliora

no sempre il banco di prova della esattezza delle argomentazioni. L'interscambio fra i due paesi è caratterizzato dal rilevante deficit, a danno dell'Italia, della bilancia commerciale, a causa dei nostri rilevanti acquisti di prodotti primari. Nel primo semestre 1979 le nostre importazioni sono ammontate a 215,7 miliardi di lire, contro 140,3 miliardi di esportazioni, con un saldo passivo di 75,4 miliardi.

Nello stesso periodo dell'80 le cifre sono rispettivamente le seguenti: importazioni 205,9 miliardi, esportazioni 203,5 miliardi, saldo passivo 2,4 miliardi.

Chiesto scusa al lettore di questa parentesi cifrata, possiamo constatare che le nostre importazioni dall'Argentina sono costituite per circa il 70% da prodotti alimentari (cereali, semi e frutti oleosi, legumi secchi, pesci, carni, oli); in particolare i cereali rappresentano circa il 40% delle nostre importazioni totali. Le nostre esportazioni totali sono invece formate da una vasta gamma di prodotti, quasi tutti compresi nella categoria di beni strumentali e semilavorati (fermi e acciai laminati, macchinari vari, parti staccate di autoveicoli, e così via).

Le nostre importazioni ed esportazioni da e verso l'Argentina rappresentano presso a poco lo 0,9% e lo 0,6% delle nostre importazioni ed esportazioni totali. Dal punto di vista argentino il no-

stro paese occupa il terzo posto nel quadro delle esportazioni argentine.

Nel corso della prima sessione mista di cooperazione che si è tenuta a Roma, nel novembre dell'anno scorso, con la partecipazione del ministro argentino per il commercio Estrada e, poi, nel marzo di quest'anno, in occasione della mia visita a Buenos Aires, nei colloqui avuti con il Ministro per l'Economia Martinez de Hoz, abbiamo approfonditi i temi della cooperazione economica fra i due paesi. Uguali temi (oltre a quelli così scontati di carattere politico) ebbi a trattare con il Presidente Videla, il quale espresse l'intenzione di avviare un processo di democratizzazione del suo paese.

In realtà la crisi argentina ha origini lontane nel tempo. Qui mi limito a ricordare che nel 1975-1976 si era giunti ad un tasso di inflazione di proporzioni impressionanti (a tre cifre!), pari addirittura al 713%. Il livello delle riserve era bassissimo (intorno al mezzo miliardo di dollari) ed il deficit pubblico rappresentava circa il 23 per cento del reddito nazionale. Il ministro per l'Economia Martinez de Hoz ha seguito alcune misure, in parte di ordine valutario, in parte di carattere economico.

Alla fine del '78 il deficit pubblico è sceso fino al 5% del reddito nazionale, l'inflazione è stata abbassata al 150%, altri certo ancora ele-

vata ma sensibilmente più bassa di quella del '78.

A supporto di questo sforzo di autorità argentine mettono in rilievo le risorse, in parte non ancora sfruttate a pieno, in parte addirittura inesplorate che il paese possiede. Si comincia dall'agricoltura: cereali e semi oleosi, bestiame (bovini per circa 60 milioni di capi, pecore per circa 35 milioni di capi e 5 milioni di ovini).

Le riserve minerarie del paese sono praticamente inesplorate, e deve ritenersi che il versante argentino delle Ande offre grandi possibilità di sfruttamento. Per questo il governo ha stabilito particolari condizioni di favore agli investimenti esteri (che sono, del resto, favoriti anche in altri settori). Per quanto riguarda il settore petrolifero, la produzione di greggio ha toccato nel '78 i 177 milioni di barili, con le prospettive di pervenire ad una produzione annua di 190 milioni di barili, mentre vengono assai promettenti le prospettive di gas naturale.

Questo ci porta a considerare i piani di sviluppo dell'Argentina, cominciando proprio dall'energia. Accanto alle risorse di petrolio e di gas, l'Argentina vanta risorse idroelettriche di grandissima rilevanza che intende valorizzare mediante la creazione di apposite centrali (ricorda che vincendo l'acanzita concorrenza di altri paesi l'Italia è entrata nel consorzio per la costruzione della centrale idroelettrica

REPORTAGE DI UN MINISTRO INVIATO SPECIALE - 9/ BUENOS AIRES

di Yacaré, con possibilità di esportazione per 100 milioni di dollari).

Avanzammo con i ministri del governo argentino la formula di cooperazione basata sul concetto di scambio di tecnologie contro i beni di grande interesse per nostro paese e l'insediamento della nostra collaborazione nel piano di sviluppo economico dell'Argentina (come avevamo già fatto con l'Iraq, la Romania ed altri paesi da me visitati nel corso del 1979). In particolare i settori di maggiore interesse ci apparvero quelli dei trasporti, sia per ferrovia che per autostrada, il settore degli acquedotti, quello della prospezione e delle ricerche petrolifere e minerarie in genere, del carbone. Particolare entusiasmo venne dato all'ammodernamento dell'industria agro-alimentare.

Il governo argentino, sulla base dell'accordo di cooperazione economica industriale e scientifica stipulato con l'Italia nel giugno del 1979, e sulla base della legislazione locale, inizia a favorire gli investimenti esteri ha indicato l'accordo con i competenti ministeri e le imprese italiane pubbliche e private (ma le partecipazioni statali sono assai attive al riguardo), le principali aree di cooperazione economica, con riferimento alle preparazioni ed alla esecuzione di investimenti nei distinti settori economici, trasferimento di tecnologia, traffico marittimo, partecipazione alle fiere ed alle mostre, utilizzazione di porti franchi.

Quest'anno ricorre il quarto centenario della fondazione di Buenos Aires, questa città dove si concentrano 10 milioni di abitanti sui 27 della popolazione totale. Dopo il primo tentativo, nel 1535, di Pedro de Mendoza

ed il successivo abbandono della città di fronte all'ostilità degli aborigeni, nel 1580 arrivò da Assunzione Juan de Olavarría, con il francescano Juan de Rivadeneira e con alcune decine di famiglie indiane. Essi fondarono la città della SS. Trinità e porto di S.M. de Buenos Ayres. Avevano con sé 1.000 cavalli domestici, 200 nauche con alcuni tori e 50 pecore. Di que nauche, con la città di Buenos Ayres, l'immenso patrimonio di bestiame che forma una delle ricchezze, ma forse non la maggiore, del paese che si atende dalle cascate dell'Iguazú alla punta estrema della Terra del Fuoco, attraverso una sorprendente varietà di aspetti di panorami di immagini.

Chi arriva a Buenos Ayres non può non ripensare alla grande avventura dei conquistadores, quando, sulle orme di Colombo, le navi di Juan Diaz de Solis, nel tentativo di trovare un passaggio dall'Atlantico al Pacifico (che fu scoperto molto più tardi e molto più a sud da Magellano), entrarono nel grande estuario sul quale si affaccia oggi Buenos Ayres. Fu dato a quel fiume il nome di Mar Dulce. Caboto più tardi lo ribattezzò in Rio de la Plata (fiume dell'Argento, da cui derivò il nome di Argentina). Oro ed argento cercavano i conquistatori spagnoli nel «nuovo mondo». Senza la cupidigia di quei pure andamentosi navigatori, io penso che l'Italia, con spirito pacifico, e con tecnologie moderne, ha tutto l'interesse di stabilire più saldi e continui rapporti con la repubblica argentina, contribuendo al progresso economico e democratico di quel paese ed assicurando a sé stessa ed ai prodotti del proprio lavoro un mercato assai promettente.

GASTANO STAMMATTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 29.XI.80 pagina.....

Dovranno versare 380 milioni di lire in beneficenza

IL GIORNALE
p.15

Multate 5 banche svizzere: accettarono denaro illegale

Zurigo, 28 novembre

Per aver violato il codice di buona condotta introdotto dopo lo scandalo del Crédit Suisse, cinque istituti di credito svizzeri dovranno versare a titolo di multa un totale di 732.000 franchi svizzeri, pari a circa 380 milioni di lire, da devolvere a organizzazioni umanitarie. Le violazioni contestate alle cinque banche vanno dall'aiuto prestato a ricchi stranieri per il trasferimento illegale di capitali nella confederazione elvetica, al mancato controllo dell'identità di titolari di conti sospettati di tentare il riciclaggio di riscatti per sequestri di persona.

I provvedimenti sono stati annunciati nel rapporto della speciale commissione incaricata di controllare il rispetto del codice di condotta concordato tre anni fa tra la Banca nazionale svizzera e l'Associazione banchieri. Il supporto, che copre appunto i tre anni in

questione, pone in cima alla graduatoria dei casi più gravi quello di un vice direttore di banca e altri funzionari che avevano escogitato uno schema basato sulla tecnica della «compensazione» che permetteva la fuga di capitali da un Paese in cui erano in vigore restrizioni valutarie in Svizzera senza comportare il trasferimento fisico del denaro.

Le operazioni in questione comportarono un movimento complessivo di capitali per il periodo 1 luglio 1977-1 ottobre 1978 di circa 90 miliardi di lire italiane. I funzionari suddetti, secondo il rapporto, agirono «contro le chiare istruzioni» ricevute dai vertici dell'istituto ma l'operazione assicurò ugualmente alla banca «profitti non trascurabili». La banca dovrà versare 500.000 franchi, pari a circa 260 milioni di lire alla Croce rossa internazionale.

Nessuna delle banche inquisite viene indentificata nel rapporto.

Un altro caso citato nel rapporto è quello di quattro giovani i quali aprirono diversi conti presso un'altra banca, depositando circa 300.000 dollari in tagli da cento dollari in contanti. «L'Istituto — dice il rapporto — passò le banconote a una grande banca per controllarne l'eventuale origine criminale, ma non contattò le banche straniere citate dai quattro stranieri con referenze. Due mesi dopo, — nota il rapporto — i depositi vennero bloccati da un tribunale perché esistevano forti indizi che collegavano il danaro al riscatto pagato da un industriale sequestrato all'estero».

Lo scandalo della filiale di Chiasso del Crédit Suisse fu dovuto a operazioni non autorizzate di dirigenti della filiale stessa con capitali esportati illegalmente dall'Italia.

PECORELLI LO DISSE AI TIPOGRAFI

L'archivio di OP è in Svizzera

LA GAZZETTA
DEL POPOLO
p.11

Stampava a Casale la sua rivista: l'azienda è fallita per un buco di 87 milioni del giornalista

DAL CORRISPONDENTE

CASALE — L'altra sera i carabinieri chiedevano informazioni su dove si stampava «OP» (Osservatorio Politico) il settimanale diretto da Mino Pecorelli, assassinato nel marzo 1979 all'uscita dal suo ufficio di Roma. Non molti e forse nemmeno gli inquirenti, sapevano che OP si stampava a Casale Monferrato, alla Grafica System di piazza Venezia. Il rilancio delle indagini sull'assassinio del giornalista, in seguito al recente scandalo petroli, ha portato i carabinieri ad interessarsi anche di Casale, forse alla ricerca di materiale mai utilizzato (qui ricordano ancora un numero con la copertina su Andreotti rifatto all'ultimo momento).

I carabinieri però hanno trovato poco perché la Grafica System è fallita ed a dare il colpo di grazia è stato forse un buco di 87 milioni lasciato con la sua morte dal direttore di «OP». Da notare che il liquidatore del fallimento, l'avv. Raffaello Uberis proprio una decina di

nella tipografia, fra cui madgarri poteva esserci qualche cosa che riguardava OP.

I tipografi ricordano Pecorelli come un tipo cordiale («arrivava qui tutti i sabati»), alla mano, che discorreva di tutto. Lo giudicavano però anche un po' «un ballista». A loro aveva detto che aveva scelto Casale per due motivi: «Se mi rivolgessi a tipografie della capitale, andrei incontro a fughe di notizie prima dell'uscita del giornale. Inoltre la vostra città è vicino alla Svizzera dove ho un archivio sicuro e dove custodisco gli originali e le prove dei miei servizi. Può anche essere una garanzia a non fare una brutta fine».

L'archivio segreto, ammesso che esista, non si è però mostrato quella garanzia su cui il giornalista faceva conto.

Il fatto che OP si stampasse a Casale aveva inoltre portato qualche strascico presso il tribunale cittadino, erano state discusse ad esempio tre cause riguardanti OP.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **LE MONDE**
del. **29/xi/80** pagina **6**

Italie

La démocratie chrétienne resserre les rangs face aux attaques du P.C.I. et aux critiques du président Pertini

De notre envoyé spécial

Rome. — Agitée par les rumeurs d'une éventuelle crise gouvernementale, la journée du 27 novembre s'est conclue par la réaffirmation du pacte d'alliance entre les partis de la majorité. Les secrétaires généraux de ces partis ont quitté tard dans la nuit le palais Chigi, siège de la présidence du conseil, en se déclarant les uns et les autres optimistes. Le ministre de l'intérieur a finalement retiré sa démission. Mais l'événement politique qui fera date demeure indubitablement le discours télévisé du président Sandro Pertini, dans la soirée du 28 novembre, à la fois par ce qu'il a dit et par sa décision de le dire. C'est sur cet arrière-plan que s'expliquent les péripéties de jeudi.

Le président de la République n'avait informé personne de son intention de parler et n'avertit le président du conseil qu'une fois l'émission enregistrée. Il s'est comporté plus en père de la nation qu'en chef de l'Etat. Laisant parler son cœur avec une spontanéité qui a souvent irrité les responsables politiques,

M. Pertini a indiscutablement exprimé les sentiments de 90 % des Italiens, leur fureur, leur indignation et peut-être leur résolution — au moins temporaire — de s'arracher au scepticisme. Se faisant ainsi l'écho des réactions populaires, n'a-t-il pas contribué à désamorcer des mouvements de révolte que les cancrenes administratives à tous les échelons risquent de susciter, notamment dans le Sud, lorsque la stupeur sera dissipée ? En tout cas, il a pris des engagements implicites dont il sera demandé compte non pas à lui mais aux ministres.

La démocratie chrétienne a réagi dans le même registre passionnel. Dès la matinée du 27 novembre, le parti retrouvait son unité pour protester très brutalement contre les accusations lancées par M. Pertini : l'inefficacité qu'il avait stigmatisée était au passif du parti politique qui, depuis trente ans, a revendiqué de façon continue la charge du pou-

voir. Dans les couloirs du Parlement, les députés laissaient libre cours à leur fureur. Il ne faisait aucun doute pour eux que le président de la République avait largement excédé ses pouvoirs constitutionnels ; il fallait le suspendre, le faire examiner par une commission médicale. La forfaiture était le moindre de ses crimes, et l'âge ne l'excusait pas.

Aucun des princes du parti ne s'engageait pourtant dans une telle diatribe. Et M. Forlani, président du conseil, agissait : il commençait par obtenir du chef de l'Etat l'assurance qu'il n'avait pas voulu attaquer l'actuel gouvernement ; ainsi appuyé, M. Forlani repoussait la démission de son ministre de l'intérieur et recevait finalement la garantie de la pleine solidarité des secrétaires des partis de la majorité. Sinon, ç'aurait été la crise : car la démocratie chrétienne n'aurait jamais accepté que l'abandon par M. Rognoni du portefeuille de l'intérieur ne s'accompagne pas de l'éviction du ministre socialiste de la défense, M. Lagorio. La majorité aurait éclaté.

Les partis et l'assistance aux sinistrés

Revoilà donc le cabinet consolidé, les polémiques plus ou moins atténuées et la perspective d'élections anticipées rejetée une fois encore. Dans l'actuel climat, la démocratie chrétienne trait à la déroute, vraisemblablement au bénéfice des communistes. Il est de fait que l'assistance aux sinistrés porte le pavillon des partis. À la grande stupeur de M. Zamparletti, commissaire extraordinaire chargé des zones du séisme.

Leur efficacité et la rapidité de leur intervention ont conféré aux communistes une bonne image de marque dans les circonstances actuelles. Dans une déclaration publiée jeudi, le P.C.I. s'en prend très violemment à la démocratie chrétienne : « La vérité est que tout cela met en cause non pas simplement la responsabilité d'un ou de plusieurs ministres ou du gouvernement actuel, mais un système de pouvoir, une conception et une méthode de gouvernement qui ont engendré et engendreront continuellement l'inefficacité et la confusion dans la fonction-

nement des organes de l'Etat, des corruptions et des scandales dans la vie des partis de gouvernement, de la vengeance (omerta) et de l'impunité pour les responsables. »

Tout en considérant qu'il ne faut pas créer des « vides de gouvernement » à un moment où l'œuvre de secours aux populations est plus urgente que jamais, le parti communiste « scamest sa proposition d'un nouveau gouvernement à la discussion de tous les citoyens et demande aux forces politiques de l'examiner avec la pondération nécessaire et avec la conscience des risques qui pèsent sur le régime démocratique et sur les partis qui ont été et qui sont le fondement de la République italienne ».

La direction de la démocratie chrétienne doit se réunir ce vendredi et donner les premières réponses attendues d'elle. L'une au président de la République et au procès de fond qu'il ouvre, l'autre au P.C.I., qui tente une union des gauches. On ne discerne pas encore comment la démocratie chrétienne mènera sa contre-attaque et si elle élaborera les bases d'une réflexion politique au lieu de s'en tenir à des arguments de pure riposte et de croire, avec son secrétaire général, M. Flaminio Piccoli, qu'elle est en butte à « la volonté des groupes maçonniques internationaux de la chasser des responsabilités politiques ».

JACQUES NOBECOURT



Messaggi a Piccoli del segretario della Cdu, della OeVP e del PPE. Le iniziative

I democristiani europei solidali con il lavoro della Dc italiana

ROMA — Messaggi di solidarietà alla Dc italiana per la catastrofe del terremoto stanno giungendo da parte di vari partiti democratico-cristiani europei, e di esponenti di altre forze politiche europee. Hanno telegrafato, infatti, all'on. Piccoli, il Presidente della CDU, Helmut Kohl, il Presidente della Dc venezuelana, Rafael Caldera, il presidente del Partito Popolare Europeo, Leo Tindemans, i leaders conservatori inglesi, Sir Anthony Royle e Lord Thornycroft. In particolare, Alois Mock, leader della Dc austriaca, ha inviato un messaggio nel quale comunica che i parlamentari democristiani hanno sottoscritto la somma di 150 mila scellini; che la Camera dell'Economia Industriale ne ha stanziati 500 mila e che il Parlamento austriaco, su iniziativa di tutti e tre i partiti rappresentanti, ha aumentato a 10 milioni di

scellini l'aiuto del governo ai terremotati italiani.

Tende dall'UNICEF. L'UNICEF ha inviato da Copenaghen un'autocolonna con 15 mila coperte, 500 letti da campo e 200 tende; il governo giapponese ha offerto, come prima cifra simbolica, un aiuto finanziario di 20 mila dollari. La FAO ha inviato un'autocolonna, carica di viveri. Solidarietà concreta anche dalla Polonia.

Ieri sono partiti alla volta delle zone colpite sei tecnici del servizio di soccorso dei monti Korkonosze.

A Bruxelles si è appreso che gli aiuti straordinari Cee per l'Italia saranno decisi dai capi di Stato e di governo del «Nove» in occasione del vertice europeo di Lussemburgo.

Dollari dal Canada. Il Canada ha già stanziato due

milioni e 100 mila dollari canadesi (oltre un miliardo e seicento milioni di lire). Di questa somma, il governo federale ha stanziato un milione e 800 mila dollari mentre i governi provinciali dell'Ontario, della Columbia britannica, dell'Alberta e del Quebec, hanno sinora offerto complessivamente 300 mila dollari. La raccolta di denaro viene coordinata dal Congresso degli italo-canadesi che ha istituito speciali comitati in tutti i maggiori centri urbani della confederazione. Speciali conti correnti sono stati aperti in tutte le principali banche.

Autotreni belgi. Cinque autotreni belgi con un carico di 120 tonnellate di materiali di soccorso sono partiti ieri alla volta dell'Italia, su iniziativa della Croce rossa belga e della federazione belga dei trasporti su strada.

A Ginevra, la federazione

internazionale dei metalmeccanici ha offerto 20 mila franchi svizzeri (poco più di dieci milioni di lire) per i terremotati. Sempre nella città del lago Lemano l'organizzazione «Enfants du monde» (bambini del mondo) ha rivolto un appello alla popolazione svizzera perché contribuisca alla costituzione di un fondo da dedicare alla costruzione di asili per i bambini delle zone colpite dal sisma.

Soldati dalla RFT. Sono ormai vicini alla destinazione i sette convogli ferroviari del battaglione genieri della «Bundeswehr» (270 mezzi pesanti, 3 elicotteri, 1.000 uomini) che verrà impiegato nell'opera di rimozione delle macerie nelle zone terremotate. Nella Repubblica federale continua l'afflusso di offerte da parte di volontari, enti pubblici, organizzazioni assistenziali, associazioni.

IL POPOLO

Sollecitati da parlamentari d.c. aiuti urgenti dalla CEE

ROMA — Un gruppo di deputati democristiani del Parlamento europeo (fra i quali gli onorevoli Piccoli, Zaccagnini, Rumor, Gonnella e Antoniozzi) hanno preannunciato la presentazione di una risoluzione per ottenere aiuti comunitari urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto nel Mezzogiorno. In particolare i deputati d.c. chiedono alla commissione (ossia al «governo» della CEE) di predisporre e attuare «un sistema di aiuti atto a contribuire in modo efficace alla ripresa economica delle Regioni colpite dal terremoto».

Facilitazioni doganali anche da Francia e Austria

ROMA — Il ministero degli Esteri informa che oltre alla Svizzera, la Gran Bretagna, il Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca, i Paesi Bassi, l'Australia e gli Stati Uniti, anche l'Austria e la Francia hanno dichiarato di accettare i documenti provvisori rilasciati per l'espatrio degli abitanti delle zone terremotate sprovviste di passaporto o di carta d'identità.

AVANTI!

La comunità italiana di San Francisco ha aperto un conto corrente alla Banca d'America dove affluiranno le offerte in denaro destinate alla ricostruzione di un centro del Meridione: ancora da individuare. Oltre che la ricostruzione materiale è stata progettata l'adozione di bambini il mantenimento di studenti italiani nelle scuole di San Francisco.



Da Parigi: il governo italiano è incapace

La stampa francese sottolinea l'inefficienza degli amministratori nazionali - Grande rilievo alla protesta del PCI: non si tratta di una richiesta di potere, ma «di ricostruzione l'organizzazione dello Stato»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un terremoto sfascierà lo Stato italiano? Nella domanda, per nulla retorica, che apriva ieri l'editoriale di *Le Monde* c'è, riassunta, la impressione che la incapacità, l'instabilità, l'incertezza governativa dianza alla tragedia del Mezzogiorno suscitano ogni giorno di più sui principali organi di opinione francesi. Gli profondamente colpiti dall'impazzita degli scandali petroliferi che occupavano da più giorni le prime pagine dei giornali, i commentatori politici hanno abbandonato ogni diplomazia nel commentare l'inqualificabile spettacolo che offrono in queste ore diramatiche gli organi di governo

italiani. Due elementi vengono messi in primo piano: il discorso di Pertini che, come scriveva ieri *Le Monde*, «traducendo un sentimento assai diffuso denuncia le carenze del gruppo dirigente incapace di dare al paese una amministrazione efficace», è la svolta del Partito comunista che propone un cambiamento radicale negli orientamenti, i metodi e le formule di governo ponendosi «oggi come non mai» — osserva — ancora *Le Monde* — come partito di governo». Il documento del PCI reso pubblico giovedì scorso è redatto, secondo il grande quotidiano parigino, in uno stile «assolutamente sprovisto di sottintesi» e le sue

considerazioni «potrebbero essere avanzate da qualsiasi altro partito politico» poiché «la diagnosi in esso fatta non potrebbe essere messa in discussione da nessun settore dell'opinione pubblica».

Per il giornale, anche se si tratta a suo avviso di «molti dati ancora vaghi» che «molti interpretano già come una svolta», tuttavia «l'iniziativa del PCI risponde certamente all'attesa di molti italiani». Ma — aggiunge *Le Monde* — la riorganizzazione dello Stato, la sua messa in opera, presuppone delle trasformazioni profonde della società e della gestione del potere. Questioni sulle quali, ad avviso del giornale, il documento del PCI non sarebbe ancora sufficientemente esplicito.

Anche organi di destra come il *Figaro* non possono fare a meno di rilevare (pur cercando di presentarla come una mossa strumentale e propagandistica) la portata della iniziativa comunista. Per il filosofo *Le Monde* «il PCI passa all'azione e questa volta lancia una idea politica concreta» nel confronto della quale la DC dovrà prendere posizione. E a questo proposito è ancora *Le Monde* a rilevare che «non si riesce ancora a capire come la DC reagirà e se elaborerà le basi di una riflessione politica anziché scanzare argomenti di puro contrattacco».

f. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Polemiche anche a Londra sul messaggio di Pertini

Ironici commenti di un giornale conservatore - Critiche dei vigili del fuoco inglesi al governo italiano - Partiti altri aiuti

Del nostro corrispondente

LONDRA — Le polemiche divampanti in Italia sul discorso televisivo di Pertini hanno ispirato un editoriale del quotidiano conservatore londinese *Daily Telegraph* che espone critiche verso l'atteggiamento assunto nella circostanza dal Presidente della Repubblica. Il giornale scrive che il Capo dello Stato, una figura pubblica nella quale il minimo delle responsabilità si accoppia al massimo del prestigio e della risonanza, ha dato l'impressione di sfruttare ancora una volta la buona pubblicità che egli sa carpire con i suoi interventi.

« Col dovuto rispetto — osserva l'editorialista britannico — ognuno sarebbe capace di visitare una regione devastata e di tornarsene a casa accusando i ministri di non aver fatto

abbastanza ».

Il ministro dell'interno si trova alle prese con la logorante impresa di rinvenire approvvigionamenti, coperte, tende e soccorritori per i senza tetto. « C'è una sostanziale differenza tra il lavoro svolto dal signor Rognoni e quello eseguito dall'altezzoso presidente Pertini. Il primo lavoro è mille volte più difficile dell'altro ».

Secondo l'editoriale del *Telegraph*, i commenti sulle conseguenze di una catastrofe naturale come quella che ha sconvolto l'Italia meridionale dovrebbero essere più cauti e tenere maggior conto dell'evidenza.

« Grazie al senso teatrale del Capo dello Stato, si è delineata una grande crisi governativa che i comunisti già si mostrano pronti a sfruttare, proprio mentre il governo in carica, per quanto imperfetto possa essere, sembra preoccupato di inviare coperte e camion militari nelle aree colpite dal disastro ».

Il giornale londinese esorta comunque chi voglia associarsi alle frettolose critiche sull'andamento delle operazioni di soccorso a dare un'occhiata alla carta geografica, per rendersi conto delle difficoltà incontrate dalle colonne di salvataggio sulle impervie colline della Basilicata. Queste critiche dovrebbero tenere in considerazione che la catastrofe non si è concentrata in un solo centro abitato ma ha colpito una miriade di villaggi tra Napoli e Potenza.

Proprio per questo motivo il governo italiano è stato lieto di ricevere dall'estero tutti gli aiuti logistici che gli è stato possibile ottenere. « Un osservatore spassionato — conclude l'editoriale — potrà giudicare inammissibile lo sfruttamento di una tragedia naturale a fini politici e di vanità personale ».

Una polemicetta supplementare sulle operazioni di soccorso è stata suscitata dalla notizia diffusa da alcuni organi di stampa secondo cui il governo italiano avrebbe esitato a raccogliere l'offerta di spedizione di un corpo di cinquecento vigili del fuoco britannici nelle aree colpite dal terremoto. Le fonti diplomatiche italiane a Londra hanno pre-

cisato in proposito che il nostro governo ha espresso immediatamente la sua gratitudine per l'iniziativa condizionandone tuttavia la realizzazione ai requisiti dell'autonomia logistica e funzionale del reparto in partenza dal Regno Unito.

Le linee aeree della British Airways e dell'Alitalia hanno offerto viaggi gratuiti col sistema dello *stand by* a tutti i cittadini italiani che desiderino raggiungere le proprie famiglie residenti nelle regioni colpite dal terremoto. I carichi dell'Alitalia in partenza da Heathrow hanno già trasportato nell'Italia meridionale oltre dieci tonnellate di indumenti, coperte, tende e altri beni di prima necessità raccolti

Luigi Forni

IL TEMPO - 30/XI/80 p.6

Irlanda: generosa l'offerta di aiuti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Dublino, 29 novembre. Aiuti spirituali e materiali e quanto l'Irlanda sta offrendo per i colpiti dal recente terremoto in Italia. Una Messa celebrata questa mattina è l'ultima espressione di cordoglio del popolo irlandese verso gli amici italiani. Ne è stata promotrice l'organizzazione Felita, diretta da K. Fitzsimons e S. O'Bradaigh, che porta ogni anno migliaia di irlandesi in Italia e riceve tanti italiani in Irlanda. Appena si è sparsa la notizia del terremoto abbattuto sull'Italia, governo irlandese, enti, ditte e privati cittadini si sono immediatamente adoperati per la raccolta di fondi e materiale di soccorso per i terremotati. La Croce Rossa ir-

landese ha lanciato un appello pubblico e si tiene in costante contatto con quella italiana per l'inoltro dei soccorsi raccolti. La segreteria dell'organizzazione ha annunciato che un aereo porterà in Italia la prossima settimana aiuti di prima necessità.

Il ministro degli Esteri, tramite i canali della Croce Rossa, ha disposto lo stanziamento di centomila sterline irlandesi.

Ieri sera, in un'intervista alla rete televisiva nazionale, l'ambasciatore Guglielmo Guerrini Maraldi ha espresso gratitudine per l'aiuto offerto dall'amica popolazione irlandese ed ha precisato quali siano per il momento i soccorsi prioritari richiesti da parte italiana.

ENZO FARINELLA

CORRIERE DELLA SERA

1. XII. 80

p.4

Perché non sono giunti subito in Italia i 500 pompieri inglesi

ROMA — Si è appreso dal ministero degli Esteri — in relazione alla vicenda dei 500 pompieri inglesi specializzati che attenderebbero a Londra una risposta dopo essersi offerti per intervenire nella zona terremotata — che ci sono stati immediati contatti diplomatici attraverso i quali si è saputo che l'unità non disponeva di autosufficienza logistica e operativa, per cui il ministero ha ringraziato vivamente per l'offerta e ha chiesto di rinviare l'intervento a una seconda fase dei soccorsi.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'emigrazione: un dramma nel dramma

AVANTI 30/11/80

...pagina... 4

Agli ultimi posti nella graduatoria dei redditi per abitante le zone colpite dal sisma

di LIBERO DELLA BRIOTTA*

Nel dramma del terremoto c'è anche il dramma dell'emigrazione. Le zone colpite dalla terribile calamità naturale sono state lacerate da sempre dall'emigrazione, e dalla disoccupazione e figurano agli ultimi posti della graduatoria dei redditi per abitante del nostro Paese.

Le ho percorse nelle giornate di giovedì e venerdì. Ho dormito due notti nelle tendopoli. Sulle strade fuori dei paesi deserti la gente passava la notte sulle macchine o nelle improvvisate tendopoli.

Erano più numerose le automobili con la targa delle città del nord o di paesi stranieri, soprattutto la Svizzera e la Germania, di quelle con la targa locale. Ho visto pochi giovani nelle tendopoli. Qui sono rimasti soprattutto i vecchi, i pensionati, gli invalidi, mi ripetevano i sindaci dell'Irpinia con cui ho potuto parlare. Tale situazione mi veniva poi confermata dalle autorità civili o militari che sovraintendevano ai soccorsi, insieme alle organizzazioni dei volontari.

Non sarà facile far ritornare la vita nei paesi abbarbicati sui monti, proprio perché mancheranno energie vitali.

Ecco perché è giusto parlare del dramma dell'emigrazione nel dramma del terremoto.

Dall'estero gli emigranti sono ritornati in massa, prima dai paesi europei, poi anche da quelli transoceanici.

Devo dire che in genere le nostre strutture consolari si sono dimostrate all'altezza della situazione. Il rientro è stato facilitato da particolari concessioni delle ferrovie dello Stato e delle compagnie di bandiera, dalla generale collaborazione dei governi e delle compagnie estere che pure hanno concesso facilitazioni.

La collaborazione dei governi dei paesi di immigrazione è stata particolarmente importante anche per la concessione di permessi di assenza dal lavoro, problema che ci preoccupa da sempre perché la difesa del posto di lavoro all'estero è oggi vitale per gli interessati e per l'Italia.

A partire dai prossimi giorni incomincerà il rientro degli emigranti verso l'estero. Non sarà un rientro normale per nessuno di essi: non per quelli che hanno seppellito i propri morti, non per quelli che lasciano una casa diroccata o un ammasso informe di pietre, ma neppure per coloro, mi auguro che siano tanti, i quali non hanno patito perdite dolorose.

Sull'autostrada che risale la penisola sono già più numerose le macchine con targa estera di chi ritorna al nord rispetto a chi sta ancora scen-

spesso portano i congiunti degli emigranti.

Ci siamo sforzati di ottenere dai vari governi stranieri non solo facilitazioni di viaggio, sempre importanti per chi si è trovato di fronte a situazioni drammatiche, ma le necessarie autorizzazioni almeno per un ricongiungimento temporaneo di nuclei familiari.

Questa collaborazione si sta sviluppando anche con paesi che normalmente sono rigidi su questa materia. Cito per tutti l'amica Confederazione elvetica. Ma la solidarietà internazionale si è manifestata anche attraverso un rilevante apporto di aiuti, che stanno già affluendo dall'estero. Ne sono protagonisti i governi dei paesi amici, ma anche i sindacati, le associazioni libere straniere, e soprattutto uno slancio enorme dei nostri emigranti che hanno costituito ovunque comitati di solidarietà che vanno incoraggiati e sostenuti. Questa solidarietà ci viene data concretamente anche perché all'estero siamo conosciuti attraverso i figli del nostro popolo che vi lavorano. E vorrei ringraziarli a nome del Paese.

Abbiamo bisogno che questa solidarietà ci sia. Mi sono personalmente reso conto di alcuni limiti nell'organizzazione dei soccorsi che non bisogna assolutamente sottovalutare. Ad ogni modo ho posto al commissario di governo, on. Zamberletti due problemi che specificamente riguardavano i nostri emigranti:

1) che vengano istituiti punti di informazione nelle maggiori stazioni ferroviarie ed aeroporti, per i connazionali residenti all'estero che sono già venuti in Italia; 2) che vengano previste per i familiari degli emigrati certificazioni e facilitazioni di viaggio per raggiungere temporaneamente i loro parenti nei paesi di emigrazione.

* sottosegretario agli Esteri

Sulla base degli impegni di mobilitazione e di solidarietà assunti di fronte alla situazione della zona colpita dal sisma, si informa che le strutture dell'Istituto Santi sono in queste ore impegnate a dare agli emigranti residenti all'estero o in altre regioni italiane tutte le informazioni che vengono via via raccolte. Per la regione Campania si invitano gli emigranti a telefonare all'Istituto Santi di Salerno, numero telefonico 089-232788/227377; per le informazioni relative alla Lucania telefonare a Roma al n. 06-3600801.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE MONDE — Dimanche 30 novembre-lundi 1^{er} décembre 1980 pag. 3

« Il faudra bien reconstruire... »

De notre envoyé spécial

Avellino. — Agnello, Ruggieri et Pellegrini : trois volontaires d'Avellino. Ils étaient à peine nés lorsque la terre a déjà tremblé, en 1962, dans la région. « Mais les gens disent que ce n'était rien à côté d'aujourd'hui. » Les trois jeunes hommes sont chargés à la mairie de la distribution des vêtements. Ils connaissent bien la population : « Nous repérons ceux qui abusent un peu trop de la situation. »

Le dimanche 23 novembre, à l'heure du séisme, Pellegrini regardait un match de football à la télévision, Ruggieri était avec sa fiancée sur « septième étage d'une maison en béton » et Agnello dans une cave, où la

jeunesse d'Avellino danse le dimanche après-midi. La première frayeur passée — « une poussière qui mentait du ciel et un grondement sourd », — ils se sont retrouvés tous les trois dans les rues détruites. La tour de l'horloge, le symbole de la cité, si familière, n'est plus qu'un tas de pierres blanches. Ils ont marché pendant des heures dans l'effolement. « On ne reconnaissait plus notre ville », déploré, transporté des blessés. « Ici, via Generale-Casolino, sous ses décombres, on a retrouvé treize personnes vivantes. » La nuit, un tas de poutres et de bois, « quel qu'un appelait. »

« L'Irpinia, c'est très beau »

A six jours du drame, ils retrouvent peu à peu leurs racines. « Personne de notre famille n'est mort, nous ne voulons pas quitter le pays ; l'Irpinia c'est très beau, même si ce n'est pas touristique. » C'est qu'ils parlent un dialecte à eux, plus rude que le napolitain, mais « plus expressif », disent-ils. Ils vont ensemble à la chasse dans les bois alentour, ils ont avec d'autres choisis de ne pas émigrer. Ruggieri connaissait chacun de ces villages martyrs : San-Angelo-del-Lombardi, Lioni, Laviano. « Je venais jouer au foot avec leurs équipes. » Ils ont trouvé du travail au pays. Agnello est charpentier, les

deux autres employés de mairie. « Pour l'instant, dit Agnello, je n'ai plus de travail, mais il faudra bien reconstruire... » Il porte des jeans, des cheveux longs et bouclés, mais s'efforce pas de se signaler chaque fois qu'il passe devant un cimetière.

Pour ces jeunes, les tremblements de terre font partie des maux qui endurent les gens du pays. « On vivra avec. » Ils ne sont pas « catastrophés ». « Ici, on connaît le chômage, la pauvreté, la catastrophe, c'est lorsqu'un parent est tué, mais on ne pleure pas sur ses biens perdus parce que, le plus souvent, on n'a pas grand-chose. »

CHRISTIAN COLOMBANI.

UN COMMUNIQUE DE L'AMBASSADE D'ITALIE SUR LES SECOURS

L'ambassade d'Italie en France communique

Les autorités italiennes ont confié qu'il existe encore un besoin urgent du matériel suivant, destiné aux zones frappées par le séisme : caravanes, constructions préfabriquées, tentes pour climat hivernal, couvertures, matériel pour rendre l'eau potable.

Des offres éventuelles peuvent être adressées à l'ambassade d'Italie et aux consulats italiens (Bastia, Bordeaux, Chambéry, Dijon, Grenoble, Lille, Lyon, Marseille, Metz, Mulhouse, Nice, Paris, Toulouse) pour l'acheminement du matériel vers Naples et Salerne.

En ce qui concerne le matériel de secours urgent, les compagnies aériennes suivantes se chargent gratuitement de leur immédiat acheminement :

Paris : Alitalia, aéroport d'Orly zone sud, fret, bâtiment 351, à l'attention de M. Sestilli ou T.W.A. aéroport Roissy-Charles-de-Gaulle ;

Nice : Alitalia, aéroport de Nice ou Air Azur ;

Lyon : aéroport, Air France ;

Marseille : aéroport, Air France. Les souscriptions en argent peuvent être envoyées non seulement aux consulats italiens, mais également à la Banca Di Roma : C.C. n° 35903389.

Les ressortissants italiens qui doivent se rendre auprès de leur famille dans les zones sinistrées peuvent bénéficier de billets de chemin de fer gratuits, aller et retour, sur les parcours français et italien, en s'adressant aux guichets de la S.N.C.F. avec une attestation consulaire italienne. Pour ce cas d'entre eux qui usent de leur voiture, le parcours sur les autoroutes est gratuit pour les personnes se rendant dans les zones sinistrées.

Les compagnies aériennes Alitalia, Air France, T.W.A. délivrent toujours aux présentations d'attestation consulaire italienne, dans la limite des places disponibles (c'est-à-dire sans réservation), des billets gratuits ou avec une réduction de 50% avec réservation normale de la place.

La Confédération nationale du patronat français a fait savoir qu'elle accorde des congés spéciaux aux travailleurs originaires des zones sinistrées souhaitant se rendre auprès de leur famille.



LE MONDE — Dimanche 30 novembre-lundi 1^{er} décembre 1980 — Page 3

Italie

Le nombre des victimes du séisme paraît gravement sous-estimé par les autorités

Cinquante-deux villages n'ont pas encore été atteints par les secouristes

Près d'une semaine après le séisme qui a ravagé une vaste région du sud de l'Italie, il est toujours impossible d'établir un chiffre précis des victimes. Les évaluations officielles — 2 904 morts, 1 564 disparus, d'après le commandement militaire; 2 285 morts, 1 211 disparus, d'après le ministère de l'intérieur — paraissent tragiquement sous-estimées. Le général Antonio Tamborino, qui dirige les secours dans la région d'Avellino — la plus touchée, — estime, d'après les déclarations des maires avec qui il est en contact, qu'il y aurait pour son seul secteur plus de 10 000 victimes.

Ainsi, dans le village de Laviano (2 050 habitants), le maire n'a pu retrouver trace que de 500 personnes et estime qu'il y aurait 1 500 victimes. D'autre part, un porte-parole du commandement militaire, le colonel Vastola, indiquait vendredi 28 novembre que 32 des 179 villes et villages touchés par le séisme n'avaient pas encore été atteints par les équipes de sauvetage

de l'armée et que les habitants ont seulement reçu de la nourriture.

Un petit garçon de huit ans et une femme de soixante-cinq ans ont été dégagés vivants des ruines dans la journée de vendredi. Une dizaine de personnes seraient encore en vie sous les ruines d'un hôpital. Ce seront sans doute les derniers rescapés. Dans beaucoup de villages il n'y a plus d'espoir de retrouver des survivants et l'on devait, ce samedi, commencer d'arroser les ruines à la chaux vive pour enrayer les risques d'épidémie.

Dans les milieux politiques, la vive polémique à laquelle avaient donné lieu les carences officielles dans l'organisation des secours se poursuit. Le P.C.I. a confirmé ses attaques contre le gouvernement, mais M. Berlinguer s'est défendu, au cours d'une conférence de presse, d'avoir rompu avec la ligne de « compromis historique » et de chercher à ouvrir dès maintenant une crise de gouvernement.

Le P.C.I. se défend de vouloir ouvrir dans l'immédiat une crise de gouvernement

Rome. — Tout, sauf un tremblement de terre politique : telle est l'impression la plus générale provoquée par le document publié jeudi 27 novembre par la direction du parti communiste italien (le Monde du 29 novembre). M. Berlinguer, secrétaire général du P.C.I., en a donné une première interprétation vendredi, au cours d'une conférence de presse tenue à Salerne, à la suite d'une réunion de travail avec les secrétaires des fédérations du Midi. Il a notamment refusé d'employer le mot de « tournant », avancé pourtant dans certains milieux proches de la direction du parti. Affirmant la continuité de la ligne du P.C.I., il a situé la nouveauté du document dans les perspectives tracées.

« Le compromis historique est-il abandonné ? », lui a-t-il été demandé. « Il n'y a pas de changement de stratégie », a répondu M. Berlinguer, mais propositions de changements dans le gouvernement. Notre proposition générale demeure centrée sur la collaboration des grandes forces populaires, des masses populaires, communistes, socialistes et catholiques. Nous ne proposons pas un gouvernement laïque, mais un gouvernement nouveau, qui ait sa force motrice dans le P.C.I., et dans lequel seraient représentés les partis laïques, et, pourquoi pas, les secteurs les plus ouverts les plus avancés, et des personnalités de la démocratie chrétienne honnêtes, celles qui ne sont pas compromises avec les scandales. »

Le secrétaire général du P.C.I. a ajouté que ni le programme ni la

De notre envoyé spécial

composition de cet éventuel gouvernement n'avaient encore été envisagés, et qu'en tout cas le P.C.I. ne souhaitait pas l'ouverture immédiate d'une crise gouvernementale. Le futur chef du gouvernement ne doit pas être un « démocrate-chrétien », mais M. Berlinguer a évité de dire si « son » futur président du conseil devrait être socialiste.

Dans sa conclusion, le secrétaire général a précisé : « La différence entre l'alternative démocratique que proposent les communistes et l'alternative de gauche est évidente. L'alternative démocratique est une perspective de gouvernement, même si ceux qui ne sont pas de gauche et sont pourtant fidèles à la Constitution républicaine. C'est pour ce type d'alternative que les communistes travailleront. »

L'impression première d'un document fruit d'un compromis semble confirmée, et les indications ou les rumeurs sur la difficile mise au point de ce document par la direction du P.C.I. continuent à courir. Les réactions des autres milieux politiques sont plutôt tièdes. La direction de la Démocratie chrétienne n'en a pas fait état officiellement, mais son secrétaire général, M. Piccoli, a affirmé qu'il était illusoire de prétendre mettre le parti catholique en marge de la direction du pays, et a parlé de « tournant en arrière », de « retour aux barricades » pour qualifier le document communiste. Un commentaire moins passionné fait remarquer que le P.C.I.,

en acceptant l'hypothèse d'une rupture du dialogue avec l'ensemble de la démocratie chrétienne, opère en réalité un retour à un certain isolement en fonction des événements internationaux, c'est-à-dire des problèmes auxquels pourrait avoir à faire face la politique étrangère soviétique.

Les socialistes n'ont pas encore réagi officiellement, mais se disent en général plutôt émus de constater qu'aucune référence n'est faite à leur parti dans le document communiste. Les autres partis laïques, notamment républicains et écologistes-démocrates, parlent de « fuite en avant ». La plupart des commentateurs de la presse et du Parlement considèrent qu'il s'agit d'une simple plate-forme électorale destinée à permettre au P.C.I. de récupérer dans le Midi l'appréciable pourcentage de voix qu'il avait perdu aux élections législatives. L'organisation et l'efficacité des secours coordonnés par le P.C.I. sont généralement reconnues et présentées comme une preuve de la capacité pour le parti de prendre en main le gouvernement du pays.

JACQUES NOBÉCOURT



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PAESE SERA p.2

Facilitazioni per l'estero

Il ministero degli esteri informa che oltre alla Svizzera, la Gran Bretagna, il Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca i Paesi Bassi, la Australia, e gli Stati Uniti, anche l'Austria e la Francia hanno dichiarato di accettare documenti provvisori rilasciati per l'espatrio degli abitanti delle zone terremotate spovviste di passaporto o di carta di identità.

RESTO DEL CARLINO p.5

Il dramma di un giovane emigrato di Salerno

Tornato dalla Germania trova 32 parenti morti

SALERNO — Rientrato dalla Germania, dove era emigrato mesi orsono in cerca di lavoro, Francesco Falivena ventunenne ha recuperato le salme di ben 32 familiari. Il ragazzo è l'unico sopravvissuto di una vasta famiglia, unitamente a un fratello, una zia e un cugino di otto anni.

Francesco Falivena aveva deciso di rientrare definitivamente in Italia pochi giorni prima del terremoto: con dei piccoli risparmi era riuscito a mettere in piedi due piccole industrie, una di macchine utensili e un'altra di laminati plastici. I capannoni erano già pronti e le attrezzature erano già state commissionate in Germania: il sisma ha spazzato via tutto.

L'UNITA' b.3

Addestrati ad intervenire in zone colpite da calamità

700 militari dalla RFT

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Stanno arrivando dalla Germania Federale 600-700 uomini del corpo d'armata di stanza a Ulm particolarmente addestrati per interventi nelle zone colpite da calamità. Ad Avellino li hanno preceduti i loro comandanti: un colonnello (Mackowiak) 54 anni, basso, piuttosto mingherlino, che si è fatto alcuni terremoti e alluvioni; due giovani ufficiali (Schultz e Martiny), stazza da giganti, uno dei quali parla disinvolatamente la nostra lingua perchè — spiega — sua madre è italiana. Con loro ci sono altri sette uomini con 2 jeep e un pullmino.

Nel '76 hanno già operato nel Friuli dove — dicono — furono chiamati poche ore dopo il terremoto. Si portano dietro un'attrezzatura di tutto rispetto: gru per rimuovere le macerie senza compromettere la vita di eventuali superstiti, bulldozer e scavatrici per intervenire quando ogni tentativo di salvataggio è stato già sperimentato, camion per rimuovere le macerie. «Siamo specialisti in queste operazioni

— spiega il biondo e baffuto Martiny traducendo le parole del colonnello — e nelle opere di ricostruzione».

Agirete autonomamente?

«No, ci metteremo agli ordini delle autorità militari italiane e dei sindaci dei paesi dove saremo mandati a lavorare».

Non si potrebbero organizzare le cose in modo che quando c'è un disastro corpi attrezzati come il vostro intervengano con maggiore tempestività?

«Certo».

In Irpinia operano già altre «equipe» straniere. La Francia ha inviato 30 vigili del fuoco e medici esperti in «terapia dei superstiti». Un sanitario del gruppo spiega di che si tratta. «Molti rimarranno toccati per sempre dalla tragedia. Ma con tutti occorre parlare usando un linguaggio adatto, fornendo le motivazioni giuste per convincerli a rimanere, aiutarli a ritrovare la fiducia per ricostruire, altrimenti se ne faranno degli sradicati».

Perché non requisire le case di via XX Settembre a Roma?

Roma, 30 — Sugeriamo al plenipotenziario Zamberletti quanto segue, a proposito di requisizioni per superiori ragioni di pubblica utilità. Via XX Settembre, nei pressi della stazione Termini è una strada di facciano memorie su cui si affacciano le finestre di tre ministeri (Finanze, Lavoro e Bilancio), nel solo tratto compreso tra Largo S. Susanna e Porta Pia.

È una sequela di stabili di proprietà dell'INPS e di altri

Enti Previdenziali, i cui affittuari sono in prevalenza fantomatici, istituti assistenziali sopravvissuti alla legge di riforma dei cosiddetti «enti inutili» e dalle improbabili attività (centri studi sul meridione, enti di assistenza per gli emigranti ecc.), che pagano affitti «figurativi» di 50.000 o 100.000 lire per appartamenti che contano anche fino a 30 vani. Perché non requisirli per i terremotati?

IL GIORNO b.1

Le richieste sono centinaia

Per ora impossibile adottare bambini

NAPOLI, 1 dicembre

In queste ultime ore centinaia di persone, in una gara di solidarietà, hanno chiesto di poter adottare bambini rimasti privi di genitori. Le procedure previste dalla legge, però, non sono molto semplici, né attuabili in questo momento.

In un documento inviato al commissario di governo, Zamberletti, il tribunale dei minorenni di Napoli ha precisato che «bisognerà evitare ogni immotivato ed ancora più drammatico distacco definitivo dal proprio

ambiente sociale o familiare, con la perdita dei congiunti, con i gruppi parentali, molti dei quali residenti all'estero per motivi di lavoro».

In sostanza, secondo la magistratura, qualsiasi pratica di adozione non può essere avviata prima che sia stato accertato, con tutti i mezzi possibili, l'inesistenza di parenti per il bambino rimasto orfano. Sin a questo momento, però, è proprio per questi motivi, non risulta ufficialmente alcun caso di bambino che rientri in questa casistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

p. 6

IL POPOLO - Domenica, 30 novembre 1980

Nei particolari i primi provvedimenti varati in settimana dal governo Forlani

Agevolazioni per i residenti nei paesi sinistrati

ROMA — Integrazioni salariali per tutti i lavoratori, rendite assimilate a quelle dovute in caso di infortunio sul lavoro, sospensione del pagamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale sono tra i primi provvedimenti di urgenza per le popolazioni colpite dal terremoto varati dal Governo col decreto legge n. 776 del 27 novembre, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed immediatamente operante. Si tratta dello stesso decreto che conferisce pieni poteri al Commissario straordinario Zamberletti, stanziando 1.200 miliardi per le prime esigenze, sospende tutti i termini di prescrizione o decadenza, rinvia la riscossione di tutti i tributi fiscali.

Le integrazioni salariali. Il trattamento di integrazione salariale spetta nella misura dell'80 per cento della retribuzione, con il limite massimo di 600 mila lire al mese, che va, comunque, rapportato alle ore di integrazione autorizzate. Con effetto dal 1° gennaio prossimo questo importo massimo sarà aumentato in misura pari all'80 per cento dell'aumento dell'indennità di contingenza maturato nell'anno precedente.

Beneficiari di questo trattamento speciale sono tutti i lavoratori, a qualsiasi settore appartengano — esclusi solo i domestici — dipendenti da datori di lavoro operanti nelle regioni Basilicata e Campania. Sono compresi anche gli apprendisti, gli impiegati ed i dirigenti.

Per i primi trenta giorni a partire dal 23 novembre (data del primo terremoto) il trattamento di integrazione salariale e gli assegni familiari spettano per tutti i casi di assenza dal lavoro comunque verificatisi. La stessa tutela si applica anche ai lavoratori occupati presso datori di lavoro operanti in regioni diverse.

Per i periodi successivi l'integrazione salariale spetta solo per le sospensioni o riduzioni del lavoro dipendenti direttamente dagli eventi sismici. L'accertamento della causa è svolto dall'Ispettorato del lavoro o dall'autorità comunale competente. In questi casi le integrazioni salariali spettano per un anno e sono prorogabili per periodi semestrali in seguito a decreto del ministro del lavoro. Lo stesso trattamento spetta anche ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza degli eventi sismici per un periodo massimo di sei mesi.

Questi periodi di integrazione salariale sono interamente utili ai fini del diritto e della misura della pensione e si aggiungono agli altri periodi di integrazione salariale (per i quali invece resta il massimo di 36 mesi).

Rendite permanenti. I cittadini rimasti invalidi o che siano deceduti (o dichiarati dispersi) in conseguenza degli eventi sismici o che abbiano avuto un aggravamento delle preesistenti invalidità sono assimilati agli infortunati del lavoro.

La prima visita per l'accertamento dell'invalidità viene effettuata da qualsiasi medico appartenente ad una pubblica amministrazione (Unità locale, INAIL, INPS, etc.) e, qualunque sia il grado di invalidità) viene corrisposta una rendita provvisoria calcolata sul minimale retributivo del settore industriale. Entro un anno l'INAIL provvederà ad effettuare ulteriori accertamenti per l'esatta individuazione del grado di invalidità permanente.

Al superstiti di cittadini deceduti o dispersi sarà immediatamente corrisposto l'assegno di morte, le rendite permanenti e le altre prestazioni previste per i casi di morte per infortunio sul lavoro. Tutte queste prestazioni sono corrisposte dall'INAIL.

Contributi previdenziali. In tutti i comuni della Basilicata e della Campania è sospesa la riscossione dei contributi dovuti dai coltivatori diretti, dai mezzadri, dai coloni, dagli artigiani e dai commercianti. Si tratta dei contributi e delle altre somme scadenti nel periodo tra il 23 novembre ed il 31 dicembre 1980. Per i comuni disastrati che saranno indicati in un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la sospensione è prolungata fino al 30 giugno 1981.

Analoghi i benefici per le aziende: per il periodo 23 novembre-31 dicembre 1980 la sospensione riguarda le aziende site in tutti i comuni delle due regioni; per il periodo 23 novembre-30 giugno 1981 riguarda le sole imprese operanti nei comuni che saranno indicati nel decreto presidenziale.

Successivamente saranno stabiliti i termini e le condizioni per il recupero dei contributi, che dovranno essere pagati ratealmente senza alcun interesse.

Esenzioni dall'Iva. Le cessioni di beni e di servizi a favore dei terremotati saranno esentati dall'Iva. Lo stabilisce un provvedimento del ministero delle Finanze che sarà presentato nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri per l'approvazione. L'esenzione riguarda sia le operazioni effettuate nei confronti dei danneggiati dal sisma, sia nei riguardi del commissario straordinario, degli enti pubblici, delle associazioni di categoria e degli enti di assistenza e beneficenza che concedono aiuti.

Proroghe per le tasse. Il ministero delle Finanze ha reso note le nuove scadenze per il pagamento delle imposte per i contribuenti residenti nelle zone colpite dal terremoto. Secondo quanto stabilito dal decreto legge del 27 novembre sono prorogati dal 30 novembre al 31 dicembre 1980:

1) i versamenti degli acconti Irpef ed Ilor dovuti dalle persone fisiche e dalle società di persone aventi il domicilio fiscale nel territorio delle regioni Basilicata e Campania nonché dagli stessi soggetti aventi domicilio fiscale in regioni diverse, limitatamente però alla parte di acconto d'imposte relative ai redditi prodotti nelle predette due regioni;

2) i versamenti degli acconti Irpef ed Ilor dovuti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, limitatamente alla parte di acconto d'imposta relativa ai redditi prodotti nelle regioni Basilicata e Campania.

L'obbligo del versamento degli acconti Irpef ed Ilor per il 1980 è invece del tutto eliminato per le persone fisiche e le società di persone aventi domicilio fiscale nei comuni sinistrati che saranno indicati in un apposito decreto.

Maurizio Giordano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. **REALTA' NUOVA**
del. **29/1/80** pagina. **2**

Sulle discriminazioni del Consolato di Basilea interpellanza dell'on. Tagliabue

La sconcertante risposta dell'ex sottosegretario Zamberletti

Onorevole Deputato,
rispondo alla Sua interrogazione a risposta scritta n. 4-03972 il cui testo è il seguente:

« Al Ministro degli Affari Esteri. Per sapere — premesso che gli interroganti considerano positivo il fatto che il primo vice console generale d'Italia in Basilea abbia indetto, nella giornata del 2 giugno scorso, la celebrazione della ricorrenza della festa della Repubblica italiana,

le ragioni per cui il primo vice console d'Italia ha ritenuto di non estendere l'invito di partecipazione alla federazione del PCI di Basilea; se tale orientamento rientra in qualche direttiva del Ministero degli Affari Esteri o se al contrario è frutto di una assurda discriminazione delle rappresentanze consolari italiane di Basilea.

Al proposito gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendono promuovere perché in futuro non abbiano a ripetersi tali comportamenti e per garantire che il primo vice console generale d'Italia in Basilea mantenga un rapporto aperto con tutte le forze sociali e politiche democratiche che operano nell'emigrazione ».

In occasione della celebrazione della Festa Nazionale della Repubblica — come per le ricorrenze del 4 novembre e del 25 aprile che egualmente vengono ricordate ogni anno con una manifestazione nella sede consolare — il Consolato Generale d'Italia in Basilea considera destinatari dell'invito a partecipare alle relative cerimonie tutti i connazionali residenti nella circoscrizione consolare cui si aggiungono gli amici dell'Italia (naturalizzati e cittadini stranieri).

Tale invito viene diramato mediante una inserzione nel principale quotidiano di Basilea e attraverso una circolare a tutte le Associazioni dell'Emigrazione della circoscrizione, iscritte nel registro delle Associazioni o in attesa di esserlo, perché diffondano tra i connazionali l'invito a partecipare e siano presenti con le loro bandiere.

Poiché i partiti politici, per le loro diverse finalità rispetto alle Associazioni non possono essere iscritti al registro, la circolare predetta non viene loro inviata.

Ciò premesso, ed essendo sempre stata osservata la procedura citata per gli inviti, che è analoga a quella adottata dalla maggior parte degli Uffici consolari italiani all'estero, i connazionali aderenti a partiti politici che hanno voluto intervenire alle celebrazioni nel Consolato Generale di Basilea con la loro bandiera di partito sono sempre stati liberi di farlo.

Non esiste dunque nei confronti di talune forze politiche operanti nella circoscrizione del predetto Ufficio consolare alcuna discriminazione, neanche di fatto.

Giuseppe Zamberletti

Dichiarazione del compagno Tagliabue

« La risposta dell'ex Sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti ha dell'incredibile in particolare per la « fattura burocratica » rispetto alle questioni poste nell'interrogazione. La risposta appare più una piatta trascrizione di un rapporto del Vice Console Generale d'Italia di Basilea rispetto al dato politico di modificare eventuali disposizioni ministeriali che di fatto, stando così le cose, tendono ad ignorare la presenza attiva e organizzata dei nostri emigranti nei partiti politici democratici e con particolare forza nel PCI, escludendoli dall'elenco delle associazioni, organizzazioni, ecc. a cui inviare gli inviti per cerimonie e manifestazioni celebrative.

E' inverosimile che i partiti politici democratici operanti con proprie organizzazioni in territorio svizzero mentre si vedono riconosciuto lo svolgimento della loro attività politica dalle autorità governative svizzere nell'ambito delle leg-

gi che regolano tale paese, vengono ignorati dal Consolato Generale d'Italia di Basilea solo perché « non possono essere iscritte nel registro ».

Nemmeno in Italia i partiti politici, per esempio, sono iscritti nel « registro » ma non per questo perdono quanto sta scritto nella Costituzione Repubblicana che riconosce nei partiti il pilastro fondamentale della nostra democrazia. Sappiamo quanto di anacronistico si nasconde dietro la cosiddetta « registrazione ». Sarà bene, e per parte nostra lo richiederemo espressamente al Ministero degli Affari Esteri, che il Vice Console di Basilea prenda buona nota e trasmetta, fuori dai cavilli burocratici, anche ai partiti politici italiani operanti nell'emigrazione, l'invito a partecipare ufficialmente ad ogni iniziativa da esso promossa e in particolare nelle circostanze di celebrazioni e ricorrenze di indubbio significato per il nostro paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

**SPECIALE
LIBRI**

Agenzia EUROPE del 29.XI.80

- SERGIO FENOALTEA: Italia, Europa, America, Pan Editrice, Milano, 1980, 212 pagine, Lire 8.000. - Coloro che hanno conosciuto Sergio Fenoaltea, antifascista, sempre attivo nella Resistenza, dirigente del Comitato di Liberazione, in seguito sotto-segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e Ambasciatore d'Italia, in particolare negli Stati Uniti all'epoca di Kennedy, ricorderanno di lui le qualità del suo carattere, le sue analisi lucide della situazione politica dei paesi in cui ha esercitato le sue funzioni. Basta d'altronde ricordare che, trovandosi in disaccordo con il Ministro degli Esteri, lascio le sue funzioni al culmine della sua carriera.

Il libro pubblicato è una raccolta di articoli o di saggi che riguardano o personalità importanti della democrazia italiana e occidentale, o avvenimenti analizzati nel tempo in cui si sono verificati ma tutti legati da una continuità logica. Da ciò emerge una coerenza e una chiarezza nel giudizio del posto che l'Italia deve e può avere nell'Europa, del ruolo che l'Europa deve avere nel mondo, e della caratteristiche dei legami di solidarietà tra l'Europa e l'America del Nord. Sergio Fenoaltea crede - e a ragione - nella capacità di rivitalizzarsi, come si usa dire ora, degli Stati Uniti: egli ricorda che, malgrado tutto, mentre l'Europa sopporta il peso di secoli di povertà e di dispotismo, di lotte fratricide, di paure e rancori da cui cerca di liberarsi attraverso la sua unità, l'America rimane una grande riserva di vitalità democratica, a volte sorprendente e una fonte inesauribile di idealismo, ben più importante del materialismo di cui alcuni l'accusano. Questo di Fenoaltea è un libro che aiuta a comprendere le realtà di oggi e di domani.

Em.G.



SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO

Ilario Fiore **LA SPAGNA È DIFFERENTE**

La prima « antologia » spagnola dalla fine del franchismo. Ilario Fiore ci presenta i personaggi, la vita, le città iberiche con passione e grande competenza: un quadro molto ben riuscito della Spagna odierna, un ritratto che balza fuori con straordinaria vivezza da queste pagine.

Collana « Speciale Dossier » - L. 12.000

Vito Sansone **AL DI QUA DELL' AFGHANISTAN**

L'Autore ha più volte visitato l'ampio territorio dell'Asia Centrale Sovietica e ce ne offre qui un « reportage » aggiornato e completo. L'opera presenta i mutamenti più significativi in atto oggi in quelle regioni e fornisce precisi cenni storici sulle grandi civiltà che vi fiorirono durante i secoli.

Collana « Strenne » - L. 15.000

Berna

Dagli insegnanti della scuola Scalabrini

Riceviamo e pubblichiamo la lettera che i docenti «non di ruolo» della scuola italiana hanno indirizzato al Console di Berna. Ci auguriamo che la presente serva da contributo per risolvere l'intricata vicenda.

Egregio Signor Console,

La Scuola Scalabrini della Missione Cattolica Italiana di Berna versa in una situazione estremamente critica.

Siamo profondamente convinti della validità che questa Istituzione rappresenta per una parte dell'emigrazione, permettendo, tra l'altro, l'unione dei nuclei familiari che, in caso di chiusura, si sfalderebbero con drammatiche conseguenze.

In seguito ai contatti avuti con l'Ente Gestore della Scuola, con il Comitato della Missione Cattolica, nonché con quella rappresentante del Consolato, è nostra profonda convinzione che la politica delle Autorità consolari abbia rappresentato nel passato, e continui a farlo nel presente, una delle principali cause di tale increscioso stato di cose.

A sostegno di tale affermazione basti citare la recente «presa di posizione» dei rappresentanti consolari sul «Problema dei ricorsi» presentati dai genitori contro l'esclusione dei loro figli dalla scuola; «presa di posizione

discriminante», che ha favorito in modo determinante la rottura delle trattative con le Autorità svizzere.

Ci duole dover constatare la completa indifferenza da parte di Autorità che, per costituzione, dovrebbero tutelare al più alto livello gli interessi della Comunità italiana e che, invece, sembrano solo preoccupate di mantenere buoni rapporti con le Autorità svizzere.

Tale indifferenza, inoltre, è lesiva della dignità del corpo insegnante, che viene ignorato nelle sue esigenze di «aggiornamento e qualificazione professionale».

Basti citare la mancata protesta contro la decisione delle Autorità svizzere di escludere gli insegnanti da un corso di tedesco, precedentemente promesso;

In Consolato, inoltre, si guarda bene dal «prendere posizione» contro quella parte di stampa bernese che, con illazioni gratuite e denigratorie, colpisce la dignità professionale degli insegnanti.

Infine, l'evenienza per nulla improbabile della chiusura della scuola porterebbe sette insegnanti elementari e tredici medi alla perdita del posto di lavoro; con quali prospettive? Ciò sembra non suscitare la benché minima preoccupazione presso i

nostri rappresentanti consolari.

Gli insegnanti, dal momento che credono nel proprio lavoro e nella propria dignità, chiedono:

1. che il Consolato prenda «chiara posizione» a favore della ripresa delle trattative e della scuola in generale;

2. che si sostenga in modo inequivocabile il riconoscimento legale della Scuola media da parte dello Stato italiano;

3. che si attui il promesso «corso di lingua tedesca» e si prendano iniziative per l'aggiornamento e la riqualificazione del corpo insegnante;

4. che, nella prospettiva di una chiusura della Scuola, sia salvaguardato il posto di lavoro degli insegnanti, creando le premesse per una sua mobilità.

Il corpo insegnante, unanime, intende sostenere le proprie richieste nelle forme che riterrà opportune.

Si dichiara sin d'ora in «stato di agitazione». Data la gravità della situazione e in vista di un prossimo incontro «Insegnanti-genitori», si attende una sollecita risposta.

Il Collegio dei docenti «non di ruolo» della scuola "Scalabrini" di Berna congiuntamente a Sindacato scuole: CGIL-CISL-UIL Berna

Corriere degli Italiani - Lugano
29/11/80 p. 4

IN BREVE

● Seminario UCEI sulla cultura in emigrazione

Sotto il titolo provocatorio e categorico di «Emigrazione è cultura» ha avuto luogo a Roma un seminario di studio promosso dall'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) in collaborazione con lo CSER (Centro studi emigrazione - Roma). Vi hanno partecipato antropologi, sociologi, politici, pastoralisti, ricercatori e rappresentanti di diverse organizzazioni cattoliche: AIMC (Associazione italiana maestri cattolici), Caritas Italiana, FIDAE (Federazione istituti di attività educative), EISS (Ente italiano di servizio sociale) e UCEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia).

Come per ogni seminario si è trattato di un incontro «adattati ai lavori» e destinato ad ulteriori sviluppi. Il tema è stato visto analiticamente nella sua portata socio-antropologica, poi nel suo significato politico-istituzionale e quindi nelle sue implicazioni pastorali, su presentazione rispettivamente della dott.ssa Carla Bianco, docente di antropologia culturale all'Università di Firenze, del sen. Luigi Granelli e del teologo scalabriniano P.G. Danesi.

● In aumento le classi di lingua materna e unilingua per i figli degli immigrati in Svezia

Le ultime statistiche, che si riferiscono all'autunno del '79, hanno fatto rilevare nella scuola svedese ben 492 classi di lingua materna per figli degli immigrati. Si tratta delle cosiddette sezioni preparatorie, come sono definite nelle statistiche dell'Ufficio centrale le sezioni con allievi di lingua diversa dallo svedese. Nella primavera del '78 tali classi erano 300. Sotto il profilo percentuale, poi, si è registrato un aumento ancora maggiore per quanto riguarda le classi composte, formate cioè da allievi svedesi ed immigrati di una sola lingua (classi unilingua) sono passate dalle 96 del '78 alle 183 dell'autunno scorso.

● Convegno di studio UNAI

Si è svolto a Milano un convegno di studio organizzato dall'UNAI (Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati) in collaborazione con la Fondazione «Franco Verga» che ha dibattuto i temi: «Immigrazione interna», «Frontalierato» e «Stato, Regioni, Enti locali nel movimento migratorio». I lavori sono stati presieduti dal presidente dell'UNAI, on. Ferruccio Pisoni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

de *Lugano* *29/11/80* pagina *7*

OBBLIGO DEGLI ALIMENTI

S.L. di Interlaken: «Ho un fratello che aveva sposato una svizzera, si sono separati e i figli affidati alla madre... La madre si è risposata e questo mio fratello dopo aver peregrinato in diversi paesi del mondo è rientrato in Italia. Il Tribunale nell'affidare i figli alla madre ha dato la possibilità al padre di poterli vedere ogni due settimane... Dopo la partenza dalla Svizzera non ha più pagato gli alimenti... Cosa deve fare ora per vedere i propri figli? Vi ringrazio per la vostra risposta».

Cosa deve fare? Pagare gli alimenti e andare in Svizzera a vedere i figli come era stato stabilito dal Tribunale. Non conosco come sia stata risolta la questione degli alimenti. Esiste una Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari entrata in vigore in Svizzera il 1. ottobre 1977... Volendo la madre dei figli potrebbe citare tuo fratello al pagamento o potrebbe rifiutarsi di fargli vedere i figli... Se la donna non ha preteso il pagamento degli alimenti (perché sposata, perché economicamente senza problemi, ecc...) io penso che tuo fratello non abbia difficoltà ad andare in Svizzera per vedere i figli. Sarebbe opportuno che scrivesse alla sua ex-moglie per orientarsi sul da farsi.

PATENTE DI GUIDA

Abbonato di Sevelen: «Il motivo di questa mia lettera è che l'altro giorno parlando con degli amici ho sentito qualcuno che sosteneva che un lavoratore emigrato con il permesso stranieri A oppure B oppure C può guidare liberamente una macchina (auto) con targa e patente italiana per tre mesi come un turista. Vi ripeto guidare in Svizzera un'auto con targa e patente italiana per un lavoratore straniero come fosse un turista. Grazie per la risposta».

Il turista può guidare in Svizzera un'auto con targa e patente italiana. Ma un lavoratore straniero (con regolare permesso di soggiorno) può essere considerato un turista? Ecco il problema. Tu lo sai che il passaporto di un emigrato viene timbrato dall'Ufficio per gli stranieri del Comune di residenza in Svizzera ed in caso di un controllo la polizia potrebbe facilmente scoprire che il guidatore non è un turista, ma un normale emigrato che deve essere in possesso della patente rilasciata dall'autorità svizzera per poter guidare.

Le Casse Pensioni hanno accumulato un patrimonio

Quando arriva la famosa legge?

Dal 1955 al 1977 le Casse Pensioni svizzere hanno accumulato una fortuna che ammonta, nientemeno, a 46 miliardi di franchi svizzeri! Gli attivi delle Casse Pensioni aziendali nel settore privato sono quasi decuplicati infatti, alla fine del 1977, avevano raggiunto la rispettabilissima somma di 45 miliardi e 7 milioni di franchi. Nello stesso periodo (1955-1977) è cambiata anche la direzione degli investimenti.

Nel 1955 il 15,6 per cento lo si investiva nella ditta ove si lavorava e quindi il lavoratore versava i suoi contributi ma nel frattempo, è avvenuto che a fine 1977, tale percentuale è scesa circa al 10 per cento. Ancora più marcatamente sono diminuiti gli investimenti ipotecari e durante lo stesso lasso di tempo sono scesi dal 28,1 all'11,8 per cento. Per contro, sono stati aumentati gli investimenti in azioni, buoni di partecipazione e per immobili. Nel 1955 gli investimenti in azioni e buoni di partecipazione erano dell'1,1 per cento dell'allora fortuna (che ammontava a 5 miliardi e 1 milione di franchi) delle Casse Pensioni. Alla fine del 1977 tali investimenti erano già del 10,3 per cento della somma globale accumulata (45 miliardi di franchi). Per gli immobili l'aumento è salito, per lo stesso periodo, dal 9,9 al 23,9 per cento. Le voci, più importanti, in attivo sono quelle relative alle obbligazioni e buoni di partecipazione che sono dell'ordine del 36 per cento. Per contro, nel 1978, si registravano iscritti alle «Libere Casse Pensioni Professionali», su circa 2.900.000 lavoratori attivi in Svizzera, 1.580.000 lavoratori e di questi, circa 1.360.000 erano assicurati per i tre rischi: vecchiaia, morte ed invalidità. Ciò è quanto si rileva nella statistica allestita dal BIGA, in merito alle Casse Pensioni professionali, nell'autunno 1979. Circa 202.000 assicurati ricevettero prestazioni nella misura di fr. 1 miliardo 953 milioni per vecchiaia ed invalidità e 88.000 vedove ricevettero fr. 540 milioni. Inoltre, circa 16.000 pensionati e superstiti ricevettero 415 milioni di fr. sotto forma di liquidazione in capitale.

Facendo un calcolo approssimativo si può rilevare che le prestazioni pagate dalle citate Casse ammontano quasi a 3 miliardi di franchi. Le cosiddette prestazioni indirette, cioè polizze di libero passaggio e conti chiusi in banca, a 570 milioni di franchi la cui percentuale delle uscite, della somma globale, è di circa il 10 per cento. Considerato quanto sopra, si è portati a fare alcune valutazioni soggettive che possono essere sintetizzate nel seguente modo: dal 1975 si doveva avere una legge quadro che regolasse le Casse Pensioni. Siamo arrivati alla fine del 1980 ed anche se la Commissione incaricata ha tenuto delle riunioni, ancora nulla è concluso. Nel frattempo vi è stata la recessione e moltissimi italiani sono rientrati; chi non aveva raggiunto i famosi 5 anni di contribuzione si è visto liquidare una somma equivalente ai suoi contributi, previo detrazione dei premi per rischi di morte e invalidità, gli altri, e si ritiene che siano pochi, si son dovuti accontentare di vedersi versare i propri contributi a parte di quelli del datore di lavoro, secondo l'eccedenza dei 5 anni di contribuzione, presso banche le quali li hanno restituiti o restituiranno soltanto quando l'italiano beneficiario invierà loro una dichiarazione del Comune italiano che attesti la residenza da almeno 6 mesi. Se è vero che si vuole evitare che l'emigrato «fingendo» di partire definitivamente voglia intascare la somma, è altrettanto vero che i contributi versati sono salario differito e quindi, non si vede il motivo per il quale l'interessato debba produrre il citato documento per percepire il suo avere.

Si auspica che la ormai famosa legge sulle Casse Pensioni venga discussa dai due rami del Parlamento e che al più presto possa entrare in vigore onde far sì che i lavoratori emigrati, che per diversi motivi vogliono o devono rientrare nel loro Paese, percepiscano subito e senza alcun documento quanto spetta loro.

Patronato INAS - CISL
Coordinamento Svizzera



Intervista con il Presidente del Patronato ACLI

La conferenza sulla sicurezza sociale è un'occasione da non sprecare

Preparare con cura la conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero: intervista con il Presidente del Patronato ACLI Angelo Lotti.

In occasione del convegno di Fasano su «Emigrazione»: una proposta per gli anni '80», il Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti, riproposte l'organizzazione di una Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale, con particolare riferimento ai problemi previdenziali degli emigrati, da tenersi entro breve tempo. Gli abbiamo rivolto alcune domande a proposito di questa iniziativa, che rappresenta una importante occasione affinché responsabili del Governo e delle singole amministrazioni, delle forze politiche, degli Istituti previdenziali, dei Patronati, delle forze associative e sindacali, possano dare il loro contributo in vista dell'adozione delle decisioni necessarie.

D. Vogliamo fare il punto sulla proposta di una Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, di cui si era riparlato a conclusione del convegno di Fasano?

R. Questa indicazione, su cui insistevamo da anni, è stata fatta propria da tutte le parti so-

ciali. Infatti il Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, verso la fine dello scorso mese di luglio, ha deciso di indirla possibilmente entro la fine dell'anno. Nello stesso tempo il Comitato ha deciso di costituire vari gruppi di lavoro — tra cui uno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale dei nostri emigrati — in seno ai quali le parti sociali possano formulare proposte per la soluzione dei problemi che interessano i connazionali all'estero. Non possiamo che rallegrarci per il fatto che un obiettivo così qualificato abbia trovato l'unanimità dei consensi. Naturalmente l'occasione è preziosa e perciò il futuro Convegno dovrà essere preparato con cura, se si vuole che serva alla soluzione dei problemi previdenziali degli emigrati.

D. Intanto la crisi governativa ha influito negativamente...

R. Questo è vero ma forse non è il caso di drammatizzare. Intanto le parti sociali hanno con-

tinuato il loro approfondimento, anche perché hanno potuto contare sul pieno appoggio del Ministero degli affari esteri e del sottosegretario sen. Della Briotta. Alcuni gruppi, come quello sulla previdenza, grazie anche al notevole apporto assicurato dal nostro Patronato, hanno approvato dei documenti molto interessanti per le analisi e le prospettive operative. Su queste cose concrete, da approfondire nella futura Conferenza, bisognerà avviare il confronto con il Governo e con i partiti.

D. Si è già parlato dell'organizzazione della Conferenza?

R. Non ancora. La mia preoccupazione, ripeto, è che non si sprechi una occasione preziosa. Perciò è necessario che tutte le parti sociali non si limitino a dare una adesione formale bensì forniscano un apporto concreto.

Inoltre mi pare ovvio insistere sul ruolo fondamentale da attribuire nella fase organizzativa al Patronato ACLI e a quelli sindacali, che da anni conducono all'estero una politica unitaria e si sono fatti i più autorevoli interpreti delle aspettative previdenziali degli emigrati.



29/11/80

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

SOCIETA' I MILIONI DI ITALIANI DIVENTATI CITTADINI D'OLTRE ATLANTICO

Partirono con i bastimenti ora sono (spesso) dei potenti

di MAURIZIO CHIERICI

Una grande mostra a San Paolo, cui seguiranno altre analoghe a Buenos Aires, Caracas e Chicago traccia la storia fino all'oggi dei 30 milioni di nostri connazionali che tra l'800 e il '900 andarono a cercar fortuna oltre oceano. Se l'ieri fu, anche nella nuova patria, di miseria e semischiavitù, in Brasile come negli Usa, l'oggi è rappresentato da una completa integrazione. L'Italia? Un ricordo lontano di fame. Il nuovo paese? Per molti dei nipoti dei vecchi emigranti davvero l'America sognata

La nostalgia è il sentimento di un'altra dimensione. Riguarda il passato, ma qui in Brasile il passato è breve. Anche la brevità non conta, perché nessun paese al mondo riesce a bruciare la memoria senza conservare strascichi che si possono chiamare ghetti, sedimentazioni linguistiche contorte o eredità gastronomiche un po' buffe. Le «little Italy» di tutto il mondo fino a ieri si somigliavano. Dappertutto, meno che in Brasile. Il Brasile non si specchia in nessun'altra realtà grazie all'alchimia che moltiplica la popolazione. Prima gli indiani, un po' cupi, senza fantasie, prigionieri di abitudini secolari. Poi i portoghesi: malinconici ma eleganti. Codini, con malizia. Infine i negri che portano la fantasia africana e una morale diversa: rovescia l'idea cattolica del peccato. L'amore non è peccato. Aver figli non è peccato: non importa chi sono i padri. Mangiare, bere, ballare, non lavorare, non è peccato.

Cambiano i peccati: rubare, mancare di parola, umiliare gli amici, ecco la vergogna. Quando liberano gli schiavi, (26 aprile 1887) arrivano italiani e orientali. Trovano un paese dove il sangue si è già mescolato. Resistono i primi anni, poi si mescolano anche loro.

Oggi, in un ufficio, un signore dal nome siciliano sulla scrivania, mi sorride. «Lei è italiano?»: lo chiedo sperando di trovare una comprensione diversa. Il signore scuote la testa e continua a sorridere: non capisce. Non sa una parola di italiano. E' lungo l'elenco degli abbonati al telefono di San Paolo dal nome italiano, ma quando rispondono si smarriscono se la lingua è diversa dal portoghese. Sono bastate due o tre generazioni per cancellare tutto, o quasi tutto. L'identità regionale, la traccia dei parenti. L'Italia è qualcosa che importa calcia il nonno o il padre? Mancando elementi sicuri fanno confusione, ma nel paese meno razzista del mondo, la nazionalità è una formalità di nessun conto.

Eppure gli italiani in Brasile sono arrivati

molto prima di quando li mandarono a chiamare (con inviti e viaggi gratuiti) dopo aver liberato gli schiavi: i campi di caffè qualcuno doveva pur coltivarli. «Prima» erano arrivati da gran signori.

Sono i Medici a prestare i soldi ai portoghesi che vogliono conquistare il Brasile. Nel 1711 uno studio dell'italiano Andreoni si intitola *Opulenzia do Brasil* ma il libro ha poco successo: la corte di Lisbona lo fa distruggere. Non vuole che leggendo pagine incantate dalle ric-



«Mandateci i nostri patroni», scrivevano a casa gli emigrati in America. E il culto dei santi delle regioni di origine è tuttora vivissimo nelle Little Italy di tutto il mondo.

chezze della nuova terra, la concorrenza s'faccia certe idee e diventi minacciosa. Un po' di concorrenza la fanno gli olandesi, ma la corte di Spagna (in quel momento sono unite le due corone iberiche) recluta ufficiali napoletani. Sono loro a vincere la guerra assieme a fuoriusciti fiorentini (gli Acciaiuoli) che per ragioni politiche erano finiti a Mergellina, e per ragioni economiche avevano accettato di rifarsi una vita nella grande avventura.

L'amore per l'Italia rimane su questo tono nobile — armato fino all'imperatore Pedro II — un bel ragazzo il cui padre era scappato a Rio de Janeiro quando arrivano a Lisbona i proconsoli di Napoleone. I piantatori di caffè vogliono sul trono. Resta. Anche il figlio sceglie il Brasile. Non torna in Europa, l'America gli piace di più.

Un uomo straordinario. Curioso per la scienza, lettore accanito, facile all'amicizia, questo giovanottone che sembra Peter Ustinov, viene ogni tanto a Milano: adora l'opera e va alla Scala, soprattutto quando le musiche sono di un autore del suo paese. La Milano che conosce quella del salotto Maffei. Arriva a discorrere con Manzoni, ma si lascia sedurre da altre fantasie. Ci sono gli scapigliati, e la *bohème* mai respirata nei profumi del tropico, lo incanta. Frequenta trattorie milanesi non degne di un imperatore, ma se i bicchieri non hanno la trasparenza gelida del cristallo, il vino che c'è dentro scalda qualsiasi tipo di idee. Tant'è che un giorno all'Hotel de Milan si presenta un medico: scrive libri con lo pseudonimo di Cardias (scientificamente questo nome indica apertura tra lo stomaco e l'esofago), si chiama Giovanni Rossi, nasce a Pisa, ma vive a Milano inseguendo l'utopia di Tommaso Campanella: insomma un anarchico che aspetta la sua città promessa.

Questo imperatore di cui ha sentito parlare bene dal musicista brasiliano Gomes, suo amico, non potrebbe dargli una mano? Pedro I gliela dà. Il colloquio all'Hotel de Milan conti-

GLI EMIGRANTI DI IERI E DI OGGI



Emigrate all'arrivo nel Nuovo Mondo all'inizio del secolo. Allora lasciavano l'Italia oltre 300.000 persone all'anno (furono 554.000 nel 1901). Molto spesso, per non dire quasi sempre, le speranze della partenza restavano deluse: anche nella nuova terra c'era da lottare contro la miseria oltre che contro una profonda nostalgia.

nuova in altri luoghi e con lunghe lettere. Alla fine l'accordo è raggiunto: gli anarchici italiani, guidati da Rossi, potranno andare in Brasile per tentare la prima esperienza di «socialismo integrale» mai autorizzata da un imperatore.

Purtroppo l'avventura non va proprio liscia: mentre gli anarchici toscani, milanesi e friulani stanno viaggiando, Pedro II, accusato dai militari di non essere guerrafondaio e dai latifondisti di aver abolito la schiavitù, deve scappare: il Brasile diventa repubblica e l'impegno imperiale custodito da Rossi e dai suoi compagni non vale più. Ad ogni modo la colonia anarchica si fa; le danno il nome di Cecilia. E proprio in questi giorni il Brasile è invaso da libri, rievocazioni, addirittura uno sceneggiato a puntate che ricordano il pionierismo un po' diverso. Uno dei libri si intitola *Anarchici per grazia di Dio*, l'ha scritto la nipote di uno dei protagonisti dell'avventura. Sua madre è nata e vissuta nella colonia Cecilia. La signora si chiama Zelia Gattai e vive a Bahia in una casa straordinaria perché c'è il mare dietro la collina di sabbia bianca, soprattutto perché in quella casa abita anche lo scrittore Jorge Amado, suo marito.

Ma l'emigrazione che ha portato otto milioni di italiani in Brasile non ha avuto il timbro eccezionale di una scelta culturale: è stato il solito cammino della speranza col passaporto rosso, il passaporto che distingueva chi viaggiava per fame da chi usciva dall'Italia per affari. A San Paolo il palazzo più alto si chiama Edificio Italia e la terrazza Italia è il ristorante panoramico della città. Gli italiani sono il simbolo di un benessere, piccolo o grande, che si sono conquistati con fatica in una città determinata dimenticando le poche parole di una

lingua sconosciuta per i dialetti veneti o calabresi portati nella valigia, ed imparando subito il portoghese: questo spiega come mai due generazioni hanno cambiato radicalmente vocabolario.

Se San Paolo di oggi è la megalopoli che si avvia ai 24 milioni di abitanti, quella incontrata alla fine del secolo scorso dai nostri contadini era una città diversa. «Caro suocero e padre, io vi consiglio se avete qualche lusinga di venire in America (scrive nel 1889 Giovanni Polese di San Polo del Piave) di pensarci bene perché il viaggio è tutta una maledizione e chi arriva è proprio sfortunato. A San Paolo siamo undicimila emigrati e dormiamo per terra come le formiche, si mangia male e si continua a maledire. L'uomo maledice la donna e la donna maledice l'uomo». Questa è una traduzione dal dialetto reso ermetico da assonanze portoghesi.

La nostra emigrazione prende il posto degli schiavi liberati. A volte i contadini trovano fazendieri civili e stanno bene. «Qui ci sono panocchie, uva, riso, zuche, prendiamo 50 lire italiane ogni trecento piante di caffè, abbiamo 4 galline e 150 chili di lardo per famiglia, medico e medicine gratis... Insomma fino che io sto così ho finito le quaresime...», scrive Francesco Magro ai parenti che abitano a Casier in provincia di Treviso. Ma è un paradiso ancora per pochi. Incapaci di cambiare rapporti con le «braccia da lavoro», i fazendieri (proprio nello stato di San Paolo) spesso si comportavano in modo autoritario, da schiavisti.

Le facce di queste famiglie italiane ricalcano dagherrotipi del far west nordamericano. Cappellacci, stivali, baracche che sembrano provvi-

L'italo-americano è più ricco dello «yankee» medio

Nuova York

«Dopo oltre un secolo di anticamera, gli italo-americani stanno finalmente entrando — a livello nazionale e locale — nel tradizionale sistema bipartitico americano: stanno acquistando preminenza nel mondo accademico e professionale; stanno, in una parola, diventando una struttura portante della loro patria di adozione».

A fare questa diagnosi è Silvano Tomasi, un sociologo quarantenne, presidente del Centro studi sull'emigrazione con sede a Staten Island, l'isoletta collegata a Manhattan dal pittoresco traghetto caro ai turisti. «Ma prima di tutto — tiene a sottolineare il sociologo — sono uno scalabriniano». Si tratta dell'ordine religioso, fondato in Italia alla fine del secolo scorso per l'assistenza agli emigranti e, di conseguenza, padre Tomasi è uno specialista della materia non solo per vocazione ma anche per antica tradizione.

Negli Stati Uniti è arrivato circa un decennio fa dalla natia Casone in provincia di Vicenza. E' stato ordinato sacerdote nel '65. L'anno successivo nasceva il Centro di Staten Island, che può fra l'altro vantare molte apprezzate pubblicazioni ed un attrezzato archivio, focalizzato sull'esperienza italiana in America. Lo dirige padre Livio Tomasi, scalabriniano anche lui e fratello di Silvano.

Ed ecco un'istantanea, per quanto ci riguarda, dell'«American dream», il sogno americano, scattata con le domande e le risposte che seguono.

Quanti emigranti arrivano dall'Italia?
«In base all'ultima legge del '65 ne possono arrivare in quota ventimila all'anno (400 mila da tutto il mondo) mentre un certo numero può arrivare fuori quota. Dal '74, però, gli arrivi sono in declino e controbilanciati dai rientri. L'anno scorso, ad esempio, sono arrivati dai sei ai settemila emigranti».

Chi sono quelli che rientrano?
«Per lo più persone anziane che si ritirano a godersi la pensione nei paesini di origine, ma non mancano quelli che tornano in patria perché insoddisfatti dell'esperienza americana. "Si fanno più soldi, dicono, ma qui la vita non è come a casa nostra"».

Che tipo di emigrante arriva oggi e da quali regioni?
«Sono ancora la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania ad inviare il maggior numero di emigranti. Sono di solito parenti che si ricongiungono alle famiglie. Ma rispetto ai loro predecessori i nuovi arrivati sono più sofisticati,

pronti a capire il meccanismo dell'amministrazione americana, politicamente e sindacalmente più coscienti e preparati».

Quanti sono attualmente gli italo-americani e le generazioni conteggiate?
«In base all'ultimo censimento nazionale del '70, erano 4.200.000 nati in Italia o da uno o da tutt'e due i genitori italiani. Varrà ricordare che dal 1820 (epoca delle prime statistiche) fino al 1975 sono arrivati 5.700.000 italiani, superati dai tedeschi che sono stati oltre sei milioni. Per quanto riguarda le generazioni sta emergendo la terza di cui vorrei dire più avanti».

Qual è il peso del voto italo-americano nella vita politica statunitense?
«Considerabile, come del resto conferma la presenza di quattro senatori, trenta deputati al congresso di Washington e un governatore, Ella Grasso, dello Stato del Connecticut».

Come ritiene, che abbiano votato il 4 novembre gli italo-americani, per Carter o per Reagan?

«E' prematuro poterlo dire, perché non sono ancora disponibili i dati sui vari gruppi etnici. Sembra tuttavia che la classe media (secondo i dati disponibili gli italo-americani come reddito medio annuo erano al terzo posto, rispetto a sette gruppi etnici, dopo russi e polacchi, con 11.600 dollari, cifra allora lievemente superiore al reddito medio nazionale) abbia seguito la tendenza di protesta ed il desiderio di sicurezza che è alla base della vittoria di Reagan».

Quale potrebbe essere l'atteggiamento della nuova amministrazione repubblicana verso gli italo-americani?

«Storicamente i repubblicani tendono più dei democratici alla omogeneità e a non sottolineare troppo le risposte ai vari gruppi etnici, ma bisogna aspettare e vedere: una prima indicazione si potrebbe avere dalla formazione del nuovo governo, da chi verrà chiamato a farne parte».

Tomasi è convinto che ci troviamo di fronte all'emergere di una terza generazione di italo-americani più libera di sentirsi italiana, più sicura di essere americana, che ha già perduto l'ambivalenza conflittuale della seconda ed ora ha una sua identità. «Una conferma», osserva «viene anche dai "mass media" che non si limitano più ai soliti abusati luoghi comuni degli italo-americani legati al crimine organizzato, alle immobiliari, al mondo dello spettacolo e dello sport, ma evidenziano anche il nuovo ruolo dei politici, dei professori, dei dirigenti, dei ricercatori di origine italo-americana».

Franco Occhiuzzi

GLI EMIGRANTI DI IERI E DI OGGI

impegnati a lavorare a condizioni di sfruttamento per padroni che avevano pagato il biglietto della nave.

Nell'isola lavoravano gli assistenti sociali. Avevano il compito di trovare una prima destinazione agli emigranti. E anche di proteggerli dai sedicenti agenti di alberghi, dalle false guide, dai falsi cambiavalute, da coloro che si offrivano — dietro compenso, naturalmente — per fare uscire da Ellis Island un parente eventualmente trattenuto nell'isola dagli ispettori.

Molti servizi, a Ellis Island, erano dati in concessione a compagnie private. La mensa serviva pasticcio di prugne e pane secco. L'ufficio del cambio arrivava a spacciare per valuta americana certi foglietti che, in realtà non erano che buoni per l'acquisto di sigari. L'ufficio ferroviario staccava 25 biglietti al minuto, per un importo giornaliero di 40 mila dollari. Le statistiche ricordano che, in media, ogni emigrante sbarcato aveva in tasca 17 dollari. Diciassette dollari con i quali affrontare l'America.

Chi riusciva ad avere il documento, con il sospirato timbro che diceva «Ammesso», dove si dirigeva? Per molti emigranti, il recapito di cui avevano notizia prima dello sbarco si chiamava «Ferrara». Era una pasticceria. E la è ancora. La leggendaria pasticceria «Ferrara», in Grand Street, nel cuore di Little Italy, il vecchio quartiere italiano. I pasticceri sono italiani e i cannoli che preparano sono i migliori della città. E' stata fondata nel 1892, lo stesso anno di nascita degli uffici di Ellis Island. Ancora oggi, come a quei vecchi tempi, è un luogo di ritrovo degli italiani. Un esempio? Basta entrare. Ecco, seduto davanti al suo espresso, Pietro Mazzarella. Vive in America da sessant'anni e preferisce parlare inglese. «Hard times, tempi di miseria mi avevano portato qui. Ma questo è il mio paese. Mi ha dato tutto. L'America è un miracolo». Originario di Ischia, Mazzarella si imbarcò a 18 anni sul Duca d'Aosta, nel 1920, «nel giorno dell'Immacolata». «Per vivere ho fatto di tutto» dice «lo il pasticciere, il calzolaio, l'elettricista, il gelataio, non il mariolo». Proprio mai? Beh, confessa Mazzarella, al tempo del proibizionismo accettò che il proprio negozio di fruttivendolo diventasse la distilleria clandestina di un cognato americano. Ma fu la debolezza di un momento. Oggi vive, come molti altri anziani americani che hanno storie in tutto, o quasi tutto, simili alla sua, addolcendo le giornate nei caffè di Little Italy, una della tante piccole città nella grande città.

Se Ellis Island è diventata un'isola fantasma, la nuova babele degli emigranti è un grattacielo in vetro e cemento, in piena Nuova York. E' l'«Immigration Office». Ogni giorno vi passano molte più persone di quelle cinquemila che transitavano a Ellis Island. Ma come gli edifici di quell'isola, anche il grattacielo ospita sale per gli interrogatori, le ispezioni, le visite mediche, si vedono code interminabili di cinesi, indocinesi, giapponesi, negri delle Indie occidentali, indiani. Dappertutto ci si imbatte in gente



Nelle "Little Italy" quasi tutte le insegne sono italiane e si trovano libri, oggetti, cibi nostrani. Le ultime generazioni, però, si sentono del tutto integrate con le nuove patrie.

addormentata, sfiancata dalla stanchezza. Anche da questi uffici molta gente viene rimandata, senza appelli, ai paesi d'origine. E qualcuno, di certo, ripeterà per questo palazzo l'etichetta già inventata per Ellis Island: dirà che è il «grattacielo delle lacrime».

Cristina Pauly

Quando arrivava il pacco dalla Mérica

di MATTEO COLLURA

Le linguellughe scampanavano la notizia da un capo all'altro della strada: «Il pacco! E' arrivato il pacco dall'America!». E nella casa fortunata dove il pacco era arrivato, si consumava la festa dell'attesa prima che il rito della distribuzione iniziasse. Le porte le lasciavano aperte affinché ognuno potesse entrare e stupirsi. Quanti pacchi dall'America per quei poveracci rimasti ad assaporare l'acido sapore della fame in Patria, anzi nelle zone più affamate della Patria.

L'emigrazione, condanna degli uomini poveri e sfasciafamiglie, trovava il suo momento benedetto nell'arrivo del pacco: il pacco dall'America. «Arrivarono i pacchi di mia zia, in un mese ne arrivarono una decina, c'erano cose che io non immaginavo che esistessero, biscotti che sapevano di menta e spaghetti in scatola, scatole di aringhe e scatole di succo d'arancia; e vestiti, camicie, cravatte a fuoco d'artificio, maglioni. Nelle tasche dei vestiti c'erano sigarette, dalle maniche venivano fuori pacchetti di ciunga; non mancavano le penne stilografiche le matite e gli spilli da balia; pensava a tutto mia zia».

Così scrive, leggendo nel pensiero di quanti hanno ricevuto il «pacco dall'America», Leonardo Sciascia nel racconto *La zia d'America*. E aggiunge: «Ad ogni pacco che arrivava mio zio sovraintendeva all'apertura, guardava annusava, sceglieva, e monologava... Però — diceva — questi americani, eh! Niente manca in America, per forza dovevano vincere».

L'America, anzi la Mérica (per dirla con Sciascia e con la scrittrice Maria Messina): molte pagine sono state scritte sulle sue Terre Promesse, sui suoi facili guadagni, su quei bastimenti che salpavano carichi di popolo

piangente. Eppure sembra che non se ne sia mai parlato e scritto se si guardano cifre e statistiche. Nel 1907 un italiano su quaranta parti per gli Stati Uniti, e nel 1910 New York era la quarta città italiana dopo Napoli Roma e Milano. Tra il 1882 e il 1914 circa nove milioni di italiani si stabilirono in quel crogiolo di razze che furono e sono le due Americhe. Numero a parte fanno coloro che emigrarono in Australia e all'interno dell'Europa.

L'epopea dell'emigrazione italiana nel mondo, attraverso storie e immagini, viene riproposta in questi giorni in un bel libro edito da Mondadori, *Partono i bastimenti*. Un'opera che tra i molti meriti ha quello di offrire ai lettori due brevi racconti della scrittrice palermitana Maria Messinà, che fu ben recensita da Giuseppe Antonio Borgese, ma di cui ci si è dimenticati, *La Mérica*, appunto, e *Nonna Lidia*. Due testi, attraverso venature verghiane, limpidi e civili.

Partono i bastimenti è la riprova di come i drammi dell'emigrazione siano stati efficacemente, compiutamente raccontati da un'ampia «letteratura minore», diremmo infima, quella lasciata nelle lettere malscritte e sulle cartoline allegoriche stampate sì per ricavarci denari, ma anche per aiutare gli emigrati a esprimere ciò che non erano capaci di scrivere. Certo, la retorica abbondava: agli inizi del 900 per esempio, circolava una cartolina raffigurante una piccola folla di uomini dall'aspetto forte e con i sacchi in spalla, e di donne seminascolte dagli scialli. Diceva la didascalia: «Essi vanno ramminghi; e vanno, e vanno, e vanno. Fiumana sterminata; dove? neppur lo sanno!».

Sapeva dove andava quella «fiumana sterminata» un settimanale dall'apparenza strampalata che si stampava a Napoli e a New York già alla fine dell'800, *La Follia*, «organo mostruoso dei due organetti pazzotici: *La Follia e La Follia di Napoli*». Guardate quanto la sapeva lunga quel tale «Nondardò» che in una denuncia in versi, così, su *La Follia* numero 42 dell'ottobre 1893, motteggiava: «Il popolo d'Italia/ è un popolo davvero fortunato:/ ha la sorte del piccoro:/ nasce cornuto per morir scannato!... Speculatori ignobili,/ mercanti vili sol di carne umana/ nelle lontane Americhe/ vanno a gittar l'Itala carovana...».

Lavoro disumano, sfruttamento, perdita della propria identità e cultura, malattie, infelicità, desiderio di ritornare: sono questi i temi immutabili della «letteratura minore» sull'emigrazione. E alcune volte si andava con la mano

continua a pag. 55

I EMIGRANTI IERI E DI OGGI

...e sullo sfondo una natura selvaggia che
...l'avventura. Poi le foto cambiano: i primi
...bellini delle signore, le prime famiglie rac-
...e davanti al fotografo in abiti decenti. Ed
...he il panorama non è lo stesso. Dietro
...figlie che già mescolano due generazioni,
...stano case, campanili, tralci di viti che
...nnano chi riscopre l'immagine. Siamo nel

continua a pag. 55

Un'isola con sedici milioni di fantasmi

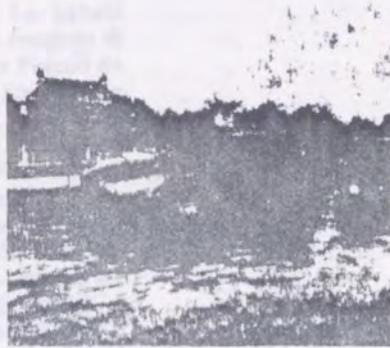
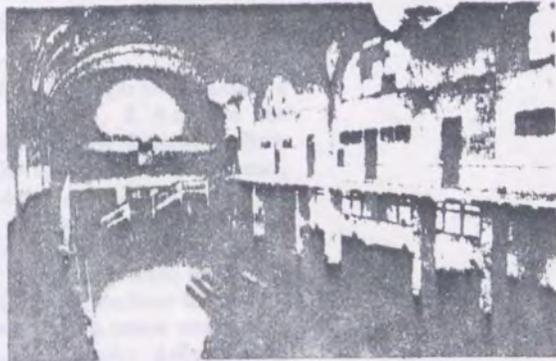
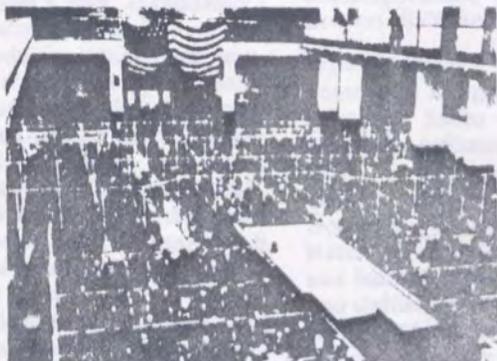
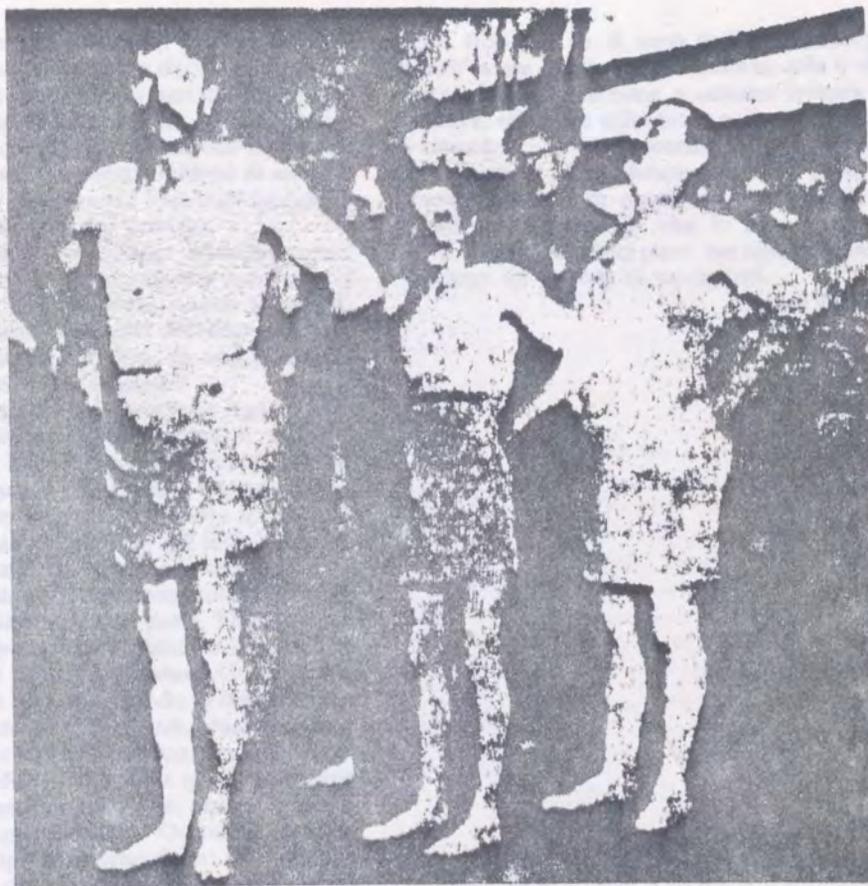
CRISTINA PAULY

Nel 1892, al tempo delle grosse ondate
migratorie che «fecero l'America», per
milioni di emigranti giunti per mare
l'Europa la «porta d'oro» del nuovo mondo
priva su Ellis Island, un'isola di pochi acri al
di Nuova York. Dal 1892 al 1915 e dal
18 al 1924 vi passarono 16 milioni di persone.

statua della Libertà,
rtta nel 1896 su un
lutto vicino, dava le
lle a chi vi sbarcava.
er gli emigranti scon-
dal viaggio, giunti
e il peso di pacchi e
e (non era permes-
tenere altro che quel-
che si riusciva a porta-
di persona) questa era
sola delle lacrime»,
ché era qui che i fun-
nari americani deci-
vano di permettere o
tare l'ingresso negli
ti Uniti: e spesso, ai
ni degli emigranti,
ponevano un «no»
: non aveva possibili-
di appelli. Oggi Ellis
and è un complesso di
fici fatiscenti di mat-
rossi e pietra bian-
Nel porticciolo, re-
nata su un fianco,
rcisce la carcassa del
cchio «ferry boat»,
e traghettava i più for-
nati, gli «ammessi», in
viaggio d'un miglio fino a Manhattan, il
re di Nuova York.

Le grosse navi che arrivavano da Oltreocea-
gettavano l'ancora al largo dell'isola. Le
aluppe sbarcavano il carico umano su Ellis
and, perché vi fosse interrogato e ispeziona-
ogni giorno cinquemila italiani, polacchi,
nei russi... Tutti fuggiti dalla miseria delle
re d'origine, provati dagli stenti e dalla
ara, spesso ammalati per i duri disagi del
aggio. Si dice che Ellis Island avesse un forno
matorio (molti non sopravvivivano al viag-
), ma i «ranger» del Servizio Parchi Nazio-
che hanno cura oggi dell'isola non ne

Foto di Ellis Island, l'isola dove venivano fatti sbarcare gli emigranti per essere sottoposti a severi controlli prima di poter entrare negli Stati Uniti. Sopra, uomini in attesa della visita medica. A lato, in alto: la sala d'attesa e la Sala Grande dove un tempo c'erano i banconi degli ispettori. A lato, sotto: battello carico di parenti in attesa dei loro cari fermati sotto controllo a Ellis Island e il traghetto per Manhattan come appare oggi nel porto.



parlano volentieri. L'interno degli edifici è
devastato dal tempo. L'ampia scalinata che
conduce dal deposito bagagli alla spettrale sala
delle ispezioni è a pezzi.

Questa scala era il primo banco di prova:
dalla sua sommità i medici osservavano gli
immigranti salire e chi ansimava o sudava
troppo veniva segnalato per una più severa
visita. Anche chi non rispondeva con prontezza
e a tono alle domande degli ispettori doveva
ripetere la trafila degli esami. Gli addetti ai
controlli segnavano con un gesso una lettera sui
vestiti degli emigranti. Sigle misteriose che
soltanto pochissimi, in quella massa per gran

visite mediche, seguiva l'interrogatorio. Di
dietro i banconi, il personale in uniforme (ar-
che per questo temuto più d'ogni altro) interro-
gava in una babele di suoni. Si voleva sapere se
gli emigranti avevano già un lavoro che
attendeva in America. Si voleva anche sapere
chi avesse pagato il viaggio. Erano domande
insidiose. Perché spesso rispondeva nel modo
più ovvio e sincero, «sì, ho già un lavoro»,
significava incorrere nelle sanzioni contro gli
ingaggi clandestini. In realtà, molti degli italiani
che arrivavano a Ellis Island si erano g

parte analfabeta e
totalmente digiuna
d'inglese, riusciva a
interpretare: L sta-
va per invalidi, H
per cuore (vale a
dire, naturalmente
«ammalato di cuore»),
CT per tracoma,
PG per gravida-
danza. Se la diagno-
si veniva conferma-
ta, la conseguenza
quasi sempre, era
un amaro ritorno
coatto in patria. Se-
condo stime gene-
rose l'80 per cento
passava tutti gli esa-
mi e poteva, in un
sola giornata, la-
sciare Ellis Island
per Manhattan. Il
rimanente 20 per
cento veniva tratte-
nuto: e in gran par-
te respinto.

Per chi era di-
chiarato abile all'

GLI EMIGRANTI DI IERI E DI OGGI

segue da pag. 9

Rio Grande Do Sol oppure nella campagna veneta? Non c'è differenza. Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli che ha organizzato due grandi mostre sugli italiani in Brasile, racconta come oggi lo stato di Rio Grande (dove — unica eccezione — gli immigrati parlano ancora il veneto) intende proteggere e studiare l'architettura, spesso povera, che gli italiani hanno portato il secolo scorso. Basta guardare le foto: è l'Italia ritrascritta in Brasile.

Da queste immagini esce il profumo di un passato che sembra lontanissimo ed è appena ieri. Piero Maria Bardi, direttore del museo d'arte di San Paolo (uno studioso arrivato nel dopoguerra per impiantare la struttura culturale più importante dell'America Latina) nell'ordinare la mostra non ha raccolto solo le testimonianze colte e probanti dell'influenza italiana in Brasile; si è anche preoccupato di catalogare la cultura povera espressa dai nostri emigranti. Garibaldi combatte contro l'imperatore Pedro, ed ecco Garibaldi e Anita diventare protagonisti di un'arte naïf che risente della cultura africana: Un pittore illustra la guerra tra Paraguay e Brasile: si chiama De Martino e rifà, qualche anno dopo, il Fattori della battaglie risorgimentali. Ci sono i santi fatti arrivare dalla Calabria. «Qui non abbiamo chiese e si muore senza Dio...», scrivevano a casa. «Mandateci i nostri patroni...». I patroni arrivavano, subito ricopiati in qualche modo risentendo degli umori locali: un po' mediterranei e un po' brasiliani. Il primo giornale si chiama *L'iride italiana* esce a Rio nel 1854. Alcune pagine sono dedicate all'apprendimento del portoghese, ma anche all'insegnamento dell'italiano: bisognava unificare i dialetti. I fogli italiani sono stati 180. Alcuni talmente gloriosi, come il *Fanfulla* di San Paolo, da essere il quotidiano più venduto dello stato prima della guerra.

Naturalmente l'emigrazione continua, ma l'avventura e il rischio sono finiti. Già si celebrano i primi miliardari: i Matarazzo, i Biaggi e i Lunardelli che in questa mostra della Fondazione Agnelli rivivono nelle immagini del loro breve viaggio.

Come si sono comportati questi italiani durante il fascismo? La patria delle vacche magre diventò per loro importante, proprio quando anche le loro tasche non erano più vuote. Inutile dirlo, la cattiva cultura dovuta alla miseria delle terre di partenza e la strumentalizzazione politica del gruppo etnico (come avviene negli Stati Uniti) ha sollevato una popolazione qualunque che il fascismo trovò in buona parte disposta a scaldarsi per una romanità raccontata con i modi di Walt Disney.

L'italiano ben presto si dimentica. Uno alla volta i giornali chiudono. Mentre sopravvivono quotidiani in tedesco e francese perfino il glorioso *Fanfulla* non esce più. Bardi si lamenta: «Hanno perfino chiuso la Dante Alighieri. Si danno lezioni di italiano "a richiesta" all'istituto di cultura legato all'ambasciata». «E' un fenomeno di ricerca spontaneo e destinato ad ingigantirsi come negli Stati Uniti?». «Penso di no. Imparano l'italiano per ragioni pratiche: studia chi fa il cantante d'opera o si interessa di archeologia». «Ma i figli o nipoti degli italiani?». «Si sentono brasiliani».

Del resto, come dar loro torto? Per esempio: il secolo scorso, attorno a San Paolo, arriva una

famiglia di italiani straccioni. Si chiamano Ometto e prendono il posto degli schiavi nella piantagione di canna. Sono bastate tre generazioni e il signor Ometto è il più grande produttore di alcool del mondo. Alcool che sostituisce la benzina ormai per mezzo milione di macchine. Entro l'85 quasi tutti i brasiliani faranno a meno degli scieicchi del petrolio.

Per quasi cento anni, questi contadini tenaci hanno lavorato la canna. Hanno riscattato la semischiavitù. Sono diventati piccoli proprietari. Fino a sedere ai vertici dell'impero. Cosa può essere l'Italia per loro, se non il ricordo sbiadito di una fame lontana?

Queste mostre della Fondazione Agnelli hanno proprio lo scopo di riaprire il discorso sopito. Dopo San Paolo e Rio Grande, se ne apre una a Buenos Aires, una a Caracas, una a Chicago. Nelle Americhe — spiega il direttore della fondazione, Pacini — gli italoamericani sono trenta milioni. Oltre al peso numerico bisogna guardare all'importanza sociale e politica ormai assunta nei loro paesi. Hanno corso talmente in fretta che è mancato il tempo di guardare e di capire il passato. All'Italia non pensano quasi mai, ma quando lo fanno sognano un paese che non esiste più. «Noi vogliamo che i rapporti con le comunità italo-americane», dice, «si basino su un'immagine moderna e realistica dell'Italia, non su stereotipi quasi sempre negativi. Occorre, dunque, fornire due tipi di informazione: sui caratteri fondamentali della storia dei padri, e sull'Italia contemporanea, l'Italia, cioè, con la quale devono dialogare oggi».

Maurizio Chierici

segue da pag. 10

pesante. Il 27 agosto 1927, dopo la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, *L'Adunata dei refrattari*, settimanale per gli italiani a New York, scriveva: «Questo colosso mostruoso, questa repubblica dal cuore d'antracite, dal fronte di ghiaccio, dal collo gozzuto; questa statua del cretinismo i cui piedi poggiano sopra una balla di cotone, le cui mani sono armate di uno staffile, dalle cui labbra pendono sospesi un coltello ed un revolver, ladra come una gazza, feroce come una tigre, vampiro dalle libidini bestiali a cui occorre sempre oro e nuovo sangue; la babele americana...». La babele americana, la babele delle razze, il crogiolo di dialetti. Nella poesia *Italy*, Giovanni Pascoli dà un saggio della mescolanza di forme linguistiche della Little Italy. Ecco i primi versi: «Ioe, bona cianza!...». «Ghita, state bene!.../ «Good bye». «L'avete presa la ticchetta?/ «Oh yes». «Che barco?». «Il Princessin Irene»...»

Pascoli fa parlare così gente della Garfagnana, non i soliti cafoni del profondo Sud. Sì, perché non c'è stata regione italiana che non sia stata toccata dall'emigrazione. Riferendosi a una zona assai lontana e diversa dalla Sicilia e dalla Campania, Carlo Sgorlon annota: «Per il friulano non sfruttare una possibilità di lavoro lontano, in Boemia o in Siberia, in Canada o in Australia, sarebbe viltà». E aggiunge con originalità: «Questa passione misteriosa, un tantino di sinistra, di sacrificio e di rinuncia può essere capita meglio dai lettori del *Deserto dei tartari*. Infatti Buzzati era di Belluno, e il bellunese è fratello di razza e di emigrazione del friulano. Giovanni Drogo è un emigrante. La sua esistenza nel deserto dei tartari è una vita consumata all'estero, lontano dal proprio paese, dalla famiglia, dalle comodità».

Partivano i bastimenti, partono i treni e gli aerei: la musica non è cambiata. Continua a partire così la povera gente, come narra Giu-

seppe Bonarivi ne *Il sarto della Stradalunga*: «Quell'estate m'accorsi che restavo sola e vidi partire Ciccio Incarbonè a cercare fortuna in America, col sacco sulle spalle e senza speranza di rimpatrio... Lo vidi scendere per il viottolo delle mura e per il dirupo pieno di cocci di quartare rotte e di porcherie che ognuno vi faceva, senza nessuno che lo accompagnasse...». Commoviamoci pure, ma non stupiamoci: siamo un popolo di navigatori.

Matteo Cellum



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

emigrazione



Lo spettro della disoccupazione

con cui i requisiti della legislazione nazionale vengono paradossalmente peggiorati in forza dei regolamenti comunitari, serve a dissuadere i migranti dal ritorno nel paese estero, nel quale hanno magari lavorato una intera vita; non è realistico ritenere che questi lavoratori dispongano di mezzi finanziari così cospicui da permettere loro di andare avanti per parecchi mesi senza il bisogno di salario o di prestazioni previdenziali sostitutive.

Da contrappeso a questa innovazione restrittiva dovrebbe fungere l'ampliamento a sei mesi del periodo di pagamento delle indennità di disoccupazione ai lavoratori che da uno Stato si trasferiscono in un altro Stato. Le indennità, corrisposte secondo l'importo previsto dalla legislazione dello

Stato in cui gli interessati sono andati a stabilirsi, dovrebbe essere rimborsata nella misura dell'85 per cento dallo Stato in cui i lavoratori migranti hanno in precedenza prestato la loro opera. Tale proposta intende facilitare la possibilità di andare a vivere nel paese in cui sono prevalenti gli interessi del lavoratore (familiari, culturali, ecc.) e, nello stesso tempo, intende attuare una compensazione di oneri tra lo Stato che accoglie i disoccupati e quello che ha goduto del loro apporto.

Purtroppo i conti non tornano così facilmente. Innanzi tutto, con il progressivo stabilizzarsi dei flussi migratori e l'incremento dei ricongiungimenti familiari, è piuttosto aprioristico pensare che i lavoratori migranti vogliano in prevalenza tornare nel paese di origi-

ne spinti dall'interesse di ... godere dell'indennità di disoccupazione per sei mesi e di restare poi senza prospettive.

Inoltre questa previsione rischia di complicare il meccanismo perverso delle migrazioni, perché i paesi esportatori di manodopera acquisterebbero la poco invidiabile funzione di importare disoccupazione e verrebbero compensati, tra l'altro parzialmente, per le indennità di disoccupazione corrisposte a questi lavoratori ma non per gli altri oneri indotti.

Infine deve essere tenuto presente che la normativa italiana in materia di disoccupazione, salvo modifiche legislative, riserva agli emigrati rimpatriati il trattamento ordinario di disoccupazione, e cioè 800 lire al giorno più l'assistenza sanitaria e gli assegni per i familiari a carico. Non è questa la prima occasione in cui la nostra legislazione si rivela inadeguata in sede di accordi bilaterali o comunitari, con gravi svantaggi per il paese e per i singoli lavoratori.

Fur essendo centinaia di migliaia i migranti e diversi milioni i lavoratori italiani interessati alla riforma della caotica e ingiusta legislazione sulla disoccupazione, finora non si è fatto assolutamente niente. Il Patronato Acli, in una documentata memoria del 30.9.1980, ha sollecitato il ministero del lavoro a farsi carico del problema e ha fornito al riguardo prospettive di soluzione. Purtroppo non è detto che in Italia le cose urgenti vengano sempre trattate per prime!

Francesco Piccola

Il problema della disoccupazione è grave in se stesso, per gli inconvenienti che ne derivano agli interessati, e ulteriormente grave perché viene spesso regolato in maniera inadeguata. Ciò desta fondate preoccupazioni, tanto più che il numero dei disoccupati tende a salire in Italia e in Europa.

Recentemente la commissione delle Comunità europee ha presentato una proposta di modifica dei regolamenti sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti per far meglio fronte agli inconvenienti attuali. Infatti i vigenti regolamenti sono entrati in vigore quando la congiuntura economica era favorevole, il numero dei disoccupati era contenuto, e chi si spostava all'interno della Comunità poteva trovare un nuovo lavoro con relativa facilità. Ecco perché l'esportabilità delle prestazioni di disoccupazione da uno Stato all'altro venne fissata nella durata di tre mesi, che oggi risulta, invece, assolutamente insufficiente.

E' lodevole l'intento della commissione di prolungare tale durata, ma il rimedio proposto non appare del tutto convincente e, sotto certi aspetti, sembra destinato a penalizzare proprio i nostri lavoratori migranti.

Mal si concilia infatti con l'obiettivo di facilitare la libera circolazione l'ipotesi secondo cui il lavoratore, che ha lasciato lo Stato in cui è diventato disoccupato, ritornandovi può riacquistare il diritto alle prestazioni di disoccupazione solo dopo la permanenza di tre mesi. Questa condizione,

AZIONE SOCIALE (ACLI) 30.XI.80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
... da **PARIGI**

Ritaglio del Giornale. *(Ciredo Luciano in Francia)*

del... **Nov. 1980** pagina... **102**

I FIGLI DEGLI EMIGRATI SONO EMIGRATI ?

"No" ha scritto in una sentenza un Pretore di Milano.

I figli degli emigrati, nati nel paese di emigrazione, non hanno diritto alla qualifica di "emigrati" essi sono considerati, semplicemente, "figli di emigrati nati all'estero da cittadini italiani emigrati per motivi di lavoro".

Ritengo che vale la pena parlarne, perché sino ad ora, forse erroneamente, eravamo certi che i nostri figli nati in Francia ereditassero da noi genitori anche la qualifica di "emigrati".

Invece non è vero, dice il Pretore di Milano in una sentenza del 26 Giugno 1980.

Ecco i fatti: M.F. nato a Parigi nel 1952, da famiglia italiana emigrata per motivi di lavoro dal 1948, ha studiato e lavorato in Francia, come straniero, sino al settembre 1976, data alla quale fece regolare pratica di rimpatrio presso il suo Consolato, e fissò la sua residenza presso un suo parente a Milano.

Nel dicembre 1976 acquistò in Milano un piccolo appartamento occupato e avendo necessità di abitarlo, con lettera raccomandata del settembre 1977, a termini dell'art. 4 della legge 23.5.1950 n° 253 invitò l'inquilino a liberare l'appartamento entro sei mesi ossia entro fine gennaio 1978.

M.F. se non si fosse considerato un emigrato rimpatriato avrebbe dovuto dare lo sfratto all'inquilino dopo 3 anni dall'acquisto. Ma, ritenendosi emigrato come i suoi genitori, si avvale dell'art. 1 quiquies 2° comma della legge 363/75 che prevede per gli emigrati che rimpatriano la riduzione a sei mesi del termine di tre anni.

La causa ebbe inizio con una citazione del 19.5.1978.

Vi furono varie udienze con prove testimoniali che confermavano la necessità urgente da parte di M.F. di trasferirsi nel proprio appartamento.

Vi furono rinvii di sei mesi in sei mesi e anche rinvii di un anno perché il Pretore emanasse la sentenza.

Finalmente dopo due anni, il 26 giugno 1980, la sentenza viene pubblicata, e a grande sorpresa di tutti, la domanda di M.F. viene respinta perché non poteva usufruire della riduzione del termine di tre anni.

A parere del Pretore di Milano, M.F. "essendo nato a Parigi, ed avendo risieduto in quella città da nascita, non può tecnicamente considerarsi "emigrato" in paese straniero in qualità di lavoratore, né d'altra parte può ritenersi che lo stesso abbia fatto ritorno in Italia come richiede la norma."

M.F., continua la sentenza, "è semplicemente figlio nato all'estero da cittadino italiano emigrato in Francia per motivi di lavoro."

Il Pretore di Milano ritiene di non dover identificare l'effettivo contenuto della norma oltre il letterale significato delle parole usate che è univoco e conforme alla volontà del legislatore, "ma di regolare un caso non previsto "dalla legge..."

Inoltre il Pretore di Milano ha precisato che non si poteva tener conto della necessità esposta da M.F., di dover alloggiare in quel suo appartamento anche il padre pensionato, che sarebbe rimpatriato appena libero l'appartamento stesso.

"Orbene," scrive il Pretore nella sentenza, "la seria e giustificata intenzione di rimpatriare se può essere una ipotesi di necessità, non è sufficiente per la riduzione del termine dilatorio, per cui è richiesto dall'art. 7 della legge 253/50 così come modificato dall'art. 1 della legge 363/75, il rientro e la stabile residenza nel territorio nazionale dell'emigrato a cui necessita l'appartamento."

2/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**NUOVA LIBERA VOCE EMIGRATA IN FRANCIA**

Per volontà di un gruppo d'emigrati italiani in Francia è stata realizzata una iniziativa editoriale che pur rimanendo per ora di modeste proporzioni ha la sua importanza. Il foglio s'intitola « LA CROCIATA » ed è diretto, da Roberto Lisciandro profondo conoscitore dei problemi dell'emigrazione nella vicina repubblica. Agli amici de « LA CROCIATA » le più vive congratulazioni e il più fraterno benvenuto di Oltreconfine.

Riportiamo, per i nostri lettori, l'editoriale di Lisciandro per il primo numero:

« Discorso agli amici lettori, agli emigrati italiani in Francia »

Cari amici italiani,

Questo giornaleto è nato dalla necessità di offrire una delle rare occasioni (che la nostra situazione di italiani all'estero certamente non favorisce) di esprimere le cose che riguardano il nostro mondo di emigrati e le cose che avvengono in Italia o in Francia, così come noi le vediamo e così come noi le pensiamo.

Ovviamente, il nostro modo di pensare e di vedere è, sempre, condizionato sia dalla cose che sappiamo che dall'ambiente che ci sta attorno.

È, dunque, normale che il nostro modo di pensare e di esprimerci ci differenzii dai nostri compatrioti rimasti in Italia. Abbiamo perso alcune tradizioni, certi modi di reagire, delle abitudini, dei giudizi, ecc...

In cambio, quasi senza accorgercene, la nostra mentalità e il nostro aspetto si sono modificati, a causa di nuovi elementi che abbiamo assorbito con gli anni, frequentando i francesi.

Non siamo né migliori né peggiori degli altri. Diciamo che siamo, per forza di cose, diversi per alcune cose.

Forse in questa nostra « diversità » è da ricercare il motivo per cui non ha mai avuto fortuna la stampa italiana che giunge in Francia. Le notizie, le cose, gli argomenti trattati dai giornali italiani ci lasciano perplessi e con l'acquolina in bocca. Abbiamo come l'impressione che le cose siano state dette a metà.

Diversi sono i giornali che sono scomparsi nel dimenticatoio; anche quelli che venivano stampati « appositamente » per gli italiani in Francia. Forse perché a scrivere le parti più importanti di questi giornali erano italiani non emigranti e, in quanto tali, non riuscivano a parlare la stessa lingua.

Vedremo se questo nostro giornaleto avrà più fortuna o se scomparirà anche esso nel nulla. Provare non nuoce e, nella misura dell'umano, vedremo di servirvi delle esperienze proprie e di quelle altrui.

Questi fogli desiderano dare la parola alle nostre lingue troppo secche per il lungo silenzio. Pertanto, chi vuole scriverci perché

ha da dire qualcosa che può essere utile agli altri lo faccia e, quando sarà possibile, gli daremo lo spazio meritato.

Sappiamo che esistono in Francia altri giornali e giornaletti. Da anni li seguiamo con la nostra lettura (almeno i principali) e, anche quando non siamo d'accordo con quello che scrivono, apprezziamo la buona volontà che ci mettono per dialogare con il nostro mondo di emigrati.

D'altra parte, già da tempo esistevano due giornali (l'Emigrante e Azione Operaia) per esprimere le opinioni dei comunisti e dei democristiani. Mancava un giornale che si esprimesse diversamente e che parlasse a nome di tanti italiani che si sentono antimarxisti. Ecco, uno dei compiti che ci prefiggiamo è quello di dimostrare che gli italiani non sono tutti comunisti o a sinistra.

Attraverso i nostri articoli si udrà, certo con modestia, la voce di coloro che pensano « a destra » e che vedono la realtà « a destra ». Molto sinceramente, pensiamo che di tutti gli italiani che si interessano di cose anche politiche i più sfortunati siano coloro che si collocano politicamente a destra. Crediamo che, con i tempi che corrono e con la piega che prendono gli avvenimenti italiani e mondiali, coloro che si sentono sinceramente anti-comunisti coloro che non accettano un sistema capitalistico disumano, coloro che credono nella soluzione « di una terza via », costoro, debbano unirsi attorno a questo giornale, al loro giornale. Chi crede ancora in una Italia rispettata e rispettabile; chi si sente fiero di essere italiano ed europeo senza complessi di sorta; chi pensa che le forze sane della società italiana siano quelle non contaminate dalla peste marxista o capitalista; chi pensa che la soluzione dei nostri mali può trovarsi nello Stato Sociale e Corporativo deve aiutarci a esistere.

Assieme siamo un grande microcosmo che vive, che soffre, che spera. Al lavoro e che Dio ci sia vicino.

Il Paladino

« LA CROCIATA » 2/bis, rue Aux Ours - 5700 METZ (Francia) (Tel 87-744598)

OLTRECONFINE n. 11 Stoccarda, nov. '88



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Oltreconfine 6

Stoccarda, novembre '80

EVITIAMO IL CAOS NEI CONSOLATI PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Uno dei problemi che assillano maggiormente la nostra comunità emigrata riguarda l'inadeguata rete consolare che purtroppo è legata ad un criterio antico, superato ed inadeguato alle esigenze ed alla realtà attuale.

La tornata elettorale nell'Europa dei Nove per l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo ha avuto se non altro il merito di evidenziare in modo incontestabile la precarietà delle nostre strutture consolari.

Prendendo ad esempio la Francia, ove risiede una collettività di circa 600 mila italiani, si è constatato che, nonostante l'istituzione di circa 300 seggi elettorali, la percentuale dei votanti è stata veramente bassa. Comparando però le percentuali ottenute nelle circoscrizioni dei vari consolati, emerge che là dove esisteva una struttura media e quindi con minore territorio e popolazione, con conseguente riduzione delle distanze tra l'elettore, il seggio elettorale e l'ufficio consolare, i risultati sono stati di gran lunga migliori di quelli ottenuti nelle grosse circoscrizioni consolari. Per tutti bastano gli esempi di Mulhouse e Digione.

Dopo tale esperienza, sulla politica alla ripartizione territoriale dei Consolati nei vari paesi comunitari ed extra-comunitari, si è arrivati alla conclusione che, in un periodo di massimo decentramento, è anacronistico creare solo dei grossi Consolati Generali in alcuni grandi centri lasciando in altri il connazionale solo con i suoi bisogni, le necessità sue e dei suoi familiari (ad esempio, da Brest a Parigi vi è una distanza di circa 600 km).

Quante volte si è letto sulla stampa italiana e d'emigrazione che le attuali strutture consolari non sono adeguate alle necessità attuali ed a quelle future? L'attuale bilancio degli Esteri non consente il decentramento da tutti invocato perché lo stato non fornisce i mezzi finanziari neces-

sari. Ma chi è lo Stato? Un patriigno forse? A che vale rilasciare infiammate dichiarazioni alla stampa ed alla televisione se poi quegli stessi Ministri e Sottosegretari non trovano la forza e la volontà di battere i pugni sul tavolo nelle sedi opportune perché l'emigrazione non sia più tradita?

I miliardi per enti fantasma, per la falsa assistenza sociale e ricreativa e per la pseudo istruzione professionale non mancano.

In Francia sono state individuate le seguenti località ove istituire prioritariamente vice consolati ed Agenzie consolari di prima categoria: a Nantes e Le Havre per il Consolato Generale di Parigi; a Nancy e Strasburgo per il Consolato Generale di Metz; a Tolone per il Consolato Generale di Marsiglia; a St. Etienne per il Consolato Generale di Lione e successivamente a Valenciennes per Lilla e Reims per Metz, nonché in altre località che di volta in volta verranno indicate della dislocazione territoriale della nostra collettività.

Attualmente si assiste ad un braccio di ferro tra Roma e Parigi. Infatti mentre Parigi e Metz insistono per la creazione a Nancy di un Vice Consolato di prima categoria Roma, nonostante l'impossibilità di trovare un candidato idoneo, insiste nel voler creare una Agenzia Consolare di seconda categoria. E così mentre si dice NO agli uffici onorari, pare che a Roma siano già in corso i provvedimenti di nomina di consoli onorari, come a Tolone ove vi è candidato un cittadino francese. A Tolone, dovrebbero poi seguire Avignone e Montpellier.

Hanno ragione quindi gli impiegati del Ministero degli Affari Esteri quando scrivono sul loro foglio « IMPEGNO » che il problema non è solo francese ma bensì comunitario ed extra comunitario, urgente oggi più che mai.



OLTRECONFININE p.2 Spaccarda, nov. '80

Continua la farsa delle Conferenze

Mentre l'importante organo che esiste e che si chiama « Comitato interministeriale della Emigrazione » non si convoca da tempo, il Sottosegretario Della Briotta fa resuscitare i cadaveri putrefatti per continuare a fare fumo senza arrosto continuando ad illudere quei « poveri » emigranti che di parole ne hanno ormai sentite fin troppe.

In una situazione dove gli organi già esistenti non funzionano, il Sottosegretario socialista s'illude di riuscire a combinare qualcosa rimettendo in cammino un morto dal nome « Comitato post-conferenza nazionale dell'emigrazione » le cui funzioni transitorie sono ormai decrepite nei fatti e nella realtà. Alla prima riunione di questo cadavere oltre ad aver annunciato la « novità » che si faranno due convegni specifici (sicurezza sociale e scuola e cultura e informazione) uno in autunno e il secondo nel 1981, abbiamo appreso che sono stati costituiti alcuni gruppi di lavoro. La politica dei convegni quindi sembra la strada principale seguita dalla Farnesina per assistere i nostri emigranti; se poi diamo uno sguardo ai sette gruppi di lavoro costituiti in base alle esigenze ed alla logica più deteriore di regime, ci accorgiamo della strada sbagliata che a Roma si sta percorrendo.

È impensabile che dopo trentacinque anni di parole, convegni e studi si continui a percorrere questa logora strada che ormai ha analizzato tutto quello che poteva essere oggetto d'attenzione o di studio.

Ora è finalmente giunto il momento di passare dalle parole ai fatti:

- 1) c'è una rete consolare sgangherata che va rivista dalla A alla Z;
- 2) c'è il grave problema della scuola;
- 3) c'è lo scandaloso sperpero che continua nel settore dell'istruzione professionale;
- 4) c'è il dramma delle nuove generazioni con i suoi particolari problemi;
- 5) c'è il problema della casa che qualcuno ha dimenticato ma rimane sempre attuale;
- 6) c'è lo spettro della disoccupazione e del rientro obbligato.

E tanti e tanti altri problemi che non fanno più novità ma attendono una soluzione.

Attendono un cenno di buona volontà, attendono quella volontà politica che ancora manca e che è indispensabile per risolvere i problemi che riguardano gli emigranti.

I viaggi di rimpatrio

Spostare a propria cura e nel proprio interesse interi nuclei familiari per motivi di lavoro e abbandonarli poi nei luoghi di temporaneo soggiorno, rimettendo ai singoli l'incombenza di trovare una soluzione al problema di raggiungere il Paese d'origine: questo era in sostanza l'illecito, sotto il profilo logistico, perpetrato fino agli inizi del secolo da «società pirata» che gestivano l'emigrazione forzata o «indotta» con la prospettivazione di allettanti guadagni (da smentire non appena realizzato il trapianto). Conosciamo le drammatiche vicende che hanno portato via via a porre sotto controllo ed infine ad eliminare tale fenomeno. Ma soltanto nel più recente dopoguerra possiamo dire esso sia stato pienamente cancellato. Una tale conquista è stata realizzata non soltanto con interventi normativi mediante l'opportuna introduzione di leggi e regolamenti specifici, ma addirittura sul piano preventivo sottomettendo i contratti, che prevedano l'espatrio di lavoratori, al parere vincolante di vari Organi statali a valutare globalmente la tollerabilità delle norme generali dei singoli contratti di lavoro. Per l'Italia tale è il caso delle Società che eseguono lavori all'estero ai cui contratti occorre il benestare del Ministero del Lavoro, sentite le Rappresentanze Diplomatiche e Consolari italiane nelle sedi di invio, oppure il caso di chi decida di impiegare in Italia personale di altra nazionalità che è tenuto in tal caso a fornire garanzie reali all'Autorità di Polizia circa il rimpatrio delle persone della cui opera intenda servirsi al di fuori del Paese d'origine.

Un tale stato di cose fa pensare che sia un imperativo della moderna coscienza civile ad imporre alla parte sociale che prefigura l'impiego di dipendenti in località diverse da quella di residenza — e con rigore ancora più stretto se all'estero — di sobbarcarsi l'onere del pagamento delle spese per il viaggio di andata e soprattutto di ritorno per il dipendente stesso e per i familiari eventualmente ammessi a seguirlo.

Sembrerebbe però che un tale principio così profondamente consolidato nella vita civile contemporanea e segnatamente in quella italiana possa venir derogato quando trattasi di dipendente del M.A.E., almeno per quanto riguarda il titolare del rapporto d'impiego.

La febbre codicillistica bizantina ha avuto peraltro vasto influsso spingendo gli stessi «praeposti» ad adottare (o comunque accettare o subire) in tema di viaggio di rimpatrio del dipendente in occasione della cessazione dal servizio all'estero, un criterio rigidamente restrittivo, di sicuro non conforme alle sopraricordate norme e consuetudini del moderno viver civile.

Il costo del biglietto per viag-

gio di rimpatrio viene rimborsato soltanto «quando il dipendente risulti partito dopo aver firmato il verbale di cessazione per fine missione e non per congedo o altra causa»; mentre viene negato nel caso di viaggio effettuato in coincidenza con il congedo ordinario maturato (in virtù del servizio prestato all'estero) cui segua la cessazione amministrativa della quale venga dato atto presso la Sede centrale. Tale è la prassi, ribadita dalla nota circolare n. 9 del 2 marzo 1977 (G. Questioni varie-12 - 1° capoverso) a firma dell'allora Sottosegretario Radi, che deriverebbe da una semplice lettura interpretativa dell'art. 190 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 18, scaturita da «colloqui» con gli Organi di controllo.

Una siffatta prassi potrebbe forse venir democraticamente legittimata in una amministrazione ideale dove ognuno potesse usufruire dei diritti acquisiti, puntualmente e senza ostacoli di sorta, e sempreché non esistessero, per casi analoghi, prassi più favorevoli ed in aperta contraddizione con quella sopra descritta.

Nel caso del personale appartenente all'organico del M.A.E. (e dei docenti delle Scuole consolari e degli Addetti agli Istituti di Cultura) intervengono proprio tali due fattori ostativi che comportano la tassativa impellente necessità di un radicale adeguamento a criteri di una maggiore equità della regolamentazione arbitrariamente fin qui seguita.

Il discorso sui congedi del personale in servizio all'estero è antico, ma ci sembra utile ricordare come esso sia soprattutto caratterizzato dalle enormi difficoltà che il personale trova ad usufruire puntualmente del congedo ordinario maturato durante il servizio presso le varie sedi e, ancor più pesantemente, sulla quasi totale impossibilità pratica di usufruire nell'imminenza della cessazione e comunque quando il richiamo al Ministero sia già stato preannunciato.

Di fronte a tale situazione e sotto il capestro del famoso comma 3° dell'art. 143 del D.P.R. 18 («compatibilmente con le esigenze di servizio») il personale che lascia una sede all'estero viene messo dall'Amministrazione di fronte ad una poca allettante e quanto mai iniqua alternativa:

1) alla fine dell'impegno presso la Sede partire con «verbale di cessazione per congedo» conservando durante il periodo maturato il trattamento previsto dall'art. 180, perdendo però il rimborso del costo del biglietto di rimpatrio;

Oppure:

2) partire con «verbale di cessazione per fine missione» ottenendo sì il pagamento del biglietto, ma perdendo il trattamento di cui all'art. 180 medesimo durante il congedo, nonostante questo abbia la sua origi-

ne giuridica nel servizio prestato nella Sede di provenienza.

In tal modo — per mezzo di una arbitraria «contaminatio» — si realizza l'effetto abrogatorio dei diritti già acquisiti (Rimpatrio a cura del datore di lavoro e conservazione durante le ferie dell'indennità personale) e sul cui rispetto da parte dei datori di lavoro privati le Rappresentanze diplomatiche e Consolari sono strettamente tenute a vigilare...

Ad aggravare il danno non poteva mancare la beffa: difatti per altro personale dello Stato, che pur si trova in situazioni analoghe viene, dallo stesso M.A.E., seguito un criterio totalmente opposto. Come noto l'Italia invia nei Paesi in via di sviluppo degli Esperti che vengono reclutati anche e soprattutto tra dipendenti di ruolo dell'Amministrazione statale. A tali dipendenti statali, che vengono giuridicamente «messi a disposizione» del M.A.E., e sono destinati a prestare servizio all'estero «alle dirette dipendenze delle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari» per periodi che arrivano spesso al massimo (fissato in 4 anni per ciascuna sede) e in linea di diritto del tutto equiparati al personale di ruolo del M.A.E., si applica la seguente prassi:

— All'approssimarsi della scadenza del periodo di destinazione all'estero viene calcolato il periodo di congedo da usufruire prima della cessazione amministrativa dal servizio (che si configura nel richiamo alla sede di provenienza) e viene fornito dal MAE il biglietto prepagato di cui l'esperto usufruisce per il viaggio di rimpatrio che effettua quindi con altrettanti giorni di anticipo sulla cessazione definitiva; in tale contesto si verifica sostanzialmente che l'impiegato parte definitivamente dalla Sede per fruire del congedo maturato e firma verbali che menzionano testualmente «... parte in congedo ordinario seguito da cessazione amministrativa» già predisposti su appositi stampati.

Da circa dodici anni (da quando esiste cioè cooperazione organica dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo) i biglietti per «viaggio di trasferimento» (per rimpatrio differito) così forniti dal M.A.E., ad una parte del personale di ruolo da esso utilizzato vengono regolarmente ammessi a rendicontazione dalla Ragioneria Centrale e dalla Corte dei Conti. Una così totale e prolungata accettazione di tale prassi ci ha instillato il dubbio che non ci sia da parte dei suddetti organi di controllo la minima eccezione di incompatibilità sul fatto che un dipendente riceva il biglietto per lasciare una sede estera alla quale fu inviato per servizio di Stato ed usufruisca successivamente del congedo maturato proprio

(segue a pag. 16)

(segue da pag. 7)

durante «quel» servizio e con «quel» trattamento economico.

Un tale stato di cose fa apparire quanto meno distratta la pretesa «analisi della casistica degli Organi di Controllo» sbandierata dalla citata circolare n. 9.

E se pure obiezioni in tal senso fossero state formulate non si potrebbe non rilevare la sperequazione messa in atto dagli Organi di Controllo ai danni esclusivi del personale dei ruoli organici del MAE e — non meravigliamoci — dei docenti delle Scuole consolari e degli Addetti agli Istituti di Cultura.

In tutta serenità segnaliamo quindi di essere convinti che tale situazione non avrebbe potuto verificarsi senza il concorso della proverbiale supina acquiescenza dell'alta dirigenza del MAE che non risulta abbia impostato, neppure all'epoca dell'entrata in vigore del D.P.R. 18, la pur minima «querelle» con gli Organi di controllo per la positiva soluzione di quanto sopra dibattuto, né sollecitato al riguardo più autorevoli pareri interpretativi.

E aggiungeremo anche che la bizantiniana prassi fin qui seguita dal MAE, pur potendo vantare grossi risultati in direzione della sempre maggiore alienazione del dipendente stata-

le, di disincentivazione e di inquinamento di un sano rapporto d'impiego, non apporta nemmeno grandi economie di bilancio; difatti l'ingegnoso sotterfugio alla base della macchinosa prassi di cui sopra, ottiene come effetto secondario un ulteriore ridicolo aggravio di spesa nel caso non raro di colleghi che, avendo maturato il diritto al rimborso per viaggio di congedo, si riterrebbero soddisfatti di veder rubricato l'unico biglietto utilizzato come «rimpatrio» ma, allo stato attuale, sono costretti a rientrare dal congedo (con l'80% a carico dell'Amministrazione) e ripartire dopo aver firmato verbali di riassunzione dal congedo e cessazione definitiva, senza alcuna attività utile per il servizio, con biglietto a carico del MAE, con il primo mezzo utile.

E ci si dice anche che non sia raro il caso di verbali predisposti nel senso sopradescritto che, per chi sia nelle grazie dei Capi missione, vengono... tenuti nel cassetto e inoltrati «a cose fatte» senza spostamenti da parte del cessante... scavalcando in tal modo «diplomaticamente» le pastoie di una burocrazia ottusa!

Ci sembra in conclusione, una volta illustrate le incongruenze e le sperequazioni fin qui perpetrate ai nostri danni, che un tale stato di cose non possa venir ulteriormente tollerato. Invitiamo quindi l'Amministrazione a farsi parte diligente nella soluzione di un problema così sentito da tutte le categorie del personale e — ci sembra — essenziale per una buona impostazione di sano e moderno rapporto d'impiego, e ancor più necessario oggi in un momento in cui il settore pubblico è ancora nel mirino di certa stampa che dimostra di non saper resistere alla demagogica tentazione di aumentare le vendite con «quattro malevoli chiacchiere in salotto» nel disperato tentativo di liberarsi da una condizione di cronica assinenzialità derivante dagli scompensi economici portati dalla scarsa appetibilità del prodotto da essi offerto...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Informazione*...
(Svezia) ...n. 80... pagina... *2*...

« Fermo all'immigrazione! » Un grido da incoscienti

Si sente sempre più spesso nel dibattito pubblico il grido: Fermo all'immigrazione. Si tratta di persone che non sanno proprio nulla in argomento. Lo dice *Björn Weibo* uno dei direttori dell'Immigrazione. Anche *Karin Andersson*, ministro per l'immigrazione, ha recentemente respinto le critiche all'arrivo degli stranieri: « Mi giungono ogni giorno richieste e inviti a fermare l'immigrazione, la cosa però non è possibile, perché altrimenti agiremmo contro accordi internazionali e contro la stessa legge svedese ».

Ecco la realtà che si cela dietro le cifre sull'immigrazione dell'anno scorso:

In totale sono stati registrati **32 400 immigrati**, la metà dei quali (16 200) costituita da cittadini nordici giunti qui in forza dell'accordo internordico sulla libera circolazione della mano d'opera.

Per l'altra metà si è trattato di persone provenienti dal fuori di del Nord, 9 000 delle quali sono entrate per **ricongiungersi** a membri della famiglia in Svezia.

3 650 persone sono giunte in qualità di **profughi** i quali hanno diritto a restare in Svezia in rispetto agli accordi internazionali sottoscritti dalla Svezia.

1 300 sono stati gli **adottivi stranieri** giunti nel 1979.

800 persone erano studenti che si sono stabiliti nel paese.

Soltanto **1 500** persone erano **manodopera extra nordica**, cioè specialisti o persone con conoscenze particolari che non potevano essere altrimenti reperite in Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **FRIULI NEL MONDO**
del **NOV. '80** pagina **12**



Il nuovo sindaco di Melbourne, R. Bernardi, di origine italiana, con alcuni soci del locale Fogolâr furlan.

Sindaco italiano a Melbourne

Da Melbourne, in Australia, le notizie che ci arrivano dagli amici del Fogolâr sono sempre buone: ora, ci dicono, si sta chiudendo il ciclo di attività dell'anno sociale, ma non per questo il ritmo si è allentato. A Melbourne i friulani costituiscono una famiglia che letteralmente interpreta il significato e lo spirito del Fogolâr.

Recentemente ci è stata portata la notizia di una nuova affermazione italiana: il nuovo sindaco della città è un italiano, R. Bernardi, figlio di emigrati veneti.

E' comprensibile un certo senso di orgoglio degli emigrati anche friulani che hanno coscienza di « contare » qualcosa di più, con questo nuovo sindaco di origine ita-

liana, nella vita sociale e civile della grande città australiana. Con un sindaco di origine italiana, senza per questo peccare di campanilismo, sentono di aver fatto un passo avanti nell'opinione pubblica per una carica che tradizionalmente veniva attribuita da sempre ad un anglosassone.

Il nuovo sindaco Bernardi ha fatto visita al Fogolâr furlan, esprimendo il suo compiacimento per l'opera dei friulani che ben conosce e stima per il loro lavoro e per la loro organizzazione.

La sede del Fogolâr di Melbourne è un problema che, pur dovendo superare ancora alcune difficoltà, si avvia a soluzione a non lunga scadenza. E anche questa è una buona notizia.



Voce italiana

Lione - Novembre '980

LETTERA AL DIRETTORE

A proposito de: «Gli Italiani all'Estero non sono disertori del voto»

Signor Direttore, ho letto con l'interesse l'articolo apparso su «Voce Italiana» di ottobre, intitolato: «GLI ITALIANI ALL'ESTERO NON SONO DISERTORI DEL VOTO».

Mi permetto con tutta schiettezza alcune osservazioni e riflessioni, che vorrei potessero conoscere anche i responsabili in emigrazione.

Sono un emigrante che ama il suo paese e fa di tutto per compiere il suo dovere di cittadino. Avendo ricevuto le cartoline per votare, io e i miei familiari abbiamo chiesto ai nostri padroni di lavoro il permesso di assentarci per compiere questo nostro dovere. I padroni hanno messo il solito disco, dicendo: «Ma è proprio necessario che andiate a votare? Cosa credete che faccia il vostro voto in più? «Ed altri argomenti demoralizzanti. A mia conoscenza nessuna legge ci copre per assenza a causa delle votazioni: l'assenza è tollerata (ma quando è nell'interesse del padrone!).

Nel 1968 mi recai a votare con il permesso a voce della mia società: al ritorno fui licenziato in tromba. L'Ufficio del Lavoro non poté far niente e cercai e trovai un altro posto di lavoro. Con tutt'altro non disertai le successive elezioni.

Vorrei ricordare che le facilitazioni proclamate alla Televisione italiana e nei giornali sono sabbia sugli occhi: in realtà i pedaggi delle autostrade, tunnel, ho dovuto pagarli, senza fiatare, con la scusa che erano di società private. Teniamo inoltre presente che molti emigrati tornano a votare in piccoli paesi, lontani dalle città: i pulman o taxi, chi

li rimborsa? Quello che ci fa male al cuore è di far credere che gli emigrati, tornando a votare, fanno delle ferie supplementari con tutte le facilitazioni pubblicizzate e poi non mantenute: mi piacerebbe sapere quanti hanno ricevuto le sovvenzioni straordinarie propagandate dalle regioni. Siamo davvero presi in giro. E poi perché una regione sì e l'altra no? Non continuate a dividerci! Non vi dico le difficoltà che alle elezioni del 7 giugno io e i miei familiari avemmo per poter votare: presentandoci con le cartoline soltanto non avevamo diritto a votare (ma cosa strana, nelle altre elezioni avevamo trovato i certificati elettorali pronti!): dopo diverse peripezie, un'ora prima della chiusura del seggio potemmo votare, con tante scuse del presidente. Leggo nell'articolo, al quale mi riferisco, che l'UNAIE ha svolto un'inchiesta che ha rivelato tante carenze. Sarebbe davvero augurabile che in occasione del prossimo censimento anche noi, «gregge disperso», potessimo finalmente avere un nome, una residenza, un titolo di professione e potessimo soprattutto essere informati di tutto quello che ci riguarda da vicino. Allora i nostri anche piccoli comuni non potrebbero più portare la solita scusa che non conoscono il nostro indirizzo ecc ...

Mi auguro che anche i nostri Consolati si diano da fare, perché il censimento abbia buoni risultati e vorrei suggerire che informazioni utili ci siano date con tempestività: sui tavoli del Consolato, più che pubblicità per i viaggi,

ameremmo più informazioni, come pure un'azione più informativa da parte delle Associazioni. Qualche volta mi viene il dubbio che gli Arabi e tanti altri emigrati siano meglio informati di noi, o sbaglio?

Signor Direttore, dica al Signor Carbone, che forse non sa che quando noi emigrati abbiamo lasciato i nostri paesetti avevamo sì e no un certificato di quinta elementare e per il pane abbiamo varcato la frontiera, magari con la scritta in un registro di possedere il «certificato di povertà», dopo che delusi, per aver trovato tante porte chiuse, abbiamo preso la valigia e siamo venuti oltre frontiera. Siamo arrivati qui come dei sordo-muti e DA SOLI ci siamo fatti la nostra strada, abbiamo cercato di costruire un avvenire ai nostri figli con dignità, sacrificio e fiducia in Dio. So benissimo che tutto quello che ho scritto può essere tutto smentito, ma sulle carte, non nella vita di vero eroismo di tantissimi nostri connazionali: abbiamo lottato per la sopravvivenza e desideriamo che la nostra dignità di uomini e cristiani sia rispettata.

Vedo che nel suo giornale sono trattati tanti problemi, che ci interessano da vicino: ma ci sarà davvero qualcuno che li prende sul serio? La ringrazio della sua comprensione e soprattutto della possibilità di accogliere quanto un emigrato, che ha fatto solo la quinta elementare, può dire e lei può mettere in veste più bella.

M.R. - Lione 3°

Carissimo, condivido tutto quello che hai detto e potrei aggiungere tante altre testimonianze per confermarlo. Del resto avrai pure letto la protesta dell'Associazione «Fogolar Furlan» pubblicata in «Voce Italiana» nel settembre scorso a riguardo delle ferrovie e le autorità, informate, hanno promesso che verranno prese in considerazione le giuste lagnanze.

Da parte mia posso dirti che anch'io, dopo essermi dato da fare per sensibilizzare gli altri miei compatrioti ad esercitare correttamente il diritto di voto non ho potuto votare per le elezioni per il Parlamento Europeo, perchè il telex con l'ufficio comunale del mio bel paese non rispondeva e per le elezioni dello scorso giugno ricevetti la cartolina due giorni dopo la data delle elezioni. Tutta questione di burocrazia? Non lo credo.

Comunque quanto dici nella tua lettera, dovrebbe far riflettere più di qualcuno.

Monumento all'emigrante: bella questa immagine dell'emigrante che parte, la mano alzata in segno di saluto a chi lascia, una valigia in mano che presto gli peserà, il passo ancora spedito che si farà più tardi lento per le strade del mondo e la coppola in testa che ci dice che viene dal Sud; tutto questo è poesia! La vita dell'emigrante è ben altra cosa: è alla ricerca di una dignità, che gli viene riconosciuta col contagocce, conquistata giorno per giorno col sudore della sua fronte: gli italiani che sono ancora nella Madre Patria non dovrebbero mai dimenticarlo.



La ristrutturazione della rete consolare

Tra gli obiettivi prioritari da perseguire, la Conferenza dell'Emigrazione aveva indicato quello di una profonda riforma strutturale, funzionale e democratica del MAE, degli Uffici consolari e dei loro servizi assistenza e lavoro all'estero. Oggi, ad oltre cinque anni di distanza, si deve constatare che quegli impegni sono rimasti sostanzialmente inevasi e questo nonostante le ripetute sollecitazioni e le proposte anche operative avanzate tenacemente dalle forze politiche e sociali.

E' diventato così urgente e non ulteriormente dilazionabile affrontare il problema, collocandolo oggi nel naturale contesto della partecipazione degli emigrati alle decisioni politiche ed amministrative che li concernono. L'obiettivo da perseguire è, così, duplice: garantire funzionalità ed efficienza ai servizi prestati dalla rete consolare e rendere effettivo il controllo democratico su tali strutture.

Il primo obiettivo, sul quale il nostro gruppo di lavoro ha maggiormente riflettuto, va precisato in riferimento alla domanda reale e evolutiva, esplicita od implicita, rappresentata dagli emigrati all'estero. Si impone quindi in tempi brevi una ricognizione attenta di tale domanda nei contesti diversi della pluralità di emigrazioni che conosciamo, senza dimenticare il fenomeno, relativamente nuovo e crescente, della mobilità al seguito di imprese italiane operanti all'estero.

Criterio ispiratore della riforma della rete consolare deve essere quello di rendere il più possibile accessibile i servizi agli utenti: un graduale processo di decentramento si impone con urgenza passando, dove è necessario, attraverso una redistribuzione del personale ed un riequilibrio delle risorse umane disponibili.

Ma al processo di decentramento deve necessariamente accompagnarsi una accresciuta professionalità ed una dotazione minima di operatori e di strumentazione amministrativa che renda le sedi decentrate capaci di prestare i servizi richiesti.

In riferimento a queste esigenze dovrà collocarsi l'inserimento dei contrattisti, a condizione che la loro selezione avvenga secondo criteri obiettivi e trasparenti e che ne venga garantita la preparazione e la professionalità.

Così pure è da prendere in esame in questo processo di decentramento l'opportunità di collaborazione che potrebbero offrire altri servizi operanti all'estero, in particolare i patronati almeno nella fase di graduale riassetto delle nostre strutture consolari.

Con l'avvio di questo processo si pongono anche le premesse per una rapida soluzione del problema degli uffici consolari di seconda categoria, dei quali si chiede da più tempo la trasformazione e la sostituzione con strutture consolari di 1ª categoria, dei quali si chiede da più tempo la trasformazione e la sostituzione con strutture consolari di 1ª cat. con relativa soppressione dei rapporti di lavoro precario che i Consolati onorari hanno generato.

Ma un decentramento strutturale delle presenze del MAE non è sufficiente se non è accompagnato contestualmente da una continua attività di qualificazione degli operatori che vi sono addetti e che debbono rispondere ad una domanda sociale in costante evoluzione e differenziata a seconda delle emigrazioni e dei paesi.

Analogamente va favorita l'evoluzione di nuove procedure tecniche ed amministrative e di una rinnovata organizzazione del lavoro

(segue a pag. 6)

per fornire servizi efficienti. L'utilizzazione della moderna tecnologia nel campo dell'informativa e delle telecomunicazioni diventa una necessità.

Non si debbono infine escludere, tra le funzioni svolte dalle strutture consolari, quelle di penetrazione e di rilevazione economica e commerciale in particolare nei paesi emergenti, nel quadro di una politica di cooperazione economica e di sviluppo.

Tutti questi obiettivi, che richiedono certo l'impegno dell'amministrazione ma che non sempre necessitano di interventi legislativi, vanno perseguiti con urgenza. Per evitare ulteriori rinvii è necessario che questo gruppo di lavoro od un gruppo misto con i rappresentanti dell'amministrazione approfondisca in tempi brevi le proposte operative senza escludere il ricorso ad una immediata sperimentazione di quelle riforme già oggi possibili.

Questa l'impostazione che il Comitato Post Conferenza insediato dal Sottosegretario, Sen. Libero DELLA BRIOTTA, ha approvato all'unanimità e che costituirà il punto di riferimento obbligato per una ristrutturazione decentrata e moderna della rete consolare.

I contributi che a tale proposito sono pervenuti dalle varie sezioni sono molto scarsi ed inadeguati perchè il Coordinamento possa produrre una ipotesi di ristrutturazione.

Tuttavia i lavori del Comitato Post Conferenza per individuare infine paese per paese il decentramento delle strutture consolari più aderenti alle richieste della collettività emigrate andranno avanti.

Sappiamo altresì che gli operatori nelle varie sedi sono stati sollecitati dalla D.G.E.A.S. a formulare proposte in tale campo. E' necessario che le varie sezioni chiedano il confronto con i Capi Missione al fine di evitare che vengano elaborate proposte nostre unilaterali.

Tale confronto è necessario ed occorre perseguirlo con la massima determinazione anche perchè riguarda problemi che interessano il nostro status di addetti e di lavoratori e sarebbe assurdo far mancare il nostro contributo.



Francesi e immigrati insieme

Per i lavoratori francesi e immigrati confrontati a questa angosciosa realtà, l'unica via uscita risiede nella loro capacità d'azione unitaria.

Un esempio eloquente è la grande lotta per salvare « Manufrance » ed il posto di lavoro dei suoi 1700 dipendenti e quello di migliaia di lavoratori a Saint-Etienne, nella Loira.

Questo ha suscitato uno slancio di solidarietà su scala nazionale, su impulso del sindacato C.G.T., dell'amministrazione comunale e del sindaco Joseph Sanguedolce, del P.C.F. e dei suoi eletti.

Come in qualsiasi altro posto, i lavoratori in lotta e la popolazione sanno benissimo giudicare chi li difende nella loro lotta legittima.

Notevole è, nell'ascesa attuale delle lotte, l'importante partecipazione dei lavoratori immigrati, donne e uomini, che con determinazione prendono in mano la condotta dell'azione unitaria, la dove spesso rappresentano la maggioranza dei salariati. Così in decine di cantieri edilizi, hanno strappato al padronato dal 20 al 22 % d'aumento salariale nella Regione Parigina.

I lavoratori (in maggioranza nord africani che costruiscono i binari del treno a grande velocità tra Parigi e

Lione hanno ottenuto da 500 a 800 F d'aumento, con un minimo garantito di 3000 F di salario mensile dopo 4 mesi si lotta con occupazione dei cantieri. Le donne immigrate delle « blanchisseries de Grenelle » (Issy 92) hanno ottenuto dal canto loro la 5° settimana di ferie pagate... Altre categorie sociali hanno fatto sentire la loro voce come gli agricoltori e gli allevatori, i marinai pescatori, gli ingegneri, impiegati, tecnici e i lavoratori nella ricerca scientifica. I direttori di teatri e case della cultura hanno scioperato. Per la difesa della scuola protestano migliaia d'insegnanti, studenti e genitori, mentre gli inquilini delle « cités » agiscono sempre più numerosi per il diritto ad un alloggio decente, contro gli aumenti degli affitti ecc...

In questo mese d'ottobre, è chiaro che, malgrado l'intransigenza e la repressione padronale, la combattività dei lavoratori francesi e immigrati si può verificare in centinaia di conflitti, grandi e piccoli, che convergono tutti in opposizione alla politica di austerità. Questi esprimono una cosciente volontà di difendere il posto di lavoro, di migliorare le condizioni di lavoro e di vita in generale e nel medesimo tempo di salvaguardare il patrimonio economico della propria regione e della nazione.

B. BATTOGLIA



L'EMIGRAZIONE

Iniziamo da questo numero una serie di articoli dedicati alle varie comunità degli italiani residenti nel mondo ed ai loro rapporti con l'Italia.

La prima comunità, la più numerosa, è rappresentata senz'altro dagli italiani d'Argentina. Come è noto si tratta di una vasta comunità che affonda le sue radici nella più lontana tradizione emigratoria italiana: una presenza che pone, a tutti i livelli, problemi assai diversi da quelli della nostra emigrazione in Paesi europei.

Nel prossimo numero ci riserveremo di trattare il problema della cultura e stampa, dell'associazionismo all'antica e di altre realtà d'oggi, dell'assistenza, delle pensioni, che si inquadrano sotto il profilo della presenza, programmazione ed efficienza.

La prima cosa di cui si sente parlare, arrivati a Buenos Aires, è la grande e poderosa comunità dei nostri connazionali. Le cifre di questa comunità? Nessuno ha mai fatto un serio censimento, ma i nostri Consolati — Generali o minori che siano — annaspiano vagamente su cifre «tradizionali», dati mai verificati: un milione di passaporti italiani, un milione e trecentomila, due milioni, mezzo milione. In effetti, non si sa con certezza.

Si può calcolare, ad occhio e croce, quanti italiani sono venuti ad aggiungersi nell'ultimo dopoguerra a quelli che già risiedevano in Argentina. Ma il dopoguerra è finito da un pezzo. L'immigrazione nostra vera e propria verso il Rio della Plata si è arrestata all'inizio degli Anni Cinquanta. Vale a dire trent'anni fa. Dopo, sono venuti solo sparute frange di tecnici e di personale direttivo delle più grandi industrie italiane, private o statali.

L'immigrazione, la collettività sono quindi cose «ferme» a circa trent'anni fa. Tuttavia, si parla molto delle «Associazioni degli italiani», della nostra presenza in Argentina, delle manchevolezze del Governo, delle promesse non mantenute, delle cose che bisognerebbe fare per mantenere accesa qui — come dicono gli emigrati più vecchi — «la fiaccola dell'italianità».

Al di là della retorica, più o meno romantica, in Argentina i problemi non mancano di certo. Soluzioni ce ne sarebbero, ma bisognerebbe prima di tutto sgombrare il terreno dai molti equivoci che assurdamente si frappongono tra questi problemi e ciò che potrebbe venire attuato su un piano concreto e attuale.

Rimane assodato che, al di là di ogni altra considerazione, la prima osservazione da fare è l'assenza colpevole delle nostre autorità rispetto a tutta questa materia. Non sapere oggi nemmeno approssimativamente

quanti sono gli italiani d'Argentina è una colpa grave. Non avere alcuna «politica» nei confronti di una larga massa di discendenti di italiani è un'altra colpa. Non avere costruito strutture efficienti ed adeguate per assistere questi italiani, qualunque sia il loro numero, è pure una colpa. E così la collana di colpe da appendere al collo dei responsabili della nostra amministrazione potrebbe essere ancora continuata all'infinito, con un rosario di concrete lamentele che vanno dalla mancanza assoluta di efficienza nelle nostre rappresentanze consolari all'indifferenza e al menefreghismo di quasi tutti i funzionari della nostra Repubblica che si sono succeduti a rappresentare il Governo italiano in Argentina. Ma per preparare una così bella collana c'è tempo.

Vorremmo cominciare facendo osservare che la prima cosa da tener presente quando si parla di italiani d'Argentina è la sostanziale differenza che c'è tra questa collettività e le nostre comunità di emigrati in Europa.

In Argentina non c'è rinnovamento. Abbiamo visto che «gli ultimi arrivati» sono degli «Anni Cinquanta». Non c'è politicizzazione, specie fra i più anziani. Tra gli altri non mancano frange di comunisti, socialisti, dc, fascisti, ma con contatti e rapporti assai labili, con informazioni vaghe, con impegno generico. E tutto sempre limitato alle poche centinaia di immigrati ancora non del tutto assimilati. Va tenuto presente, in definitiva, che la maggior parte ha lasciato l'Italia prima che le istituzioni democratiche del dopoguerra si consolidassero e tra i più anziani non si sa nemmeno se regna ancora il re o se invece c'è la Repubblica. I più giovani, arrivati trent'anni fa, sono padri di famiglie argentine. E questa è la realtà più importante da tenere presente: la massa dei nostri immigrati si è assimilata nella sua grande maggioranza. Si sa che i nostri lavoratori non sono portati né al «ghetto» né all'isolamento. D'altra parte noi italiani siamo così: ci assimiliamo facilmente, per cui oggi in Argentina quando si sente tanto parlare di collettività bisogna fare una chiara distinzione: c'è una collettività di alcune migliaia di persone che circolano attorno alle nostre rappresentanze, che briga per il cavaliato e per gli inviti della festa del 2 giugno, che abbozzano una visione reale delle vecchie decadenti associazioni. Poche migliaia di persone abbiamo detto. Poi però c'è anche una larghissima fascia della popolazione argentina dove è molto difficile stabilire un confine preciso con

l'Italia, con gli italiani, con l'italianità. Sono quei tredici milioni circa di argentini (su venticinque milioni di abitanti) che hanno un cognome italiano e per la nostra legge sulla cittadinanza, sono italiani per discendenza anche in 3° e 4° generazione, anzi ad infiniti. Sono gli italiani che si sono assimilati e che «non tornano indietro». Con famiglie argentine, con interessi argentini, con una lingua non più certo italiana, questi hanno con la Patria d'origine solo un rapporto spirituale, sentimentale.

Stando così le cose, le nostre autorità diplomatico-consolari avrebbero dovuto da tempo escogitare adeguate politiche in merito. Vedere di curare con la massima attenzione (e competenza) gli interessi degli italiani propriamente detti e cercare di attuare un qualche disegno di concreta azione per mantenere una certa immagine dell'Italia presso gli oriundi. Una immagine, sia chiaro, che non vuol dire soltanto retorica e sentimentalismi di bassa lega: discorsetti (sempre gli stessi) in occasione di feste ufficiali, improvvisazione sfacciata e vuota di fronte a qualsiasi manifestazione che coinvolge il nome dell'Italia. Essere presenti significa far conoscere il Paese culturale e industriale che è l'Italia. Significa indurre almeno quelli che hanno cognome italiano favorire un investimento per la nostra produzione. Significa, in poche parole, coltivare questa «discendenza» anche sul piano della formazione culturale, che vuol dire anche coscienza civica che potrebbe fare da lievito al Paese, aiutando l'Argentina stessa a rinnovarsi, ad aggiornarsi, ad avanzare.

Invece (basta chiederlo a chiunque in questi anni abbia operato in Argentina) si ha l'impressione di essere di fronte a terra bruciata. Una serie sconnessa e quasi sgangherata di organismi e di funzionari che vanno dall'Ambasciata ai Consolati, dall'Istituto di Cultura all'ICE, all'ENIT stesso, e che operano senza alcuna impostazione organica, come se appartenessero a mondi diversi e non dipendessero invece dallo stesso Governo italiano.

Ciò porta a sentire parlare sempre più confusamente di «problemi della collettività», di problemi degli italiani d'Argentina. Ma se non si sa nemmeno quanti e dove siano? Quale dei nostri organismi operanti in Argentina segue, a scienza certa, una precisa politica concordata e connessa con il nostro Ministero? Nessuno certamente. Chi è in grado di superare un mare di confusione e di incertezze quando si parla di queste cose? Sembra nessuno. Per questo, nei prossimi numeri di Impegno, vedremo di tentare un chiarimento sui diversi problemi.



Italiani in Svizzera

Consolidamento della loro presenza

Quanti sono i cittadini di nazionalità italiana residenti in Svizzera? La statistica piú recente, che risale all'aprile 1980, parla di 424 487, esclusi stagionali e frontalieri. Si tratta dell'effettivo piú basso da un ventennio a questa parte. Dalla punta massima di 560 000 (nel 1974) si è costantemente scesi a quella attuale che comprende 376 699 domiciliati (in leggero continuo aumento dal 1976) e 47 788 annuali. Essi restano comunque di gran lunga la categoria di stranieri piú numerosa in Svizzera.

A esercitare un'attività lucrativa sono 285 000, fra cui 203 000 domiciliati, 31 000 annuali, 20 000 stagionali e 32 000 frontalieri. Ben 120 000 circa sono ragazzi in età scolastica. Nella stragrande maggioranza gli italiani hanno la loro famiglia e nella misura dell'87% risiedono da noi da oltre dieci anni.

Negli ultimi anni il movimento migratorio e emigratorio di italiani fra la Svizzera e l'Italia presenta il seguente quadro:

Anno	Partenze	Arrivi
1975	60 000	11 000
1976	56 000	10 000
1977	37 500	12 000
1978	24 500	11 500
1979	21 000	10 500

Negli arrivi, come nelle partenze vi sono molti nuclei familiari come si può dedurre

dalla statistica riferita ai bambini al di sotto dei 14 anni che si presenta così:

Anno	Partenze	Arrivi
1975	20 000	7 100 (di cui 6500 sotto i 4 anni)
1976	18 500	6 000 (di cui 5300 sotto i 4 anni)
1977	12 000	3 000
1978	7 500	2 300
1979	6 000	2 000

Queste poche cifre consentono senz'altro di parlare di un certo consolidamento della presenza di cittadini italiani in Svizzera. Il bilancio degli arrivi e delle partenze denota sempre un maggior numero di rimpatri; ma questo movimento tende indubbiamente a equilibrarsi.

Gli anni delle grandi correnti migratorie di cittadini italiani da e per la Svizzera sono ormai passati. La stabilità è subentrata ai continui spostamenti, anche all'interno della Svizzera, da un posto di lavoro all'altro, da una professione all'altra, da un cantone all'altro. Gli italiani non sono piú una categoria in movimen-

to, la loro presenza ha perso quel carattere di provvisorietà che per anni le si è dato e gli stessi italiani si sono attribuiti. Stanno diventando sempre piú parte integrante della società svizzera e sempre meno cittadini di seconda categoria relegati ai margini della vita pubblica. È vero, sono privi del diritto di voto, esiste il contestato statuto degli stagionali, ma le premesse per il loro inserimento a pieni diritti nella società svizzera sono date, già per il fatto che quasi la metà degli italiani residenti hanno meno di vent'anni, e il loro futuro è legato piú alla Svizzera che all'Italia.

Flavio Zanetti



A CAUSA DI UN NEGATIVO ATTEGGIAMENTO DELL'INPS

**Danno notevole
ai pensionati
che hanno lavorato
all'estero**

Una grossa questione di principio e di giustizia - che interessa il 60% degli italiani che hanno lavorato all'estero o che vi lavorano tuttora e che hanno già maturato o stanno per maturare, oltre la pensione italiana, anche una pensione con la posizione assicurativa in altri Stati - continua, da tempo, ad essere risolta positivamente dalla Magistratura con un incalzare di sentenze delle Preture, delle Sedi di Appello e della Suprema Corte di Cassazione; ma ciò nonostante l'INPS, con inspiegabile intenzione e con grave danno per gli interessati, non intende riconoscere risolta *in senso generale* la questione stessa limitandosi a subire obbligatoriamente e ovviamente le sole soluzioni relative *ai singoli casi* definiti dalle predette sentenze positive della Magistratura.

La legge che impone l'adeguamento delle piccole pensioni al trattamento minimo in vigore in Italia, prevede che l'adeguamento stesso non venga applicato qualora gli interessati maturino il diritto a due o più pensioni dirette.

La Magistratura Italiana, nei suoi vari pronunciamenti positivi citati, ha stabilito che la norma limitativa di cui sopra non può essere estesa ai casi in cui alla pensione maturata in regime autonomo presso l'INPS, si aggiunga

altra pensione autonoma ottenuta da posizioni assicurative costituite dagli interessati all'estero.

Il Patronato ACLI, che da tempo continua a sostenere il buon diritto dei pensionati in sede di contenzioso giudiziario fino alla suprema Corte di Cassazione, ha pubblicamente messo in rilievo sui giornali le responsabilità dell'INPS che, con il suo negativo atteggiamento, causa notevole danno in continuità ai pensionati interessati. L'INPS stesso però non recede da tale atteggiamento perché, si dice, attende che sulla questione controversa si pronunci la Corte Costituzionale.

La quale Corte Costituzionale non dovrebbe essere competente a pronunciarsi in proposito in quanto - a nostro avviso - non tratta di questione di incostituzionalità, ma esclusivamente di errata interpretazione delle norme vigenti sia della legislazione italiana sia dei Regolamenti della Comunità Economica Europea.

L'Associazione Emigranti Bellunesi, nel divulgare per l'opinione pubblica le notizie relative ai fatti di cui sopra, auspica che a risolvere definitivamente un caso di così vasta e notevole importanza si muovano ed intervengano doverosamente gli Organi Ministeriali competenti in materia.



...priorità per l'emigrazione

Nei nostri collegamenti e nei nostri contatti quotidiani con gli emigrati continuiamo a registrare impazienze e tensioni che — dobbiamo aggiungere non ingiustificatamente — crescono e si intensificano per i ritardi, i silenzi, le notizie contrastanti sugli interventi che debbono contribuire a rendere meno pesante la loro condizione.

Sono passati ormai quasi sei anni da quando la Conferenza nazionale dell'emigrazione sancì unanimemente una organica serie di indicazioni e di proposte che, aggiornate dalle conferenze continentali, che la seguirono, avrebbero dovuto dare una nuova impronta alla politica di settore. Siamo ancora nelle fasi degli studi, dei concerti tra organi istituzionali, dei dibattiti preliminari anche nelle sedi parlamentari, soggetti alle variabili ed alle aleatorietà delle vicende politiche.

Siamo ben consci delle vicissitudini politiche e di quelle sociali ed economiche che hanno travagliato il Paese in questi anni e che continuano a rendere difficile non solo attuare ma anche pensare alle scelte ordinate, alle decisioni meditate, agli indirizzi razionali che per il mondo dell'emigrazione sono utili, auspicabili, necessari, indilazionabili.

Tuttavia, gli stessi condizionamenti che pesano sul lavoratore in patria si moltiplicano per quello emigrato che è sempre stato, ed è oggi in misura maggiore, esposto alle recessioni economiche ed occupazionali, alle sferzate inflazionistiche, alla posposizione dei propri interessi a quelli dei nativi.

Sentiamo perciò, anche se sappiamo di essere costretti a ripeterci, di dover richiamare queste cose mentre il Governo Forlani sta muovendo i primi passi, per puntare su di alcune priorità che emergono con forza nell'ampia, complessa, composita problematica posta dal fenomeno migratorio e dalle sue evoluzioni attuali, che impongono di essere affrontate con decisa volontà politica di risolverle.

La prima priorità riguarda la « partecipazione » degli italiani all'estero. Il riconoscimento della sua necessità e della sua validità in funzione della de-emarginazione degli emigrati e della corretta impostazione delle iniziative loro destinate è unanime. Ma perché essa possa

essere funzionale è indispensabile sia democratica ed organica. Democratica, in quanto coinvolga tutta la base migrante; organica, in quanto operi nei confronti di tutti gli organi istituzionali ai vari livelli statali, regionali, locali, delle rappresentanze dello Stato all'estero, degli organismi sovranazionali e delle amministrazioni civiche dei paesi di residenza dei migranti.

Vi è, urgente, la questione della « seconda generazione », il cui spessore aumenta in proporzione all'accrescersi della quantità dei nostri giovani e ragazzi nei Paesi stranieri. E' possibile lasciarli crescere ancora senza radici, ondegianti tra le resistenze familiari ancorate ai valori etnici originari e l'attrazione della società ospite della quale cercano di copiare pedissequamente le abitudini comportamentali, senza, peraltro, potersi porre al passo con l'avanzata sociale e culturale dei coetanei locali?

Analogamente, è possibile che si possa ancora continuare ad ignorare la situazione di quasi un milione di immigrati stranieri in Italia, che pure danno un apporto positivo a parecchi settori lavorativi non più appetiti dai nostri lavoratori, per ridurre tutta la loro domanda di solidarietà e di sostegno umano a semplici controlli di polizia?

Infine, quando andrà in porto l'attesa nuova normativa che dia garanzia di sicurezza e di tutela alla « nuova emigrazione » diretta verso i Paesi dei petrol-dollari e del Terzo mondo?

Le priorità che si sono indicate, e che non esauriscono la casistica pressante dell'emigrazione, ne presuppongono un'altra: la definizione delle funzioni e dei compiti delle Regioni e degli Enti locali in questo campo e dei loro rapporti con lo Stato.

Regioni ed Enti locali si sentono, e sono, sempre più coinvolti nell'azione di sostegno dei propri cittadini emigrati, anche per l'affermazione del decentramento delle attribuzioni istituzionali, ed operano in conseguenza talora causando delle involontarie ma ingiuste disparità.

Non è perciò più possibile rimandare la presa di coscienza di tale stato di fatto e la sua regolamentazione in un quadro che, nel rispetto delle autonomie costituzionali, configuri una strategia omogenea e concorde di interventi in favore del mondo dell'emigrazione.

Camillo Moser



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *SERVIZIO MIGRANTI*

del... *NOV. '80* pagina *385*

**SPECIALE
LIBRI**

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - (Direzione generale emigrazione e affari sociali), *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1980, 323 pp.

Questa pubblicazione annuale, curata dal Ministero degli Affari Esteri, è ben nota agli operatori sociali impegnati nel settore dell'emigrazione, che vi fanno ricorso per approfondire la conoscenza del fenomeno migratorio sia nei suoi aspetti generali sia in riferimento alle singole realtà geografiche.

L'opera si suddivide in due parti. Nella prima parte vengono esaminati gli eventi e gli aspetti di rilievo, che sono andati evidenziandosi nel corso del 1979, e viene precisata l'azione svolta dal governo nei vari settori.

La seconda parte, a carattere esclusivamente statistico, ha come oggetto la consistenza, la struttura (età, sesso, condizione, professionale, regione di origine ecc.) ed il movimento degli italiani all'estero ed alcuni dati complementari quali quelli relativi alle rimesse, alla scuola e alla formazione professionale, alla stessa consistenza delle altre collettività straniere in Europa e negli altri continenti.

Ciascuno dei temi trattati merita un approfondimento a sé. Ad esempio per quali aspetti e perché è carente l'azione del governo nel settore delle migrazioni? Pur riconoscendo l'importanza sul piano economico e tecnologico della cosiddetta « nuova emigrazione », composta cioè da tecnici che si recano all'estero alle dipendenze di imprese italiane che hanno vinto degli appalti, si può dire che questa emigrazione, sotto gli aspetti di tutela giuridica e di partecipazione socio-politica, è vecchia, mentre aspetti più significativi si trovano nell'emigrazione tradizionale.

Impegnarsi in analisi di tal genere va ben oltre i limiti di una recensione. Più modestamente conviene sviluppare alcune considerazioni sulle statistiche, che costituiscono l'ossatura del volume. I numeri riportati non sono né da assolutizzare né minimizzare. La lettura delle statistiche deve essere fatta con riserva e però, per evitare l'altro estremo, deve comunque essere fatta. Si tratta, infatti, di elementi che, nel loro insieme, permettono di approfondire un fenomeno e di migliorare l'intervento operativo. Ciò è tanto più necessario in quanto il saldo negativo del bilancio migratorio italiano non significa il superamento dei problemi bensì, almeno sotto certi aspetti, una loro recrudescenza: questo è il caso, per l'appunto, dei ritorni di « doppia ripulsa » (perdita del posto di lavoro all'estero - mancato inserimento occupazionale in Italia).

In considerazione dell'utilità e della vasta diffusione del volume, sarebbe opportuno migliorarlo nella sua veste di strumento di lavoro. A titolo di esempio si può segnalare che andrebbero inseriti i dati economici relativi alle pensioni italiane in pagamento all'estero, già riportati nell'edizione del 1979, come anche i dati sulla effettiva collettività degli stranieri in Italia, un problema ignorato anche in altre sedi fino a poco tempo fa (FP).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale **FRIULI NEL MONDO**

del **Nov. 1980** pagina **1 e 2**

Stampa italiana per gli emigrati

Sono centoventicinque le testate di giornali italiani editi all'estero per i nostri cinque milioni di lavoratori seminati in tutto il mondo. Una stampa che sopravvive in condizioni di precarietà che potrebbe definirsi quotidiana, appesantita da problemi finanziari, tecnici, organizzativi e professionali che la tengono continuamente sul filo di una stentata presenza, affidata a rimedi appena sufficienti per non morire. E che questa presenza di strumenti informativi, di comunicazione diretta delle nostre comunità all'estero, di legami vitali con la madre patria, costituisca una « questione prioritaria » nella serie di interventi per i nostri connazionali emigrati, non c'è possibilità di dubbio. La stampa italiana all'estero, quella che nasce nei luoghi di precisa collocazione, sempre massiccia, di forti gruppi di lavoratori in Paesi stranieri assolve una funzione insostituibile per chi ha anche una minima conoscenza delle necessità sociali, civili, culturali ed economiche di un'emigrazione che non è distacco definitivo dall'Italia se non in minima parte. Togliere questa stampa o lasciarla agonizzante come lo è da anni, significa trascurare, emarginandolo, quel « quarto mondo » che per l'Italia, ha una rilevanza di grande portata.

Queste testate giornalistiche italiane all'estero attendono dal giugno 1977 una risposta che renda giustizia ad un servizio senza alternative, svolto con disinteresse e spesso con una disponibilità che rasenta l'altruismo a favore dei nostri emigrati. Da allora si chiede che lo Stato italiano modifichi in qualche maniera quel povero due per cento per questa stampa, nel totale dei suoi interventi a favore della stampa nazionale.

Preso atto dei provvedimenti che hanno risolto i problemi della stampa nazionale, dopo un'estate calda in questo settore per un Governo che ha chiuso il suo mandato con l'approvazione di misure da tempo discusse e rispondenti alle attuali necessità, si deve amaramente constatare ancora una volta che giornali e periodici italiani all'estero sono rimasti fuori della porta ad attendere quel minimo di attenzione che loro spetta di diritto. Di queste attese si è fatta portavoce la Federazione Mondiale della stampa italiana all'estero, in un'incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bressani, nel tentativo di riproporre all'esame del Governo l'urgenza di un intervento che, se non accolto, rischia un gravissimo e irreversibile deteriorarsi delle condizioni in cui operano questi strumenti d'informazione per le nostre comunità all'estero. C'è un contributo che dovrebbe coprire le necessità finanziarie della stampa italiana all'estero dal luglio 1977 al dicembre 1980: tre miliardi e mezzo che si potrebbero dire di ossigeno e che rimangono, almeno nell'attuale momento politico italiano, in lista di attesa, con la probabilità di uno slittamento a scadenze quanto meno incerte. L'on. Bressani ha assicurato con molto interesse la sua disponibilità per questo problema. E c'è da sperare che i tempi siano brevi.

Al di là della contingenza di cronaca che suggerisce questo nuovo ritorno su un argomento altre volte esaminato nella sua dimensione quantitativa, non è possibile il silenzio sul disinteresse che abitualmente caratterizza la trattazione di un grosso fattore che è parte essenziale della nostra emigra-

zione: la stampa destinata appunto per questa precisa fascia di italiani. E non si pensi alla semplice condizione di non conoscenza della lingua straniera da parte di emigrati che superano tale difficoltà con risultati degni di ammirazione per chiunque: il contenuto profondo di questo problema della stampa italiana all'estero, oltre quello di un vincolo immediato con la terra di origine, è essenzialmente di carattere culturale. Si pone cioè un'alternativa che nessuno può eludere: o i nostri connazionali si lasciano assorbire completamente dal Paese ospite, divenendone non soltanto cittadini a pieno titolo, ma anche assorbendone la cultura umana nel suo più ampio ventaglio di espressioni, o si vuole che l'emigrato riesca a mantenere la sua originale personalità etnica, la sua formazione spirituale e il suo patrimonio culturale. Questa seconda ipotesi è realizzabile soltanto con strumenti che siano la continuazione della cultura di origine, veicoli diretti di una « scuola » che ha cresciuto questi uomini, oggi trapiantati all'estero. Gli strumenti a portata di mano, accessibili e fruibili dalle comunità emigrate sono i giornali, quotidiani o periodici che siano. Non è possibile non riconoscere questa necessità se appena ci si accosta a quel contesto « straniero » in cui l'emigrato si trova a vivere ed operare. Possono giovare anche il libro o la tecnica radiotelevisiva: ma il giornale rimane lo strumento primario e insostituibile.

E' sacrosanto chiedere allo Stato la tutela dei diritti fondamentali dell'emigrato: difendere la sicurezza di lavoro e le garanzie di ogni ordine e grado, è condizione principale per una emigrazione che non si riduca a mercato di braccia costrette ad accettare ogni offerta. Ma è altrettanto vincolante l'impegno di proteggere, nutrire e diffondere i diritti alla propria cultura madre, alla propria lingua, alla propria civiltà quando uno Stato riconosce nei